



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

327^a seduta pubblica

martedì 18 maggio 2021

Presidenza del presidente Alberti Casellati,

indi del vice presidente Taverna

e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	49
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	55

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE.....5

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....5

IN RICORDO DI ROSARIO LIVATINO

PRESIDENTE.....6, 12
 PILLON (L-SP-PSd'Az)7
 SBROLLINI (IV-PSI)8
 URSO (Fdl)9
 MIRABELLI (PD)10
 GRASSO (Misto-LeU-Eco)11, 12
 CALIENDO (FIBP-UDC)12
 LICHERI (M5S)14

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE15, 16
 GASPARRI (FIBP-UDC)16

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Parere:

PRESIDENTE17
 CRUCIOLI (Misto)17

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(2201) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 marzo 2021, n. 42, recante misure urgenti sulla disciplina sanzionatoria in materia di sicurezza alimentare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE18, 20, 31, 32, 43
 DAL MAS, relatore18, 32
 RIZZOTTI (FIBP-UDC)20
 PUGLIA (M5S)21
 LA PIETRA (Fdl)22
 ABATE (Misto)25
 MODENA (FIBP-UDC)27
 RUFA (L-SP-PSd'Az)28
 NATURALE (M5S)30
 SISTO, sottosegretario di Stato per la giustizia32
 CUCCA (IV-PSI)32
 BALBONI (Fdl)32
 TARICCO (PD)33
 DE PETRIS (Misto-LeU-Eco)35
 CALIGIURI (FIBP-UDC)37
 PAZZAGLINI (L-SP-PSd'Az)39
 LEONE (M5S)41

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

CORRADO (Misto).....43

TONINELLI (M5S)44
 ANASTASI (M5S)45
 BRUZZONE (L-SP-PSd'Az)46

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 MAGGIO 202147

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2201

Articolo 1 del disegno di legge di conversione e Allegato recante le modificazioni apportate al decreto-legge 49

Articolo 1 del decreto-legge, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati 50

Ordine del giorno 50

Articoli da 1-bis a 3 del decreto-legge, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati 52

ALLEGATO B

PARERI

Pareri espressi dalla 1a e dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge n. 2201 55

INTERVENTI

Integrazione all'intervento della senatrice Sbroliini in ricordo di Rosario Livatino 55

Integrazione all'intervento del senatore Urso in ricordo di Rosario Livatino 56

Integrazione all'intervento del senatore Grasso in ricordo di Rosario Livatino 56

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Cucca sul disegno di legge n. 2201 57

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 60

CONGEDI E MISSIONI 68

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissioni di documenti 68

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DI LAVORO IN ITALIA, SULLO SFRUTTAMENTO E SULLA SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO PUBBLICI E PRIVATI

Variazioni nella composizione 68

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 69

Assegnazione 70

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte 72

AFFARI ASSEGNATI 72

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti	72	Mozioni, nuovo testo	76
CORTE DEI CONTI		Mozioni	78
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti.....	74	Interrogazioni	81
PETIZIONI		Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	92
Annunzio	74	Interrogazioni da svolgere in Commissione	115
MOZIONI E INTERROGAZIONI		Ritiro di interrogazioni	116
Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni	76	<i>AVVISO DI RETTIFICA</i>	117

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,35*).

Si dia lettura del processo verbale.

MONTEVECCHI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di domani, mercoledì 19 maggio, alle ore 18,30, il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale renderà un'informativa sulla sicurezza nel Mediterraneo alla luce degli ultimi sviluppi.

I Gruppi potranno intervenire per dieci minuti.

Comunico che, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività connesse alle comunità di tipo familiare che accolgono minori è convocata per la sua costituzione giovedì 27 maggio, alle ore 9, presso la sede di palazzo San Macuto.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

In ricordo di Rosario Livatino

PRESIDENTE. (*Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi*). Senatori, desidero invitare quest'Assemblea a stringersi nel solenne ricordo del giudice Rosario Livatino in occasione della sua beatificazione come martire della giustizia e della fede.

Nato a Canicattì nel 1952, Rosario Livatino era entrato in magistratura a soli ventisei anni, iniziando immediatamente a occuparsi di criminalità mafiosa. Era un giudice coraggioso, capace, preparato; soprattutto, era un uomo fortemente legato ai valori della fede cattolica: valori vissuti anche attraverso il rigore della dedizione al lavoro, lo sforzo costante nella ricerca della verità in ogni fatto sottoposto al suo giudizio e la concreta attenzione alla persona, alla sua capacità di redimersi nonostante gli errori più gravi.

Un giovane magistrato profondamente convinto che la giustizia avesse una funzione sociale imprescindibile e che fosse dovere del giudice applicare la legge con equilibrio e umanità. Una funzione che doveva essere misurata tanto sul piano della coerenza dell'azione giurisdizionale quanto su quello della trasparenza e dell'assoluta terzietà del giudice, condizione in cui egli credeva fermamente ricordando in più occasioni - con parole che acquistano oggi una nuova attualità - come la credibilità esterna della magistratura nel suo insieme e in ciascuno dei suoi componenti rappresenti un valore essenziale in uno Stato democratico.

Questo fu Rosario Livatino, un vero servitore dello Stato: autorevole, credibile e trasparente; un uomo innamorato della sua terra e determinato a difenderla, perseguendo instancabilmente verità e giustizia: quella Sicilia che nel pieno degli anni Ottanta viveva la sua notte più buia, lacerata dalle guerre di mafia, dalla corruzione e dalla spietata ferocia di un sistema criminale talmente compenetrato nel tessuto sociale da sembrare quasi impossibile estirpare. Un sistema che Rosario Livatino riuscì a contrastare con grande intelligenza.

Fu tra i primi magistrati in Italia a fare ampio ricorso alla confisca dei beni come strumento per colpire al cuore la mafia, per depotenziarla, per dimostrarne la vulnerabilità, per far sì che non fossero più i cittadini a temere la mafia, ma che fosse la mafia ad avere paura dello Stato. E Rosario Livatino faceva paura a quella mafia spietata e vigliacca che la mattina del 21 settembre 1990 gli tolse la vita a colpi di proiettile in un feroce agguato, teso mentre si recava in tribunale senza scorta e a bordo della sua utilitaria. Una morte dolorosa per tutti, destinata a scuotere le coscienze non solo delle istituzioni e dei cittadini, ma di tutto il mondo cristiano.

Indimenticabile è ancora nella nostra memoria quel «Convertitevi!», gridato nel ricordo anche di Rosario Livatino ai criminali mafiosi dall'allora pontefice San Giovanni Paolo II, proprio dalla Valle dei templi di Agrigento.

La beatificazione - fortemente voluta da Papa Francesco - di Rosario Livatino come martire dei valori della Costituzione, sostenuti dalla forza di un'autentica fede cattolica, apre un nuovo importante capitolo nella lotta contro ogni forma di criminalità organizzata.

Un capitolo in cui l'esempio e l'eredità morale di donne e uomini come Rosario Livatino può davvero guidarci verso un futuro sempre più libero dalle mafie, sempre più libero dalla corruzione, sempre più libero dalla violenza. (*Applausi*).

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, è un onore per me poter commemorare in quest'Aula il beato Rosario Angelo Livatino. Le sue ultime parole furono «Picciotti, che cosa vi ho fatto?» e poi cadde sotto i colpi dei suoi sicari, e morendo li guardò in viso. Era il 21 settembre del 1990. Nelle sue parole troviamo l'eco delle parole del profeta Michea, che al capitolo 6 fa dire al Messia: «Popolo mio che male ti ho fatto? In che t'ho contristato?». Prima di consegnarsi alla morte, il Giusto chiese conto del male e così facendo restituì il rango di uomini a quelli che non erano diversi da bestie sanguinarie.

Una delle cose che più mi ha colpito studiando la memoria di Rosario Livatino è che molti dei suoi sicari si sono convertiti in carcere, hanno abbandonato la mafia e hanno abbracciato la fede cristiana. Come ha già detto lei, signora Presidente, proprio tre anni dopo questo omicidio, il 9 maggio del 1993, in quelle stesse contrade echeggiarono le parole di san Giovanni Paolo II e non a caso il 9 maggio del 2021, quindi nella stessa data, il giudice Rosario Livatino è diventato beato.

Rosario Livatino fu in prima linea contro la mafia, ma con sorprendente dote profetica seppe denunciare precocemente mali sociali che oggi, a trentacinque anni di distanza, si sono purtroppo mostrati in tutta la loro drammatica forza. Previde la deriva di una certa magistratura quando in un discorso tenuto il 7 aprile del 1984 disse: «L'indipendenza del giudice non è solo nella propria coscienza, nella incessante libertà morale, nella fedeltà ai principi, nella sua capacità di sacrificio, nella sua conoscenza tecnica, nella sua esperienza, nella chiarezza e linearità delle sue decisioni, ma anche nella sua moralità, nella trasparenza della sua condotta anche fuori delle mura del suo ufficio, nella normalità delle sue relazioni e delle sue manifestazioni nella vita sociale, nella scelta delle sue amicizie, nella sua indisponibilità ad iniziative e ad affari, tuttoché consentiti ma rischiosi, nella rinuncia ad ogni desiderio di incarichi e prebende, specie in settori che, per loro natura o per le implicazioni che comportano, possono produrre il germe della contaminazione ed il pericolo dell'interferenza». Parole davvero profetiche.

Previde e stigmatizzò anche i pericolosi esperimenti di ingegneria sociale con i quali oggi si mira a distruggere l'uomo e la famiglia, esperimenti oggi purtroppo all'ordine del giorno. Il 30 aprile del 1986 parlò chiaramente contro l'eutanasia, dicendo: «La posizione della morale cristiana sul punto è semplice e cristallina: essa si informa al principio dell'intangibilità, della sacralità e dell'inviolabilità della vita umana». Parlò chiaramente anche contro la fecondazione assistita e l'utero in affitto, in quanto attività che po-

tevano togliere al donatore la responsabilità di prendersi cura della discendenza, togliere ai figli la bellezza di conoscere il padre e la madre.

Un uomo, un magistrato, un profeta e ora anche un beato: abbiamo bisogno di uomini come questi. Speriamo che dal Cielo interceda per noi. (*Applausi*).

SBROLLINI (*IV-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBROLLINI (*IV-PSI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, voglio ringraziare innanzitutto la Presidenza per averci offerto l'opportunità di ricordare la figura di Rosario Livatino e di riflettere sull'attualità del tema dell'impegno contro ogni forma di sopraffazione mafiosa, che inquina la vita economica, politica e sociale. Del resto, occasioni come questa assumono un significato tale che, se si rifugge dalla retorica, diventano momenti per riflettere e occasioni per rinnovare la memoria dell'esempio di Livatino e del suo sacrificio, guardando al presente e al futuro, perché quei valori di legalità e di libertà si proiettino nell'impegno cui ciascuno è chiamato ogni giorno.

Il mese di maggio è purtroppo denso di anniversari, da quello della strage di Portella della Ginestra, del primo maggio di settantaquattro anni fa, ai barbari omicidi di Pietro Scaglione e di Peppino Impastato, fino alla strage di Capaci. È impossibile non cogliere un legame proprio fra l'assassinio di Livatino e la purtroppo lunga sequela di morti che insanguinarono i primi anni Novanta.

Ho vivo il ricordo di quegli anni, del clima di paura, ma anche della capacità mostrata dalla magistratura e dalle Forze dell'ordine, dalla scuola e dalla società civile, di saper reagire e di rispondere alla violenza mafiosa, non solo colpendo i responsabili, ma anche affermando la cultura della legalità, intesa non solo come nome, per quanto doveroso, ma come rispetto delle norme e come corollario e condizione di libertà, come libertà dalla paura e dal ricatto, libertà di vivere e di costruire, di pensare, di parlare e di fare impresa.

A distanza ormai di una trentina d'anni da uno dei momenti più lunghi, nella lunga storia della Sicilia e del Paese intero, nel ricordare Livatino, al pari degli altri, tanti, troppi caduti nella lotta alla mafia, possiamo dire che quella stagione ha contribuito ad un profondo cambiamento culturale e al rifiuto da parte delle nuove generazioni del pesante retaggio mafioso.

Diremmo oggi che Livatino era un ragazzo, o per meglio dire un giovane uomo, che semplicemente guardava al futuro, un futuro in cui, più che la mafia e persino l'antimafia, il rispetto delle leggi fosse la normalità. Da giurista attento, era capace di cogliere la delicatezza del ruolo di magistrato che ricopriva, attento a ribadire l'indipendenza della giurisdizione, ma anche i doveri connessi alla funzione. Valgono in tal senso, più di ogni altra cosa, le sue stesse parole. Infatti egli diceva che: «l'indipendenza del giudice (...) non è solo nella propria coscienza, nella (...) libertà morale, nella fedeltà ai principi (...), nella chiarezza e linearità delle sue decisioni, ma anche nella

sua moralità, (...) nella normalità delle sue relazioni e delle sue manifestazioni nella vita sociale» e «nella sua credibilità, che riesce a conquistare nel travaglio delle sue decisioni e in ogni momento della sua attività».

Suona più che mai attuale il monito sull'esigenza di imparzialità, sostanziale e formale, di chi è chiamato a giudicare senza cedere alle sirene del protagonismo mediatico e anche in questo la lezione rappresentata dal pensiero e dalla stessa condotta di vita di Livatino offre lo spunto per riflettere, anche sul pericolo sempre attuale di strumentalizzazione dell'antimafia, di una sua trasformazione in professionismo. In questo, la profonda fede religiosa seppe accompagnarlo nell'affrontare il suo cammino, come qualcosa che completava e rafforzava la sua dedizione alla giustizia. Non è certo un caso che appena tre anni dopo, proprio nella sua stessa città... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Sbroli. Può consegnare il testo del suo intervento affinché sia allegato agli atti.

URSO (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URSO (*FdI*). Signor Presidente, anche noi del Gruppo Fratelli d'Italia vogliamo rendere omaggio in questa sede al giudice Rosario Livatino, in occasione della sua beatificazione, essendo stato riconosciuto - come lei stessa, signor Presidente, ha affermato -, martire della giustizia e della fede. In questa sede vogliamo innanzitutto sottolineare e celebrare il suo valore come eroe civile: il giudice scrupoloso, lungimirante, soprattutto coraggioso e di elevato, eccezionale rigore morale. Apolitico, autonomo e indipendente, lontano da condizionamenti di qualsiasi natura, ma anche pronto al dialogo e al rispetto di tutti gli attori del procedimento, non ultima certamente la persona da giudicare. Un uomo giusto, appunto un giudice, un magistrato col senso dello Stato, mai di parte. Non faceva interviste, Livatino; schivo nel carattere e del tutto privo di protagonismo, agiva con gli atti nei procedimenti, mai sui giornali.

Un giudice come noi tutti vorremmo, e da cui noi tutti - ove mai accadesse - vorremmo essere giudicati. Anche se era considerato e definito «il giudice ragazzino», era in qualche misura un giudice all'antica, ma aveva nel contempo grande lungimiranza: fu tra i primi a prendere provvedimenti sul patrimonio dei mafiosi e a confiscarlo, sui colletti bianchi, sui reati contro l'ambiente e l'ecomafia; fu tra i primi a capire lo sviluppo del potere mafioso, la sua complessa articolazione anche politica, i conflitti interni, la guerra tra la stidda e la mafia.

In tutto ciò, Livatino era certamente motivato anche dalla fede, da una fede incrollabile, e per questo anche ritenuto inavvicinabile. Nelle sue carte vi era sempre il riferimento semplice e diretto. Lui stesso scriveva: «Sotto la tutela di Dio», ma - attenzione - sempre in nome della legge, in nome dello Stato. Credo sia importante sapere come Livatino sapesse coniugare perfettamente la sua fede, che lo motivava dal di dentro nelle sue

azioni e lo rendeva incrollabile, con la necessità di applicare la legge dello Stato italiano. Siamo quindi orgogliosi, da cittadini italiani, da uomini delle istituzioni e da credenti, che sia anche riconosciuto come beato nel suo processo di santificazione, e che vi sia un giorno a lui dedicato: il 29 ottobre.

In effetti, al di là della sua vicenda umana, ve n'è un'altra molto più significativa e pregnante che riguarda tutti noi sempre e comunque al di là delle generazioni, in cui nessuno di noi è giudice, anche se alcuni giudici pensano di esserlo comunque. Questa connessione in lui tra uomo di Stato e credente la si ritrova non solo nel suo comportamento da cittadino, e quindi da giudice, ma soprattutto negli accadimenti avvenuti dopo la sua morte e con la sua morte. È stato evidenziato prima: fu ucciso il 21 agosto 1990, nel momento più buio della storia della Sicilia, quando sembrava tutto irreparabile; ma altri giudici agivano in quel contesto e non si fermarono. Come possiamo non ricordare la morte, nell'estate del 1992, prima del giudice Falcone e poi del giudice Borsellino in via D'Amelio? Come possiamo non ricordare la vedova Schifani che, nel sagrato della chiesa, da umile vedova del popolo disse: «Io vi perdono, però dovete mettervi in ginocchio»? Era quello un segnale chiaro di qualcosa di più forte dell'impegno civile.

Il 9 maggio del 1993... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*
(Applausi).

PRESIDENTE. Grazie, senatore. Può depositare comunque il testo del suo intervento, affinché sia allegato agli atti.

MIRABELLI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLI *(PD)*. Signor Presidente, vogliamo ricordare Rosario Livatino, proclamato beato il 9 maggio. Non è una data casuale: è lo stesso giorno in cui il nostro Paese ricorda il rapimento di Aldo Moro e l'omicidio di mafia di Peppino Impastato, due delle pagine più dure e dolorose della vita del nostro Paese.

La Chiesa beatifica Livatino e, con un ennesimo gesto forte in Sicilia, conferma l'impegno dei cattolici contro le mafie e la distanza da quei mondi, che spesso cercano invece di usare la religione per crearsi consenso sociale.

Rosario Livatino è stato il più giovane dei tanti magistrati martiri, vittime delle mafie; ucciso con terribile determinazione, in disprezzo della vita umana, in una vera e propria esecuzione. Perché? Perché - come recita la sentenza di condanna dei mandanti ed esecutori del delitto - «perseguiva le cosche (...) laddove si sarebbe preteso un trattamento lassista (...) se non compiacente».

Livatino, quindi, era un uomo che faceva il proprio dovere. Aveva perseguito e fatto condannare gli uomini della stidda; aveva avuto il coraggio di applicare in modo innovativo ed efficace - come ha ricordato il Presidente - le misure di prevenzione. Fu il primo a trovare il modo di confiscare i beni dei mafiosi. Sapeva dei rischi che correva nella Sicilia delle guerre di

mafia, ma proprio per questo, per non mettere in pericolo altre vite (ricordiamolo), rifiutò la scorta e si trovò da solo di fronte ai suoi esecutori.

La sua bravura, la sua determinazione non gli hanno mai fatto, però, perdere di vista l'umanità; non ha mai concepito l'azione penale come vendetta ed è arrivato a perdonare i suoi assassini. Rosario Livatino teneva al suo lavoro, si batteva per il rigore e la credibilità della magistratura. In un ambiente difficile, ha scelto di stare là dove stava il nemico più pericoloso, la mafia, e non si è mai arreso e non ha mai arretrato. Facendo il suo dovere, non ha mai smesso di testimoniare la propria fede.

Oggi ricordiamo un uomo che è un esempio; deve esserlo, come cristiano, come uomo e come magistrato. Ma voglio anche ricordare in questa occasione un uomo, Piero Nava, che ha avuto il coraggio di denunciare, identificare e testimoniare al processo, facendo sì che gli esecutori di quell'orrendo delitto fossero puniti. Piero Nava ha fatto una scelta di civiltà e di senso civico che ha cambiato la sua vita; ma ci ha detto - nelle interviste in questi mesi, dopo anni - che è orgoglioso di quella scelta.

Io credo che oggi facciamo bene a ricordare in quest'Aula Livatino, per dire che le istituzioni non dimenticano chi ha saputo rappresentarle così bene, chi ha saputo rappresentare lo Stato e il Paese, arrivando fino all'estremo sacrificio. (*Applausi*).

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Signor Presidente, quel 21 settembre del 1990 la notizia dell'uccisione di Rosario Livatino mi giunse mentre mi trovavo a Roma alla Commissione parlamentare antimafia come consulente. Tornai immediatamente a Palermo, raggiunsi in procura Giovanni Falcone, che già si era insediato come procuratore aggiunto, e insieme, addolorati e sgomenti, cercammo di comprendere le ragioni di quel vile attentato. Sapevamo che come pubblico ministero si era occupato della prima rilevante indagine sulla mafia agrigentina che aveva portato alla condanna di molti mafiosi. Riferii a Falcone che lo avevo incontrato a maggio, pochi mesi prima, in occasione di una missione della Commissione antimafia al tribunale di Agrigento decisa dopo uno sconvolgente susseguirsi di omicidi che, per la loro efferatezza, avevano colpito l'opinione pubblica. Da circa un anno era passato come giudice allo stesso tribunale ed era stato destinato alle cause civili, ma per le note carenze di magistrati si occupava a tempo pieno di misure di prevenzione e confische di beni.

Il giorno dopo andai con Falcone ai suoi funerali a Canicattì. Ho ricordi vividi di quel momento: la bara portata a spalla dai suoi colleghi, deposta in chiesa, avvolta dalla toga e dal Tricolore, coperta di fiori; accanto, in piedi, sei magistrati in toga; dietro, due corazzieri inviati dal Presidente della Repubblica. Una forte ondata di emozione pervase il Paese, che solo in quel momento scoprì la sua storia di uomo buono, la sua vita di giudice rigoroso e schivo, il suo volto pulito. Diventò per tutti e sarà per sempre il giudice ragazzino.

È importante ricordare quanto fosse pesante in quel momento l'atmosfera in Sicilia, perché emerge con ancora più forza il suo coraggio, il suo diventare suo malgrado un martire. Grazie all'immediata collaborazione di un testimone oculare, Pietro Nava, che sarà costretto, per la sua sicurezza, ad abbandonare il lavoro di agente di commercio e ad emigrare all'estero, le indagini e tre processi susseguirsi negli anni hanno fatto piena luce sulle cause, sui mandanti, sugli esecutori di quell'eccidio. Quella tiepida mattina del 21 settembre 1990, riposti nella borsa i fascicoli studiati fino a tarda notte dell'udienza delle misure di prevenzione, che voleva definire dopo aver addirittura rinviato le ferie, percorreva come ogni mattina a bordo della sua autovettura la superstrada che da Canicattì lo portava al tribunale di Agrigento, quando un commando di quattro uomini gli sbarrò la strada e aprì il fuoco. Ferito a una spalla, una pistola si inceppò, lui fuggì a piedi, ma venne braccato come una preda, inciampò, si fratturò una caviglia e quando venne raggiunto in fondo alla scarpata, all'inseguitore pose la domanda di chi ha sempre agito secondo coscienza: picciotti, cosa vi ho fatto? La risposta fu un colpo di grazia alla testa. Un'eliminazione, la sua, compiuta da *killer* di Palma di Montechiaro e di Canicattì quale espressione della lotta congiunta a cosa nostra da parte di gruppi criminali emergenti, i componenti della cosiddetta stidda (stella), che volevano dimostrare, con l'uccisione di un giudice, la loro potenza criminale. Su una pagina della sua agenda e in altri suoi scritti si rinvenne una piccola croce e sotto la sigla STD; le tre lettere furono un vero rompicapo; la spiegazione si trovò nella sua tesi, nella sua fede: *sub tutela dei*, invocava l'assistenza divina nella sua opera di giudice.

Egli aveva una fedeltà alla legge e alla propria coscienza, un impegno alla preparazione professionale, un'estrema cura nelle decisioni, una rigorosa condotta di vita, serietà, equilibrio, responsabilità, umanità, quella di cui ancora oggi la magistratura dovrebbe dare testimonianza quotidiana per togliersi quell'ombra di sistema correntizio e di potere politico, mediatico e giudiziario che, a causa del comportamento di alcuni suoi componenti, infanga la credibilità di un'intera categoria. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Grasso. Può consegnare il testo del suo intervento affinché sia allegato agli atti.

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Vorrei terminare annunciando che la Commissione parlamentare antimafia ha poco fa approvato all'unanimità una relazione, che sarà inviata a entrambe le Camere, illustrativa del contesto criminale in cui è maturata l'uccisione di Rosario Livatino, nonché del suo ruolo e dei suoi provvedimenti, per dare un quadro completo sull'esemplare opera di questo magistrato. (*Applausi*).

CALIENDO (*FIBP-UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FIBP-UDC*). Rosario Livatino, magistrato assassinato a trentasette anni, da domenica 9 maggio 2021 è beato. La Chiesa cattolica lo venera come martire di giustizia. Livatino è un esempio di piena coerenza tra fede, vita e professione di magistrato. Ne riscontriamo il percorso coerente sin da quando, negli anni del liceo, si impegnò nell'Azione cattolica, nella preghiera e nella diuturna visita al Santissimo Sacramento - tanto che i mafiosi lo definivano spregiativamente "santocchio" e in un primo tempo, per tale ragione, pianificarono l'agguato davanti alla chiesa - nonché nella quotidianità di vita e di attività professionale. Basti pensare che su tutti gli appunti, i documenti, i quaderni era riportato l'acronimo STD, che gli investigatori, dopo la morte, impiegarono tempo per decodificare, ma che voleva dire *sub tutela Dei*.

Il suo impegno professionale lo ha portato anche a riflettere e approfondire le caratteristiche del magistrato e il dovere di non piegare la legge all'interesse di parte. Ancora, sul rapporto fra magistrato e politica, nel 1984 diceva: «Sarebbe sommamente opportuno che i giudici rinunciassero a partecipare alle competizioni elettorali in veste di candidato o, qualora ritengano che il seggio in Parlamento superi di molto in prestigio, potere ed importanza l'ufficio del giudice, effettuassero una irrevocabile scelta, bruciandosi dietro tutti i vascelli alle spalle, con le dimissioni definitive dall'ordine giudiziario». Nel 1986 rifletteva su regole valide per chiunque eserciti la giurisdizione: «Il compito del magistrato è quello di decidere. Orbene, decidere è scegliere e, a volte, tra numerose cose o strade o soluzioni. E scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata».

Nell'agenda di Livatino il 18 luglio 1978 è annotato: «Oggi ho prestato giuramento; da oggi sono in Magistratura». «Che Iddio mi accompagni e mi aiuti a rispettare il giuramento e a comportarmi nel modo che l'educazione, che i miei genitori mi hanno impartito, esige».

Scusate l'emozione, ma ho conosciuto proprio in quell'anno Rosario Livatino, che frequentava il corso sul diritto della persona e del diritto di famiglia che tenevo come componente del Consiglio agli uditori giudiziari. (*Applausi*). È stata enorme, poi, la tragedia ai miei occhi, quando alcuni anni dopo la sua morte, andando nella sua casa, sulla sua scrivania ho trovato un *bloc-notes* di appunti su quelle lezioni, con il mio nome impresso sulla prima pagina.

Livatino entrò in magistratura nel 1978 e dal 1978 al 1979 fu pubblico ministero ad Agrigento. In quel periodo si è occupato di processi di mafia, ma anche di criminalità comune. Dal 1989 passò invece alla giudicante come giudice *a latere* per occuparsi - come è stato già ricordato - di sequestri e confische di beni.

Morì come aveva vissuto, rispettando gli imputati, anche quelli che si erano macchiati dei più gravi delitti perché erano innanzitutto persone: era questo il suo credo. (*Applausi*).

A volte andava all'obitorio a pregare davanti al cadavere dei mafiosi uccisi. Una volta, in un caldissimo ferragosto, portò personalmente in carcere il provvedimento di scarcerazione di un recluso. A chi si stupiva disse: «All'interno del carcere c'è una persona che non deve restare neanche un minuto in più. La libertà dell'individuo deve prevalere su ogni cosa». (*Applausi*).

Caro Rosario, non so ancora come pregarti e chiederti aiuto, ma ti chiedo di illuminare noi tutti nell'individuare le riforme giuste per una giustizia come la intendevi tu. *Vale* Rosario. (*Applausi*).

LICHERI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LICHERI (*M5S*). Signor Presidente, ricordo le ultime parole pronunciate da Rosario Livatino: «Picciò, che vi ho fatto?». Le pronunciò mentre si recava in tribunale come faceva tutti i giorni, senza scorta; parole forti di un'innocenza che ha ferito - come sappiamo - anche i suoi carnefici. Rosario Livatino era infatti un giudice che affrontava i mali in tutti i suoi aspetti, per salvare le vittime e i colpevoli; un uomo che ha perseguito una verità, una sola, quella della giustizia e lo ha fatto a costo della sua stessa vita, come un pazzo, come un sognatore, perché senza pazzi e sognatori non ci sarebbe futuro.

Rosario Livatino camminava per le strade di quella Sicilia malata di silenzi, di sottomissione, di teste chine da parte di chi doveva lottare per la giustizia, ma cedeva alla paura. Rosario invece non si nascondeva, camminava senza scorta, consapevole di essere nelle mani di Dio e dicendo una cosa importante, una grande verità: «Quando moriremo, nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili». La sua credibilità stava in un'immensa fede tanto nel Signore quanto nella libertà; libertà, giusto motore delle nostre azioni, che può essere però rischiosa. Eppure, nessuna esistenza può prescindere dalla libertà e noi tutti dobbiamo fare tesoro di vite così concrete da far venire i brividi anche alle mafie peggiori, a tutte le mafie del mondo, anche se sul selciato della libertà sono caduti preti, magistrati e avvocati; vite che guardavano in faccia i colpevoli perché alla ricerca dell'uomo, alla ricerca dell'anima, gente che andava oltre il reato. Così faceva Rosario: non abbassava lo sguardo davanti ai colpevoli durante i suoi giudizi e piangeva davanti alle loro uccisioni.

E allora il sangue versato da lui e dagli altri martiri va a dissetare una terra meravigliosa, ma malata, perché le mafie - mie care senatrici, miei cari senatori - sono lì, sono qui e noi abbiamo il dovere di trasformare il sangue versato in azioni concrete, in leggi dello Stato, in modelli da seguire per i nostri figli e nipoti.

Rosario quel 21 settembre 1990 perde la vita e oggi è il primo magistrato nella storia a diventare beato. *Sub tutela dei*: c'era scritto nell'agenda trovata vicino al suo corpo senza vita. È infatti nelle mani del Signore che è stato consegnato quel 21 settembre del 1990 ed è nelle sue mani che resterà per sempre. (*Applausi*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, per una migliore organizzazione dei lavori di domani, comunico l'ordine delle relazioni definite dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari secondo la previsione dell'articolo 68 della Costituzione.

Nella seduta di domani esamineremo dunque il documento *IV-ter*, n. 7, nei confronti del senatore Stefano Candiani relativamente a un procedimento penale pendente presso il tribunale di Roma, querelante Antonio Giudice.

C'era poi il documento *IV-ter*, n. 9, nei confronti del senatore Vincenzo Santangelo, relativamente a un procedimento penale pendente presso il tribunale di Trapani, querelanti Rocco Giacomazzi e Lucio Massimo Marino di Telesud 3 srl. L'ho però cancellato dalla discussione perché il tribunale di Trapani, con sentenza del 30 aprile 2021, n. 517, ha dichiarato di non doversi procedere nei confronti del senatore Santangelo per estinzione del reato a seguito di remissione della querela.

Esamineremo poi il documento *IV-ter* n. 8, nei confronti del senatore Mario Michele Giarrusso, relativamente a un procedimento civile pendente presso il tribunale di Agrigento, querelante Filippo Caci; il documento *IV-ter*, n. 10, nei confronti della senatrice Laura Bottici, relativamente a un procedimento penale pendente presso il tribunale di Massa, querelanti amministratori del Comune e il sindaco Angelo Zubbani; il documento *IV-ter*, n. 11, nei confronti del senatore Maurizio Gasparri, relativamente a un procedimento penale pendente presso il tribunale di Roma, querelante dottoressa Roberta Calzolari; il documento *IV-ter*, n. 13, nei confronti del senatore Mario Michele Giarrusso, relativamente a un procedimento penale pendente presso il tribunale di Trapani, querelante signor Biagio Bosco; il documento *IV-quater*, n. 1, per declaratoria di insindacabilità avanzato dalla senatrice Anna Maria Bernini, pendente presso l'organismo di mediazione forense di Roma; il documento *IV-quater*, n. 2, per declaratoria di insindacabilità avanzato dal senatore Franco Mirabelli, pendente presso l'organismo di mediazione forense di Roma.

C'è poi il documento *IV*, n. 2, nei confronti del senatore Armando Siri, relativamente a un procedimento penale pendente presso il tribunale di Milano e un altro nei confronti dello stesso senatore Armando Siri, relativamente a un procedimento penale ancora pendente presso il tribunale di Milano. A questo proposito voglio far presente che, con provvedimento del tribunale del riesame del 19 maggio 2020, è stato annullato il decreto di sequestro emesso nei confronti del signor Luca Perini, collaboratore del senatore Siri, e tale annullamento è stato confermato dalla Corte di cassazione nell'udienza dell'8 ottobre 2020. La procura di Milano ha scritto in data 18 maggio 2021, ritenendo ancora attuali entrambe le richieste di autorizzazione relative al senatore Siri in relazione alla mutata qualificazione giuridica delle condotte, ferma restando l'identità dei fatti materiali.

Su questo ha chiesto la parola il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, la ringrazio di avere anticipato dettagliatamente l'ordine con il quale domani tratteremo documenti della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari che si sono accumulati non essendoci stata la possibilità di calendarizzare nei lavori d'Assemblea l'esame di tali questioni.

Vorrei solo precisare che alcune vicende hanno avuto sviluppo proprio nelle ultime ore.

In Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari abbiamo votato su una vicenda riguardante il senatore Santangelo, ma proprio nella giornata di oggi ho ricevuto notizia - lo dico ai colleghi membri della Giunta, visto che non è arrivata in tempo in sede di Giunta, oltretutto a tutti gli altri senatori - che, come da lei correttamente comunicato, la questione non sussiste più nei confronti del senatore Santangelo. Infatti, come il tribunale di Trapani comunica con una sentenza, la denuncia è venuta meno e, quindi, la questione non sussiste più.

Le questioni riguardanti il senatore Siri sono due: una lo riguarda attraverso un suo collaboratore - Perini - su cui c'è poi stato un pronunciamento della Corte di cassazione che ha annullato il decreto di sequestro, mentre l'altra lo riguarda direttamente. Le due questioni sono parallele: una giudicata dalla Corte di cassazione, che ha annullato il decreto di sequestro, mentre l'altra ancora pendente. Ho chiesto alla procura di Milano notizie su cosa sussistesse o meno per capire se noi dovessimo agire.

In data odierna - esattamente due ore fa - ho ricevuto una lettera - il vice presidente Cucca non lo sa ancora, perché è arrivata appena adesso - con cui la procura di Milano comunica che prosegue la sua iniziativa e ci fornirà documentazione e valutazioni ulteriori. È ovvio che non è il caso di trattare domani la vicenda del senatore Siri perché torneremo a occuparcene in sede di Giunta alla luce di ciò che la procura della Repubblica di Milano riterrà di rimettere al Senato.

Avevamo comunicato che era all'ordine del giorno domani ed era inutile che l'Assemblea si pronunciasse su vicende che hanno ancora una loro dinamica. Come ho già detto, la lettera è arrivata poco fa e annuncia che ci sono delle valutazioni che saranno comunicate nelle forme dovute.

La vicenda riguardante il senatore Santangelo non è quindi più all'ordine del giorno per le ragioni dette, mentre la vicenda concernente il senatore Siri dovrà tornare all'esame della Giunta. Essa, pertanto, non sarà discussa dall'Assemblea domani, in attesa che la Giunta, sulla base di ciò che ci verrà comunicato, faccia le sue valutazioni.

Mi sembra che sia chiaro questo aspetto emerso nelle ultime ore. Quando gli argomenti vengono calendarizzati, tutto diventa più rapido. Domani i colleghi della Giunta saranno in Aula per svolgere le relazioni e sarà poi l'Assemblea a fare le sue valutazioni.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Gasparri, e ne prendiamo doverosamente atto.

Infine, esamineremo il documento n. 1, nei confronti del senatore Luigi Cesaro (procedimento penale pendente presso il tribunale di Napoli Nord); il documento n. 3, nei confronti dell'onorevole Carlo Amedeo Gio-

vanardi (procedimento penale pendente presso il tribunale di Bologna); il documento n. 7, nei confronti del senatore Luigi Cesaro (procedimento penale pendente presso il tribunale di Napoli); il documento n. 8, nei confronti del senatore Roberto Marti (procedimento pendente presso il tribunale di Lecce).

Giunta per il Regolamento, parere

PRESIDENTE. Colleghi, la Giunta per il Regolamento, riunitasi l'11 maggio 2021, ha espresso il seguente parere: «Tenuto conto della disciplina prevista per i Gruppi parlamentari dall'articolo 14, comma 4, terzo periodo, del Regolamento, è consentita la costituzione di componenti politiche all'interno del Gruppo Misto purché rappresentino partiti o movimenti politici che abbiano presentato con il proprio contrassegno, da soli o collegati, candidati alle ultime elezioni nazionali. I senatori che intendono costituire una componente politica all'interno del Gruppo Misto devono essere autorizzati a rappresentare il partito o movimento politico detentore del contrassegno presentato alle elezioni, mediante dichiarazione sottoscritta dal legale rappresentante di tale formazione politica.

Per le dichiarazioni di voto finali del Gruppo Misto, la Conferenza dei Capigruppo stabilisce i tempi aggiuntivi previsti dall'articolo 109, comma 2-*bis*, del Regolamento e i tempi assegnati ai senatori che intendono dissociarsi dalle posizioni espresse dal rappresentante del Gruppo Misto.

CRUCIOLI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIOLI (*Misto*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, a proposito di ciò che ha appena letto.

Abbiamo capito perfettamente la prima parte, quella dove dice che anche per le componenti occorre riferirsi a un Gruppo. Ovviamente noi non siamo d'accordo e troviamo liberticida questa interpretazione; ma è chiara e nulla possiamo dire in questa sede. Al contrario, la seconda parte di ciò che ha letto non è comprensibile. Non abbiamo capito se potremo, in seno al Gruppo Misto, continuare o meno a rappresentare una posizione differente. Da quello che abbiamo compreso, non dice né una cosa, né l'altra.

PRESIDENTE. Senatore Crucioli, forse la mascherina non ha fatto sentire bene le espressioni che ho appena letto, che sono il frutto di una decisione della Giunta per il Regolamento.

Per quello che riguarda la regolamentazione del dissenso, lei sa che c'è un comma primo dell'articolo 109 - che sarebbe poi un secondo, perché il primo è stato abrogato, se non ricordo male - che regola il dissenso di tutti i Gruppi parlamentari.

C'è poi un altro comma, che sarebbe il secondo o il terzo - a seconda se si considera il primo che è stato abrogato - che invece concede al Gruppo

Misto, proprio per la sua composizione variegata, in sede di dichiarazione di voto finale cinque minuti in più, rispetto ai dieci previsti dal Regolamento per gli altri Gruppi.

Non è stato invece regolato il dissenso. Allora nella Giunta per il Regolamento abbiamo deliberato, così come si stabilisce in Conferenza dei Capigruppo, il tempo supplementare da concedere al Gruppo Misto per la discussione, le dichiarazioni di voto o per quello che è, che per il dissenso si farà egualmente. Si assegnerà un tempo anche per il dissenso rispetto a quella che è la dichiarazione di voto del Gruppo Misto.

È chiaro? Forse detto in questo modo è più chiaro. In ogni caso, potrà leggere tutto nel Resoconto della seduta odierna e averne quindi contezza. (*Commenti del senatore Crucioli*).

Non possiamo adesso io e lei dar luogo a un dibattito.

CRUCIOLI (*Misto*). In Conferenza dei Capigruppo noi non siamo rappresentati.

PRESIDENTE. Non capisco quello che lei sta dicendo.

CRUCIOLI (*Misto*). Se questa è la democrazia per voi, va bene!

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(2201) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 marzo 2021, n. 42, recante misure urgenti sulla disciplina sanzionatoria in materia di sicurezza alimentare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 17,39)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2201, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Dal Mas, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

DAL MAS, *relatore*. Signor Presidente, il Senato è chiamato a esaminare il disegno di legge n. 2201, di conversione del decreto-legge n. 42 del 2021. (*Brusio*).

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 17,40)

(*Segue DAL MAS, relatore*). Quando prenderà posto il Presidente, magari l'Assemblea mi darà la possibilità di intervenire, perché è difficile parlare con questo brusio. Facciamo lo stesso e andiamo avanti.

Il decreto-legge del Governo Draghi pone correzione e, anzi, impedisce che si formi una falla nel sistema della sicurezza alimentare, così come previsto e voluto, forse per svista, per errore o per un diverso disegno o una diversa intenzione politica, dal precedente Governo Conte II. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 18 del decreto legislativo n. 27 del 2021.

Con questo decreto legislativo, dal giorno 26 marzo sarebbero evaporati dall'ordinamento alcuni illeciti penali contravvenzionali e sanzioni amministrative che costituiscono il tessuto sul quale è formato parte del sistema dei controlli che attengono alla sicurezza alimentare. Come sappiamo, c'è una prima fascia più importante di delitti che attengono alle contraffazioni e alle sofisticazioni alimentari (articoli 439 e seguenti del codice penale) e poi ci sono altre sanzioni previste da una legge che ha più di sessanta anni. Mi riferisco alla legge n. 283 del 1962 che, per effetto di questo decreto legislativo, veniva di fatto spazzata via. Si compiva una vera e propria *abolitio criminis* o un *abrogatio cum abolitio* e non solo *abolitio*.

Colleghi, in effetti non ci sarebbe stato poi qualcos'altro che sarebbe rivissuto; semplicemente veniva tolto dall'ordinamento un comportamento perché non più ritenuto penalmente rilevante. In forza dell'articolo 2, comma 2, del codice penale, quel fatto non costituendo più reato non sarebbe stato più punibile e, perciò, tutti i procedimenti in corso, sia nella fase delle indagini (articolo 411), sia nella fase della pena definitiva, avrebbero comportato una dichiarazione di non doversi procedere perché il fatto non è più reato e non ha più alcuna conseguenza, con l'ulteriore caratteristica che in quel caso il giudice, davanti a un'eventuale contravvenzione, non avrebbe neppure segnalato alle competenti autorità amministrative eventuali sanzioni.

Stiamo parlando dell'articolo 5 della legge che contiene norme a tutela della sicurezza degli alimenti e contro la mancanza dei requisiti essenziali dichiarati negli alimenti, la presenza di eccessive cariche microbiche e la contraffazione alimentare. Forse il precedente Governo voleva introdurre una nuova visione ispirata dall'Europa. Tutto discende dal fatto che la normativa europea e la legge delega del 2019 attribuiscono agli Stati un compito di rivisitazione della normativa in materia di sicurezza alimentare.

Alla Camera esiste un disegno di legge che vede l'inasprimento dei controlli e delle sanzioni e, quindi, rafforza quella cultura che vuole la maggiore sicurezza della produzione degli alimenti.

Quindi, il decreto-legge ha l'obiettivo di consentire il mantenimento delle sanzioni penali, quindi dei controlli a tutela della sicurezza alimentare.

In sede di conversione alla Camera sono stati introdotti anche due articoli molto importanti: il primo sostanzialmente costituisce una garanzia difensiva, cioè la possibilità di estendere l'articolo 223 del codice di procedura penale (disposizioni attuative), e cioè di essere informati nel momento in cui si svolgono indagini, anzi nel momento in cui si stanno svolgendo analisi sui campioni dei prodotti oggetto di inchiesta per eventuale contraffazione o violazione di norme. Quindi, si tratta sostanzialmente di una norma che aumenta le garanzie difensive.

Un ulteriore articolo, anch'esso introdotto in sede di conversione alla Camera, consente di rendere non applicabili le sanzioni amministrative di cui alla legge n. 91 del 2014 qualora vi sia un ravvedimento operoso. Pongo una particolare attenzione a questa norma perché di fatto consente, a chi si mette in regola entro trenta giorni - e non più novanta - dalla cosiddetta diffida, di evitare la sanzione amministrativa.

Si tratta di una norma di buonsenso, non punitiva, che tiene conto anche delle diverse esigenze che possono esserci nel mondo della produzione nel settore agricolo. Ma parliamo di piccole violazioni, violazioni sanabili dal punto di vista sia del settore agroalimentare sia squisitamente amministrativo-agroalimentare.

Presidente, non credo di dover aggiungere altro. Quello in esame è un decreto-legge necessario, utile, urgente, che impedisce che il nostro sistema si trovi aperto a insidie improvvise per mancanza di una normativa che sarebbe stata cancellata di fatto senza adeguata protezione e coordinamento con le altre norme esistenti nell'ordinamento. Chiedo pertanto - e penso sia interesse generale dell'Assemblea - di voler procedere alla conversione di questo decreto-legge. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritta a parlare la senatrice Rizzotti. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, l'industria alimentare italiana di cibi sia di produzione che di trasformazione è tra le migliori sul mercato internazionale. L'attenzione verso questo settore è essenziale, in considerazione dell'importanza che tale industria manifatturiera riveste nel nostro sistema economico-sociale. Infatti, l'Italia è il Paese dove si sono creati i prodotti diventati oggi il nostro patrimonio conosciuto e rispettato da tutto il mondo: il *made in Italy* agroalimentare.

Non possiamo far venir meno la *leadership* raggiunta a livello internazionale e dobbiamo mantenere altissimo lo *standard* di sicurezza dei nostri prodotti alimentari. Non dimentichiamo che la sicurezza alimentare ha caratteristiche di bene pubblico; occorre garantire livelli di sicurezza a beneficio del consumatore e della salute pubblica. In tale direzione va la corretta tracciabilità e rintracciabilità dei prodotti e delle materie prime da cui derivano.

La corretta tracciabilità è il pilastro delle politiche per rendere trasparente la scelta dei cibi, in considerazione anche del fatto che vediamo crescere nei consumatori sempre più alte aspettative.

Qui si tratta di un controllo che riguarda prodotti italiani o di altra provenienza destinati a essere commercializzati sul territorio nazionale o destinati ad altri Stati dell'Unione o anche esportati. Lo scopo del controllo è fornire ai consumatori informazioni accurate sui prodotti e garantire la circolazione di alimenti sicuri, grazie alla possibilità di ricostruire l'intero percorso degli alimenti per poter ritirare tempestivamente - se è il caso - quelli a rischio. Questo sistema complesso di controlli si svolge su tutte le fasi della produzione, trasformazione, distribuzione, magazzinaggio, trasporto e commercio e della somministrazione.

Il decreto in sede di conversione è finalizzato a correggere l'articolo 18 del decreto legislativo 2 febbraio 2021, n. 27, che dà seguito al regolamento europeo che abrogava inspiegabilmente diversi illeciti. Perciò il decreto in esame è finalizzato a evitare che rilevanti settori restino privi di tutela sanzionatoria penale e amministrativa, esponendo così a gravi rischi per la salute dei consumatori alcuni settori importanti.

Per Forza Italia la sicurezza alimentare è stata sempre motivo di grande attenzione: lo dimostra la battaglia in Europa del Governo Berlusconi dal 2002 per ottenere la sede dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare a Parma nel 2004. (*Applausi*). È stato certificato da uno studio dell'Università di Parma quanto abbia inciso e impattato favorevolmente su economia e sviluppo in quindici anni il fatto di avere la sede sul proprio territorio.

Purtroppo lo stesso impegno per avere in Italia una sede dell'Agenzia del farmaco, l'EMA, non è stato profuso da Governi recenti, non votati dagli italiani, perché in Europa si deve lavorare prima attraverso le relazioni con gli altri Paesi e gli altri parlamentari. Per la nostra superficialità l'EMA è andata ad Amsterdam dopo un sorteggio, città che non aveva neanche una sede e ha impiegato tre anni per crearla. Non è andata a Milano che aveva già una sede a disposizione, perdendo così la possibilità di crescita del PIL del 2 per cento.

Le nostre leggi nazionali in tema di sicurezza alimentare sono le più rigorose in Europa e forse nel mondo e questa giusta sicurezza per la salute dei nostri cittadini ovviamente ricade sui nostri prodotti che hanno costi di produzione superiori ai Paesi concorrenti. Il mio appello al Governo è che si faccia promotore in Europa di un adeguamento degli altri Paesi alle nostre leggi sul tema della sicurezza alimentare. Invito anche tutti i parlamentari europei a sostenere la battaglia di Forza Italia contro l'abominio del nutri-score, l'ultima trovata del vino annacquato, l'etichettatura anticancro dei salumi, eccetera.

Confido nella difesa di questo Governo e invito i parlamentari europei degli altri Gruppi politici ad essere più presenti nelle Commissioni di merito per difendere gli interessi del Paese senza altre bandiere che quella italiana, come fanno gli altri, e a dialogare di più con i parlamentari nazionali, affinché non ci arrivino sul tavolo regolamenti ormai immodificabili. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Puglia. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, prendo la parola in questo elevato consesso per manifestare la mia soddisfazione e quella del Gruppo al quale appartengo in relazione al presente decreto-legge che reca misure urgenti sulla disciplina sanzionatoria in materia di sicurezza alimentare.

Mi sono personalmente fatto carico della questione oggetto del decreto-legge insieme ai colleghi della Commissione agricoltura, interagendo proprio con il Ministero, al fine di porre riparo alla situazione grave che si sarebbe determinata in assenza di una tutela penale e amministrativa nella materia alimentare. Il provvedimento, infatti, circoscrive l'ambito di operatività della disciplina di cui all'articolo 18 del decreto legislativo n. 27 del 2021, che per l'appunto avrebbe comportato l'abrogazione delle contravvenzioni e dei principali illeciti amministrativi, di cui alla legge n. 283 del 1962, proprio in materia di sicurezza alimentare.

La legge n. 283 del 1962 reca la disciplina generale, preventiva e repressiva, sull'igiene degli alimenti, prevedendo tra l'altro numerose contrav-

venzioni di pericolo contro la salute pubblica. Essa costituisce il primo livello di tutela penale lungo la filiera agroalimentare rispetto ai più gravi delitti previsti dal codice penale, *ex* articolo 439 e seguenti, applicabili quando gli eventi si sono già verificati.

La normativa vieta la vendita, la somministrazione e l'impiego di alimenti e bevande private, anche in parte, dei propri elementi nutritivi o mescolate a sostanze di qualità inferiore o comunque trattate in modo da variarne la composizione naturale, in cattivo stato di conservazione, con cariche microbiche superiori ai limiti stabiliti dal regolamento di esecuzione o da ordinanze ministeriali, con l'aggiunta di additivi chimici, di qualsiasi natura, non autorizzati con decreto del Ministero della salute o, nel caso siano stati autorizzati, senza l'osservanza delle norme prescritte per il loro impiego. Quindi, si può ben capire l'importanza della reintroduzione di questa normativa. Dalle predette violazioni discende la pena dell'arresto e dell'ammenda, variamente determinata.

Dunque il decreto-legge in esame evita che rilevanti settori relativi alla produzione e alla vendita delle sostanze alimentari e delle bevande restino privi di tutela sanzionatoria, penale e amministrativa, in risposta alla inaspettata depenalizzazione, introdotta con il decreto legislativo n. 27 del 2021, della quale peraltro non vi era traccia nello schema di decreto legislativo trasmesso al Parlamento per il prescritto parere e che avrebbe potuto presentare anche un possibile vizio di eccesso di delega, come affermato anche dalla Corte di cassazione, ufficio del massimario, nella relazione del 17 marzo 2021. La legge di delega, infatti, prevedeva soltanto la possibilità di adeguare e raccordare le disposizioni nazionali vigenti alle disposizioni del Regolamento UE 2017/625, con l'abrogazione espressa delle norme nazionali incompatibili, oltre a conferire al Governo soltanto il potere di ridefinire il sistema sanzionatorio per la violazione delle disposizioni del Regolamento UE 2017/625, attraverso la previsione di sanzioni amministrative efficaci, dissuasive e proporzionate alla gravità della violazione medesima.

Concludendo, come rappresentante del Parlamento ed esponente del MoVimento 5 Stelle, che ha sempre avuto a cuore le tematiche ambientali e alimentari, e primariamente come cittadino, ritengo che l'elevata tutela prevista per il consumo e il commercio di prodotti di qualità sia essenziale, sia per dare effettiva applicazione al diritto alla salute, sia per proteggere la qualità dei nostri prodotti. Il presente decreto-legge contribuisce a ripristinare e a implementare le finalità anzi esposte e ringrazio tutti i membri della Commissione agricoltura e produzione agroalimentare del mio Gruppo, che sono stati garanti del provvedimento in esame. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Pietra. Ne ha facoltà.

LA PIETRA (*Fdl*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, per prima cosa penso sia opportuno e soprattutto chiarificatore leggere le premesse al disegno di legge in esame, che ci apprestiamo a votare oggi, in seconda lettura. Leggo testualmente alcuni passaggi, a mio avviso significativi: «l'intervento normativo è urgente, ha lo scopo di

evitare che si produca l'abrogazione di tutte le disposizioni sanzionatorie di carattere penale e amministrativo, previste dalla legge 30 aprile 1962, n. 283» Salto alcuni passaggi di carattere tecnico e continuo sempre a leggere testualmente: «Senza questo intervento, che evita l'abrogazione delle fattispecie di illecito penale e amministrativo, si produrrebbe l'effetto di lasciare del tutto privi di tutela alcuni settori importanti per la salute dei consumatori, effetto certamente non voluto, quantomeno perché non previsto dalla legge di delega, in forza alla quale è stato adottato il decreto legislativo n. 27 del 2021 e non accompagnato, nel medesimo decreto legislativo, da interventi di natura sanzionatoria idonei ad incidere sui medesimi ambiti».

In sostanza, cari colleghi, si dice in maniera anche molto esplicita, che bisogna mettere una toppa all'errore fatto dal precedente decreto, con cui si eliminava tutta una serie di norme sanzionatorie a tutela del consumatore e non solo.

Attenzione, quindi: questo non lo dice il senatore La Pietra di Fratelli d'Italia perché è all'opposizione e quindi in qualche modo dobbiamo trovare qualcosa da contestare, ma lo scrive il Governo nella prefazione del disegno di legge. Già di per sé, quindi, credo si dovrebbe stigmatizzare questo fatto, ma soprattutto si dovrebbe capire da dove e da chi nasce questo errore macroscopico dell'aver cancellato quelle norme sanzionatorie. È stato solo un errore, una svista di per sé già grave, oppure c'è stata la famosa manina che in qualche modo - e non si capisce come - all'insaputa di tutti è riuscita a scrivere questa cosa? Non lo sappiamo, forse non lo sapremo mai; fatto sta che molto spesso abbiamo riscontrato che questa manina ogni tanto appare e stravolge quanto scritto nei decreti. Non è la prima volta e forse non sarà l'ultima, purtroppo. Un po' come, per chi ama la cinematografia, la mano della famiglia Addams, sempre pronta ad obbedire agli ordini del padrone di casa. Solo che in questo caso non si capisce chi sia il padrone di casa.

Tornando seri e tornando al merito, è chiaro che questa svista - chiamiamola così per essere benevoli -, fatta salva comunque la tutela della salute dei consumatori, avrebbe aperto una serie di situazioni che - attenzione - non avrebbero avvantaggiato i nostri agricoltori e produttori, ma aperto le porte ad una serie di prodotti di scarsa qualità, a tutto beneficio di tanti Paesi, *in primis* la Cina, dove la qualità non è certo l'obiettivo principale della produzione. In sostanza, sarebbe stato un danno irreparabile per le nostre produzioni agroalimentari di qualità, e avrebbe aperto il mercato a prodotti che non mi perito a considerare e definire prodotti spazzatura.

Colleghe, forse non ci sarebbe da parlare molto su questo provvedimento, poiché si tratta fondamentalmente di tre articoli complessivi, di cui solo il primo è sostanziale; quindi poco c'è da dire. Ma lascio queste considerazioni al collega Balboni, che meglio di me saprà entrare negli aspetti tecnico-giuridici. Quello che mi meraviglia è che abbiamo parlato comunque poco delle conseguenze e dell'impatto di questa norma sia sulla sicurezza alimentare, sia sulle nostre produzioni di eccellenza.

Ripeto, non per generare incomprensioni, che la salute dei consumatori è per noi prioritaria, ma è anche di fondamentale importanza tutelare i nostri prodotti agroalimentari con leggi severe, e siamo convinti che anche le pene devono essere severe. Quindi, tutela dei produttori e dei consumato-

ri: lo dico perché, quando ci troviamo di fronte ad una frode alimentare, non c'è solo un danno diretto e specifico del prodotto in questione, ma molto spesso c'è un danno generale a un'intera filiera o a un intero comparto. Credo che tutti noi ricordiamo lo scandalo del vino al metanolo o i recenti scandali sulla pasta, e potremmo citarne altri. Il concetto è che queste frodi non danneggiano solo chi le compie, ma danneggiano l'immagine di tutto un settore che non può permettersi sbagli di questo tipo. Chi sbaglia deve essere punito, e per noi si dovevano addirittura inasprire ancora di più le sanzioni verso coloro che danneggiano con il loro comportamento l'immagine della qualità italiana: lo consideriamo né più e né meno alla stregua di un vero e proprio tradimento.

Ma se da una parte diciamo che chi sbaglia deve pagare e che le pene siano anche più severe, dall'altra diciamo anche che il Governo deve mettere in campo politiche che aiutino i nostri agricoltori, i nostri allevatori e i nostri pescatori; politiche che devono avere due obiettivi fondamentali, uno complementare all'altro. In primo luogo, occorrono maggiori tutele per i marchi italiani contro le contraffazioni che tolgono alle nostre aziende un potenziale mercato che vale più del doppio delle nostre esportazioni. Infatti, a fronte di circa 50 miliardi di esportazione dell'agroalimentare, ci sono oltre 100 miliardi di falsi prodotti italiani (il fenomeno dell'*italian sounding*). E qui il nostro Governo dovrebbe essere forte nel chiedere maggiori tutele, soprattutto sul fronte interno europeo; così come dovrebbe essere più forte e determinato nel chiedere l'abolizione di sistemi di certificazione della qualità che penalizzano i nostri prodotti di eccellenza rispetto a quelli spesso fatti in laboratorio: mi riferisco al nutri-score, il sistema di etichettatura a semaforo; dovremo effettivamente discutere della sua valenza sul piano della buona alimentazione.

Occorre maggiore attenzione alle dinamiche relative all'importazione di prodotti dall'estero che sono palesemente di scarsa qualità, ma che, per i meccanismi di rimbalzi internazionali, entrano nel mercato europeo e danneggiano i nostri produttori. Se vogliamo fare un esempio recente, basti pensare al miele cinese, fatto con sciroppi zuccherati e che entra nel mercato con prezzi ridotti dell'80 per cento rispetto al prezzo medio di un normale miele naturale. In questo Fratelli d'Italia da tempo ormai sta chiedendo che siano applicati i cosiddetti dazi di civiltà, che colpiscano quei prodotti fatti senza il rispetto delle regole ambientali, sanitarie e di sicurezza e tutela dei lavoratori.

Innanzitutto, quindi, tutela dei nostri prodotti; ma poi, come secondo elemento, occorrono politiche economiche e finanziarie per aiutare l'agricoltura. Occorre tutelare il reddito degli agricoltori. Spesso, nelle filiere agroalimentari, gli attori a monte e a valle della filiera, cioè i produttori e i consumatori, sono i più penalizzati: si parte da prezzi sempre più bassi, che rischiano di strozzare i produttori, per poi arrivare al consumatore, con prezzi spesso dieci volte maggiori del prezzo pagato alla fonte. La grande distribuzione deve farsi carico dell'onere di valorizzare maggiormente il lavoro degli agricoltori.

Occorrono, poi, risorse per investire in tecnologia e regole per facilitare le procedure finanziarie, dirette ad agevolare il credito agli imprenditori

agricoli. In Italia abbiamo un parco di macchine agricole ormai vecchio e poco produttivo, senza parlare della flotta peschereccia, ormai obsoleta per la stragrande maggioranza delle imbarcazioni. Maggiori investimenti significano anche migliore qualità e maggiore sicurezza alimentare.

Ci sarebbe ancora molto di cui parlare, signor Presidente, ma voglio concludere citando un altro elemento importante, che riguarda i controlli. Abbiamo bisogno di più controlli sui prodotti che arrivano nel nostro Paese e, soprattutto, di ridurre gli accessi portuali per un controllo più capillare. Contemporaneamente, però, abbiamo bisogno di una semplificazione di tante procedure, che spesso soffocano le nostre aziende agricole, che hanno un solo e unico interesse: produrre qualità e sicurezza alimentare.

Infine, occorre prendere spunto da quanto accaduto con questo provvedimento per fare una riflessione profonda su cosa significhi la sicurezza alimentare e soprattutto sulla normativa che ne definisce confini, che è complessivamente ormai datata, da decenni, e su cui ogni tanto interveniamo in maniera *spot*, in particolare solo quando ce lo chiede l'Europa. Forse dovremmo pensare ad un nuovo quadro, forse ad un testo unico, più adeguato ai nostri tempi e che contemporaneamente, da una parte, consenta una maggiore tutela della salute dei consumatori e, dall'altra, cerchi di agevolare, snellire e meglio controllare questo importante settore dell'economia nazionale che è l'agroalimentare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Abate. Ne ha facoltà.

ABATE (*Misto*). Signor Presidente, colleghi senatori e colleghe senatrici, con l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 42 del 22 marzo 2021 all'ordine del giorno il Governo è corso ai ripari rispetto alla rischiosa abrogazione degli illeciti previsti nella cosiddetta legge alimenti, la legge n. 283 del 30 aprile 1962.

Tutta la rocambolesca vicenda, che a grandi linee poi accennerò, è lo specchio della confusione che negli ultimi mesi sta vivendo la politica italiana. Infatti, questa confusa vicenda ci deve interrogare sulle modalità di svolgimento dei lavori legislativi, nella fattispecie in una materia così delicata quale è quella della sicurezza alimentare.

Il decreto-legge che ci apprestiamo a convertire in legge, il n. 42 del 22 marzo 2021, è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 24 marzo, vale al dire il giorno prima che entrasse in vigore il decreto legislativo n. 27 del 2 febbraio 2021 e appena in tempo per rimediare all'abrogazione degli illeciti di cui alla legge n. 283 del 1962, prevista dall'articolo 18 del decreto legislativo precedente, ossia del 2 febbraio, su una materia importantissima relativa al controllo della sicurezza degli alimenti.

Il decreto legislativo n. 27 del 2021 (quindi il primo) doveva disporre l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del Regolamento dell'Unione europea n. 625 del 2017, ai sensi dell'articolo 12, lettere *a)*, *b)*, *c)*, *d)* ed *e)*, della legge 4 ottobre 2019, n. 2017, meglio identificata come legge di delegazione europea, che fissava i principi e i criteri direttivi specifici per l'adeguamento con uno o più decreti legislativi della normativa

nazionale in tema di controllo ufficiale in materia di alimenti e bevande. Doveva quindi uniformarla al succitato regolamento europeo.

Tuttavia, con probabile e quasi certo vizio procedurale di eccesso di delega, rilevabile previo promovimento di incidente di costituzionalità in via incidentale in riferimento all'articolo 76 della Costituzione, in ragione del mancato rispetto dei principi e dei criteri direttivi specifici impartiti dal Parlamento, l'articolo 18, comma 1, lettere *b)* e *c)* del decreto legislativo n. 27 del 2021 andava a abrogare la legge n. 283 del 1962 e tutte le successive modifiche, quindi era sostanzialmente un liberi tutti.

Questo succedeva, anche un poco in sordina, in seno al secondo Governo Conte, con l'allora ministro della giustizia Bonafede e con il ministro della sanità Speranza. Nel frattempo si insediava il nuovo Governo che, sollecitato sull'argomento anche e soprattutto dalla dottrina (possiamo vedere la relazione del massimario della Cassazione n. 13 del 17 marzo 2021) la quale evidenziava un eccesso di delega (quindi accertiamo l'eccesso di delega), correva ai ripari con il decreto-legge n. 42 del 22 marzo 2021, adesso all'ordine del giorno, che stranamente però non ha abrogato le disposizioni abrogative della legge alimenti contenuta nel decreto legislativo n. 27 del 2021, ma ha preferito mantenere l'abrogazione e ha recuperato gli articoli 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 17, 18, 19 e 22, nonché quelli correlati alla legge di modifica n. 441 del 1963 e al relativo regolamento di esecuzione, salvando così, almeno in calcio d'angolo, gli illeciti con relative sanzioni.

Restano però alcuni interrogativi, come ha detto qualche collega che mi ha preceduto. Per esempio, le disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 27 da dove arrivano? Non erano contenute nella bozza di decreto-legge varato dal Governo il 20 ottobre 2020, diramato dall'Esecutivo alle Commissioni parlamentari per i pareri prescritti. È quindi lecito chiedersi chi realmente ha tentato di abrogare le disposizioni preventive a tutela della salute dei cittadini in un campo così importante come la sicurezza degli alimenti. Soprattutto però emerge quanto sia importante un sano ed adeguato controllo politico su quanto viene proposto sotto lo schema di inesistenti esigenze tecniche per far passare contenuti a volte anche pericolosi per i cittadini.

In merito avevo presentato anche una interrogazione al ministro Patuanelli, subentrato alla ministra Bellanova; poi l'ho ritirata perché la presentazione del decreto-legge in discussione rappresentava il superamento dell'argomento.

In 9ª Commissione, della quale faccio parte, c'è stata un'importante discussione con il relatore, il collega Taricco, che ho sollecitato ad inserire nel parere almeno l'orientamento del regolamento dell'Unione europea, che era quello di perseguire una intenzionale politica di depenalizzazione della contravvenzione alimentare, con contestuale sua trasformazione in illecito amministrativo.

In questo parere, che ha avuto poi l'unanimità della Commissione, è stato inserito anche che, oltre a recuperare l'abrogazione di alcune norme contenute nella legge del 1962, potevamo fare qualcosa di più, ma ci riserviamo di farlo al prossimo provvedimento utile.

Concludo affiancandomi alla richiesta di Federconsumatori del 22 marzo: per evitare che in futuro accadano simili episodi, si chiede al Governo - e investo di questa richiesta istituzionale il Governo - di istituire al più presto un tavolo sulla sicurezza alimentare che veda come protagoniste le associazioni dei consumatori. Tutelare gli alimenti e soprattutto quelli di provenienza del nostro Paese, significa tutelare anche il *made in Italy*. Già il provvedimento merita il voto favorevole perché va a sopperire a una pericolosa lacuna che si era creata, ma volendo lavorarci di più e meglio, dobbiamo attuare quell'orientamento politico che il regolamento europeo ci sta sollecitando.

Ringrazio la Commissione agricoltura di cui faccio parte, perché è una Commissione dove si lavora all'unanimità e nell'esclusivo interesse del settore. Restano comunque aperti quegli interrogativi che prima o poi andremo a verificare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Modena. Ne ha facoltà.

MODENA (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi del relatore e dei colleghi intervenuti e credo vada sottolineato prima di tutto un aspetto, cioè che la salute pubblica, con riferimento alla sicurezza alimentare, è evidentemente considerata un bene pubblico. Al pasticcio che si è creato con il decreto legislativo intervenuto tramite l'articolo 18, depenalizzando di fatto una serie di illeciti, ha posto comunque rimedio con sollecita immediatezza il Governo attualmente in carica. (*Applausi*). Vorrei dirlo perché, al di là di quelle che possono essere le dietrologie del caso, visto e considerato che comunque siamo insieme, almeno dovremmo capire quello che di buono si riesce a fare.

Questo provvedimento è stato una cosa buona fatta dal presidente Draghi e dal ministro della giustizia Cartabia, tra l'altro in un periodo come marzo, in cui c'erano molte gatte da pelare, sicuramente più di adesso, perché il Governo si era appena insediato. Nella sostanza, venivano eliminati tutta una serie di controlli e di sanzioni importanti per la salute pubblica, quindi anche oltre il concetto del consumatore. Mi riferisco, ad esempio, alle sanzioni per la vendita di alimenti privati di elementi nutritivi, oppure in cattivo stato di conservazione, oppure con microbi di vario genere come additivi chimici, oppure per la vendita di alimenti insudiciati con parassiti, alterati, tossici. Era stata anche tolta la possibilità di chiudere gli stabilimenti e non era più considerata illecita, ad esempio, l'omissione di determinate indicazioni importanti per capire anche l'origine, come giustamente ricordava la senatrice Rizzotti nel suo intervento, quindi a notevole detrimento della difesa del *made in Italy*.

La Camera ha introdotto due articoli di buon senso, con riferimento alla necessità di andare a controllare le analisi dei campioni. Come vi dicevo, da dove nasce il pasticcio può interessare o meno, però il punto fondamentale è che è stato presentato un decreto-legge, quindi con la massima urgenza, per evitare che questa filiera di tracciabilità, importantissima per la prevenzione, non venisse meno. Credo che di questo si debba tener conto,

visto e considerato che si è trattato di un'azione fatta con immediatezza e con altrettanta immediatezza la Camera dei deputati ha poi approvato il medesimo provvedimento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rufa. Ne ha facoltà.

RUFA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, Governo, colleghi, dedico questi minuti non solo all'ennesimo regolamento da applicare, ma ai produttori italiani che devono esercitarlo, a loro che devono sempre rispettare ciò che viene chiesto dalla politica italiana e soprattutto europea.

Nel comunicare questa opportuna variazione legislativa, faccio notare che per gli operatori del settore alimentare e mangimistico, all'articolo 1-*bis* sono reintrodotte le garanzie in materia di analisi dei campioni e si tornano ad applicare le norme che danno la possibilità agli operatori di partecipare con un esperto all'esecuzione della prova delle analisi.

All'articolo 1-*ter* finalmente si introduce l'istituto della diffida in materia di sicurezza alimentare, che permette agli operatori del settore alimentare di sanare violazioni dovute a semplici errori o omissioni formali.

All'articolo 3 si richiede la pubblicazione di caratteristiche, modalità e risultati in un piano di controllo nazionale pluriennale, atti a valutare l'efficacia e l'efficienza anche della pubblica amministrazione.

Agli articoli 7 e 8 si danno indicazioni per l'applicazione dell'istituto della controperizia e controversia documentale e analitica. Nel nostro Paese queste non sono tutte una novità, ma vanno a sostituire la ripetizione del parametro difforme, gli esami microbiologici e le analisi di revisione e analisi chimiche. Tutto questo a favore del consumatore.

Il decreto-legge in esame, reintroducendo azioni sanzionatorie di carattere penale e amministrativo nei confronti dei produttori e trasformatori, mette al centro la sicurezza degli alimenti e la tutela della salute del consumatore e, per essere sufficientemente determinanti e deterrenti, le sanzioni pecuniarie saranno superiori al vantaggio indebito che deriva da pratiche fraudolente e ingannevoli. Inquadrare i reati alimentari nella sfera penale è una scelta italiana molto rilevante, rispettosa per il consumatore.

Reputo doveroso perciò ricordare che l'Italia è il Paese più bello del mondo anche e soprattutto per il nostro cibo, frutto della nostra terra, del nostro clima e della nostra passione. Abbiamo perciò il dovere di rispettare i sacrifici delle famiglie italiane che ogni giorno coltivano con amore, cura e fatica i prodotti che portiamo a tavola. Abbiamo il dovere di rispettare le tradizioni che tutto il mondo ci invidia; ci invidia così tanto da volerle declassare, distruggere, rubare o copiare.

Abbiamo il dovere di rispettare tutte le tasse che i produttori pagano per far crescere l'Italia.

Oggi dall'Europa si impone una disciplina delle abrogazioni, introdotta dal decreto legislativo n. 27 del 2021, che ha il giusto fine di evitare che rilevanti settori di produzione e vendita delle sostanze alimentari e bevande restino prive di una corretta e doverosa tutela sanzionatoria e amministrativa con pregiudizio, come detto, della salute dei consumatori, che troppo spesso però pretende che vengano rispettati dei regolamenti molto condi-

zionanti, qualitativamente e quantitativamente, mettendo in discussione la storia e la serietà del prodotto italiano. (*Applausi*).

C'è anche lo zampino di qualche burocrate potente, ignorante o servile, che rivendica corrette alcune ridicole scelte, come nel caso del nutri-score che qualche blasonato tecnico italiano, che stranamente passa da ruoli primari in salute a quelli in agricoltura, forse invidiando chi passa dall'economia all'Organizzazione mondiale della sanità, un tecnico che vuole regolamentare il nutri-score per evidenze scientifiche. Non capisce veramente un «cavolo» - è proprio il caso di dirlo in questo caso - o non ricorda nemmeno con quale cibo siano cresciuti lui e i suoi genitori, oppure faccia crescere i suoi figli con tarne essiccate, cibi indefiniti prefritti e bibite gassate.

In Italia abbiamo altro, come ad esempio i produttori di lardo di Colonnata, che già da tempo l'Europa voleva mettere in discussione. In Europa però di sicuro non hanno la fortuna di avere la vallata carrarese di Colonnata e non hanno avuto l'intuito di posare il lardo in conche di marmo strofinate con aglio e arricchite di spezie e poi coperte per sei mesi o due anni con un coperchio sempre di marmo. Tuttavia la stessa Europa, che prima ha provato a bandire il prodotto, dichiarando il metodo antigenico, ora dichiara che l'alto contenuto calorico, che era benzina per i lavoratori delle cave, dovrebbe essere un problema proprio per la tabella francese del nutri-score.

È uno dei tanti cibi poveri che diventa invece eccellenza: questo è ciò che ci invidiano l'Europa e il mondo, ma non credo che dovremmo sempre dare retta ai burocrati europei, che consigliano poi di fare colazione con una tazza di latte ai piselli e biscotti alla farina di vermi. Non credo che dovremmo dare retta all'Europa che accetta una bistecca senza carne o un tonno vegetale e che, dopo averci chiesto la lunghezza delle banane, la curvatura dei cetrioli o la lunghezza delle vongole, oggi ci chiede addirittura il vino annacquato. (*Applausi*). Ma si annacquassero veramente la testa e si rinfrescassero bene, perché non è certo questa la svolta *green*, così come non lo è il nutri-score, se qualifica alcune schifezze alimentari come cibo di serie A, mentre la dieta mediterranea sarebbe un problema.

Quando l'Europa chiede agli italiani di tradire l'Italia deve farsi una ragione del fatto che ciò non accadrà mai. Ci sarà sicuramente qualche membro scientifico che cede ai meccanismi europei e alle multinazionali, ma sicuramente non i nostri coltivatori, che non permetteranno mai di cambiare alimentazione ai propri figli.

Invece di inventare fesserie, è fondamentale che vengano imposte regole per non far eludere la corretta produzione, come nel caso del pomodoro cinese a tripla concentrazione, che diventa italiano perché - esso sì - innacquato in Italia.

Ancora più necessario è che l'Europa ci aiuti a combattere l'*italian sounding*. La stessa Europa deve garantire che non arrivi sulla tavola cibo trattato in condizioni igieniche adeguate, in condizioni lavorative disumane oppure ottenuto dallo sfruttamento di uomini, donne e bambini o da animali non controllati e allevati in maniera irregolare.

L'Europa deve essere compatta affinché il cibo abbia una filiera sicura e garantita dall'uso di conservanti e diserbanti, dall'uso di concimi e di acqua inquinante e dai terreni dove si produce fino alle fabbriche. Mi chiedo

infatti se fuori dall'Italia, dove ogni anno ci sono oltre 900.000 interventi, tra ispezioni e controlli agli alimenti, ci siano gli stessi controlli tecnici e burocratici, se ci siano gli stessi condizionamenti dei grandi distributori, se ci sia la stessa logistica e distribuzione, se ci siano le stesse condizioni salariali e sindacali e la stessa tassazione.

È auspicabile uniformare in tutta Europa gli obblighi alimentari e sperare che non ci siano bugie, come quando la Francia, approvando una legge sullo spreco alimentare, comunicava che l'Italia era il fanalino di coda. Ebbene, l'Italia è il primo Paese in Europa, basta bugie. Il cibo che si produce e si consuma in Italia è anche il più controllato, oltre che il più buono in Europa e nel mondo.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,29)

(*Segue RUFA*). È auspicabile anche essere leali, come quando la stessa Francia si vantava di essere la prima Nazione a prescrivere l'origine delle carni nei ristoranti, senza ricordare che tra le sue maggiori irregolarità e frodi - i dati sono del 2018 - c'è la presentazione di carni straniere come proprie.

Nessuna Nazione europea o Paese al mondo sono dunque autorizzati a darci lezione, soprattutto a dettarci condizioni.

Se il nutri-score della Francia è il modello da considerare in Europa per favorire la scelta dei cibi di serie A, grazie ai profili nutrizionali equilibrati, per l'Italia esso è semplicemente un disonorevole disordine di valutazione. La realtà è che il cibo italiano è imbattibile e solo con la menzogna lo si vuole abbattere.

In ogni caso, condivideremo e struttureremo sempre regolamenti che rendano sano un alimento, ma pretendiamo rispetto per la cultura, per le tradizioni e per la filiera di tutto il cibo italiano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Naturale, la quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G1. Ne ha facoltà.

NATURALE (*M5S*). Signor Presidente, gentili colleghi, siamo qui oggi ad apportare le doverose modifiche affinché la sicurezza alimentare sia tutelata sotto tutti gli aspetti giuridici.

Durante la presentazione in Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome dello schema di decreto legislativo che recepiva le disposizioni del Regolamento europeo 15 marzo 2017, n. 625 di applicazione delle norme di sicurezza per la filiera agroalimentare, si è palesato un testo non conforme a quello presentato alle Camere, che comprendeva l'abrogazione di una serie di divieti nel processo di trasformazione, conservazione e commercializzazione di prodotti alimentari e le relative sanzioni penali per i trasgressori. Ovvio, quindi, che, in nome di quella sicurezza alimentare di cui spesso ci vantiamo come Paesi ai primi posti su questo tema, il tutto doveva essere prontamente ripristinato.

Fortunatamente il sistema democratico funziona in sede sia di disamina delle proposte di legge, che decisionale e il procedimento è trasparente e posto al giudizio di tutti. Difatti, dopo la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* avvenuta l'11 marzo scorso, c'è stata una levata di scudi circa l'imminente pericolo di depenalizzazione di tutti quei divieti presenti negli articoli dell'abrogata legge 30 aprile 1962, n. 283, recante la disciplina della produzione e della vendita di sostanze alimentari.

Non è intenzione di questa maggioranza allentare le misure di severità in tema di sicurezza alimentare e lotta alla contraffazione. Tale orientamento è reso esplicito nelle direttive, impartite all'atto della delega al Governo, che salvaguardano le norme penali vigenti.

Con il decreto-legge che oggi ci apprestiamo a convertire il Governo ha rimediato a quel disagio il giorno prima che il provvedimento entrasse in vigore e riaffermato la centralità dell'attività parlamentare. D'altronde, il predetto regolamento europeo recepito rimarca come determinate infrazioni debbano essere punite a livello nazionale in maniera effettiva, dissuasiva e proporzionata, a protezione della salute umana. Tale concetto è ribadito all'articolo 139 dello stesso regolamento.

Nelle modifiche apportate dalla Camera dei deputati a questo decreto si ribadisce la linea di severità introdotta applicando le disposizioni del codice di procedura penale nei casi di controllo con prelevamento di campioni e di contestazione degli esiti del controllo. Si interviene, quindi, sulla disciplina della contropertizia e della controversia. Si amplia l'istituto della diffida agli illeciti amministrativi in materia alimentare e si accorciano i tempi per l'adempimento delle prescrizioni.

In definitiva, visto il clamore che l'incaglio provocato dal decreto legislativo, qui prontamente modificato, ha suscitato nell'opinione pubblica, soprattutto in una fase della nostra vita così stravolta per via della pandemia in corso, ancora una volta la salute dei cittadini dimostra di essere strettamente collegata alla qualità degli alimenti e alla chiarezza delle informazioni apposte sugli stessi. Per il MoVimento 5 Stelle la trasparenza delle etichette per un controllo corretto dei prodotti è una priorità assoluta.

Da qui la mia determinazione nel presentare in Assemblea un ordine del giorno su un prodotto - il miele - fortemente in crisi a causa di pratiche che a oggi eludono i controlli. Si tratta di un tema fondamentale perché attraverso controlli efficaci passano la credibilità delle norme e la loro corretta applicazione; in questo caso passa la certezza della qualità alimentare. Teniamo alta l'attenzione nel campo dell'agroalimentare per continuare a esaltare i nostri prodotti in ambito internazionale, affinché il *made in Italy* mantenga quel valore aggiunto riconosciuto da tutti nel mondo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Il relatore e il rappresentante del Governo non intendono intervenire in sede di replica.

Comunico che sono pervenuti alla Presidenza - e sono in distribuzione - i pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame, che verranno pubblicati in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G1.1, già illustrato nel corso della discussione generale, su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

DAL MAS, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G1.1.

SISTO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno G1.1.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.1 non verrà posto ai voti.

Passiamo alla votazione finale.

CUCCA (*IV-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCA (*IV-PSI*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, cercherò di essere breve ed eventualmente chiedo da subito alla Presidenza l'autorizzazione a consegnare il testo del mio intervento, perché vedo che c'è un po' di fermento.

PRESIDENTE. È già autorizzato da adesso, senatore Cucca.

CUCCA (*IV-PSI*). L'unica cosa che terrei a dire è che, ancora una volta, ci troviamo a svillaneggiare il sistema parlamentare, perché anche questo provvedimento è arrivato in Commissione stasera, l'abbiamo esitato e ne stiamo discutendo adesso in Aula, forse in maniera un po' affrettata. Il tema è delicato sicuramente, anche perché si tratta di mettere rimedio a qualche svista che c'è stata in tempi vicinissimi, però è di estrema importanza, perché di fatto si occupa dell'armonizzazione e dei controlli ufficiali nell'intera filiera agroalimentare.

Forse sarebbe necessario che ci soffermassimo a fare una riflessione sul fatto che i provvedimenti dovremmo assimilarli, conoscerli e approfondirli di più, confrontandoci ed eventualmente apportando anche le modifiche necessarie rispetto a quello che è già accaduto nell'altra Camera. Questo è un auspicio, ma comprendo la difficoltà che stiamo vivendo al momento presente, con il problema del Covid, e capisco che ci troviamo in una situazione di emergenza; tuttavia, visto che stiamo riprendendo i ritmi normali e ci stiamo avviando verso un periodo di normalità (lo spero), auspicio che anche questi provvedimenti possano seguire l'*iter* ordinario.

Pertanto, consegno il testo del mio intervento e annuncio il voto favorevole di Italia Viva sul disegno di legge in esame. (*Applausi*).

BALBONI (*Fdl*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALBONI (*FdI*). Signor Presidente, cari colleghi, com'è emerso nel corso della discussione, stiamo ragionando di un decreto legislativo, il n. 27 del 2021, che all'articolo 18 ha sostanzialmente abrogato una serie di disposizioni con effetto dalla sua entrata in vigore, cioè dal 26 marzo. Questo decreto legislativo (quindi un atto del Governo) ha inciso sull'elenco di una serie impressionante di norme che sanzionavano, come illeciti penali o amministrativi, la violazione di regole dettate per garantire la salubrità e la genuinità di sostanze alimentari e di bevande.

In sostanza, tale decreto legislativo ha cancellato la tutela penale in Italia in materia di sicurezza alimentare e, ciò che è più grave, lo ha fatto con un eccesso di delega, perché, come ha segnalato la Corte di cassazione, ufficio del massimario, nella sua relazione del 17 marzo, è andato oltre quella che gli era stata data dalla legge corrispondente. Rispetto a quella delega, infatti, il decreto legislativo poteva intervenire soltanto per adeguare e raccordare le disposizioni nazionali vigenti a quelle del Regolamento dell'Unione europea n. 625 del 2017, al quale si doveva conformare. In sostanza, si tratta di uno scivolone clamoroso del precedente Governo, di cui facevano parte tutti i partiti che oggi fanno parte anche di questa maggioranza, oltre alla Lega e a Forza Italia. Nessuno, però, si è presentato in quest'Aula per spiegare la ragione di tale gravissima forzatura.

Colleghi, è difficile credere che si sia trattato soltanto di uno svariante o di una svista. Si è trattato di qualcosa di molto più grave. Cancellare *tout court* tutte le norme penali che tutelano la salubrità dei nostri alimenti in Italia non può essere soltanto il risultato di una svista. (*Applausi*). È sicuramente il risultato di un disegno, che viene da lontano, dall'Europa, e che parte dal nutri-score, per arrivare al vino annacquato, al miele e al pomodoro cinesi, al grano canadese al glifosato, per mortificare il patrimonio agroalimentare italiano, che è un'eccellenza e che ci invidia e ci copia tutto il mondo. (*Applausi*).

A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si prende. Caro rappresentante del Governo, sarebbe stata necessaria una parola chiara su quanto avvenuto e, invece, abbiamo assistito soltanto a un assordante silenzio.

Per fortuna, interviene questo decreto-legge, che ripristina tutte le fattispecie sanzionate penalmente agli articoli 5, 6, 12, 12-*bis* e 18 della legge n. 283 del 1962, insieme alle sanzioni e agli illeciti amministrativi a tutela dei consumatori. Tuttavia, poiché non abbiamo avuto spiegazioni chiare sul motivo per cui oggi ci troviamo qui a eliminare questo incredibile errore del Governo precedente e poiché nessuno ha ritenuto di dare spiegazioni su tale grave fatto, il Gruppo Fratelli d'Italia dichiara il voto di astensione sul disegno di legge di conversione. (*Applausi*).

TARICCO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARICCO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la conversione del decreto-legge n. 42, che siamo

chiamati a portare a termine oggi, fa chiarezza e, in qualche misura, dà anche risposte alle questioni poste dal collega sugli obiettivi per i quali, in termini di qualità delle produzioni alimentari del nostro Paese, abbiamo lavorato in questi anni.

La qualità dei prodotti, la sicurezza, la salubrità, la volontà di dare al cittadino-consumatore tutti gli elementi per giudicare e scegliere con cognizione di causa e la trasparenza sull'origine, sui contenuti e sui processi produttivi sono da sempre al centro dell'azione che il nostro Paese e il nostro mondo agroalimentare hanno posto in campo per ciò che riguarda il cibo, le bevande e tutte le produzioni destinate all'uomo e agli animali.

Dico ciò perché nei mesi scorsi, quando entrò in vigore il decreto legislativo n. 27 del 2021, ci fu una levata di scudi da parte di tutto il mondo che si occupa di qualità agroalimentare. Si gridò, com'è stato fatto qui, a intenzioni equivocate e al gioco sporco, a una norma che di fatto sconfessava la politica sulla quale abbiamo lavorato in questi anni e di cui ho parlato prima. Cos'è successo?

Il decreto legislativo n. 27, che recepiva il Regolamento UE n. 625 del 2017 in Italia e che mirava a semplificare le norme, a creare unitarietà da una molteplicità di fonti normative, a porre i presupposti per una vera deterrenza, distinguendo tra reati penali e reati sanzionati amministrativamente, nonché a rafforzare il principio di proporzionalità e di chiarezza, nel testo che il Governo aveva inviato alle Camere e alle Commissioni competenti per il parere, all'articolo 13 prevedeva alcune (pochissime) abrogazioni e nel parere espresso dalle Commissioni competenti di Camera e Senato non si sono fatti rilievi in tal senso. È successo che sullo stesso provvedimento, in sede di Conferenza Stato-Regioni, si è richiesta l'integrazione di tutta una serie di ulteriori abrogazioni come condizione per l'intesa. Probabilmente sottovalutando la portata di quelle stesse abrogazioni, quel testo è stato fatto proprio dal Governo in sede di emanazione del decreto legislativo definitivo.

È chiaro che il vuoto che si è creato costituiva un problema gigantesco, perché le norme abrogate vietavano o sanzionavano la vendita o la somministrazione di alimenti o bevande privati di elementi nutritivi o mescolati con alimenti di qualità inferiore. Venendo meno quel divieto, era possibile farlo. Quelle norme prevedevano il divieto di commercializzare prodotti che fossero in cattivo stato di conservazione, che avessero cariche microbiche superiori ai limiti, che fossero insudiciati o invasi da parassiti o che contenessero residui di prodotti permessi per l'agricoltura, ma tossici e vietati sugli alimenti. Tutto questo (con le relative sanzioni) rischiava di essere cancellato.

Ripeto - e credo di poterlo dire senza tema di smentita - che in sede di Conferenza Stato-Regioni questo è stato richiesto come condizione per l'intesa delle Regioni: sicuramente è stata una svista, un errore a cui il Ministero giustamente ha subito posto rimedio con il decreto-legge oggi alla nostra attenzione.

Nel percorso di conversione alla Camera sono state inserite alcune norme relative al tema delle controperizie per il campionamento e alcune ridefinizioni dell'istituto della diffida, estendendolo dalla materia agroalimen-

tare (per cui era possibile utilizzarlo prima) anche agli illeciti amministrativi in materia di sicurezza alimentare, e riducendo da novanta a trenta giorni il tempo concesso alle imprese che incappano in questo tipo di problematiche per mettersi in regola. Soprattutto, nel caso in cui non si siano messe in regola nei trenta giorni, ritornano vive le sanzioni originarie senza le riduzioni previste dalla norma in caso di ottemperanza entro i sessanta giorni.

Credo sia complessivamente non solo un atto dovuto, ma un buon provvedimento, che introduce norme buone e che ne fa rivivere alcune di cui, allo stato dell'arte, abbiamo assolutamente bisogno.

Alla Camera è in corso di attuazione un provvedimento che riscrive tutto il quadro dei cosiddetti agroreati. Credo sia una cosa buona, perché le norme sono comunque datate: stiamo parlando del 1962, quindi il mondo è un po' cambiato. Ripeto che è una sorta di atto dovuto: sicuramente, alla salute degli italiani e a chi crede nella qualità delle nostre produzioni; alla trasparenza che i cittadini italiani ormai si sono abituati a pretendere da tutte le produzioni agroalimentari che arrivano sulle loro tavole; alla legalità, perché, quando ci sono comportamenti equivoci, dietro c'è sempre il rischio di sacche di illegalità pesante; alla reputazione di questo Paese, che, in termini di effettiva qualità della produzione agroalimentare, di bevande e di alimenti e di credibilità guadagnata sul campo, è, senza ombra di dubbio, se non il primo, tra i primissimi Paesi al mondo. Questa reputazione è il risultato di decenni di lavoro. In tal senso, vale il famoso detto che la reputazione è quel bene che si costruisce nei decenni e si distrugge negli attimi.

Il provvedimento in esame, che di fatto approviamo oggi, entrando in vigore prima di quella norma sciagurata che era stata approvata per errore e che sarebbe entrata in vigore il 26 maggio, ci permette di mantenere alto il livello della qualità che il mondo si aspetta dai nostri prodotti. È per questo motivo che il Partito Democratico convintamente voterà a suo favore. (*Applausi*).

DE PETRIS (*Misto-LeU-Eco*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-LeU-Eco*). Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame pone rimedio a un errore grave che è stato fatto e penso che sia un atto dovuto.

Si è ben chiarito a cosa sia dovuto questo errore. Vorrei ricordare che nello schema di decreto legislativo che era stato varato dal Governo il 20 ottobre 2020, inviato alle Commissioni parlamentari e alla Conferenza Stato-Regioni, non vi era assolutamente alcuna traccia - né poteva esserci - dell'abrogazione di una serie di articoli della legge n. 283 del 1962, la cosiddetta legge alimenti. Inoltre, le Commissioni parlamentari, nell'esprimere il proprio parere, non hanno mai fatto menzione di tale richiesta. Non poteva che essere così, proprio per il lavoro che sia la Commissione agricoltura, sia le altre Commissioni che hanno inviato il proprio parere hanno fatto in questi anni per la difesa della nostra agricoltura e della sicurezza alimentare.

Quando appare questa richiesta? Mi rivolgo anche al senatore Balboni: purtroppo, devo dire che ciò avviene il 26 novembre 2020; la richiesta viene dal Coordinamento interregionale della Conferenza Stato-Regioni e arriva come parere condizionato. Ovviamente tutti vogliamo sperare - lo dico qua - che questa richiesta di abrogazione e di parere condizionato sia stata fatta forse perché non avevano capito bene in quale provvedimento si inseriva, né la sua portata. Voglio essere ottimista e sperare. Qualcuno può invece pensare che ci fosse qualche altro interesse, che però non è quello dell'agricoltura italiana, né dei consumatori e dei cittadini. (*Applausi*).

Le associazioni dei consumatori e del mondo agricolo sono immediatamente intervenute e questo è un fattore importante, perché si sono trovate unite per difendere il primo livello della tutela penale e quindi la sicurezza alimentare. Poi ovviamente ci sono altri reati; certo, è una legge vecchia, risalente al 1962, ma è questa la cosa importante oggi.

Si tratta di un atto dovuto, quindi, ma ci dev'essere anche un impegno, a questo punto. Chiedo qui di nuovo formalmente che si istituisca un tavolo per la sicurezza alimentare, che veda insieme associazioni dei consumatori e mondo agricolo, perché è interesse della nostra agricoltura, del mondo dell'agroalimentare e dei cittadini.

In Parlamento, non solo in questa legislatura, ma anche altre volte, ci siamo battuti, molto spesso in modo assolutamente trasversale, per difendere i nostri prodotti e l'identità delle nostre tante agricolture, il loro legame col territorio e la bontà e la sicurezza alimentare. Questo è stato uno degli elementi fondamentali, che riguarda la battaglia fatta sull'etichettatura e le iniziative che spesso dobbiamo fare, anche a livello europeo, proprio per difendere la sicurezza alimentare e soprattutto la grande qualità del nostro cibo. Guardate che era stato abrogato non qualcosa di piccolo, come qualcuno ha provato a dire, sostenendo che in fondo si trattava dell'abrogazione di norme anche un po' superate. Stiamo infatti parlando di questioni come la messa in commercio e la vendita di sostanze alimentari private dei propri elementi nutritivi o mescolate a sostanze di qualità inferiore, e quindi di contraffazione, oppure in cattivo stato di conservazione o con cariche microbiche. Si tratta quindi di una serie di illeciti molto gravi per la salute dei cittadini stessi.

Oltre al tavolo sulla sicurezza alimentare, dobbiamo però dire con chiarezza che aspettiamo da anni una riforma dei reati agroalimentari, ricordando che la scorsa legislatura è stata istituita, presso il Ministero della giustizia, insieme con il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, la cosiddetta commissione Caselli, che doveva rivederli tutti e che ha fatto un ottimo lavoro. Siamo molto in ritardo e proprio recentemente, presso la Camera dei deputati, è iniziato l'*iter* per mettere finalmente mano ai reati agroalimentari, che sono importanti, dal punto di vista dei cittadini, per la sicurezza del cibo di tutti noi, per la nostra economia e per l'agricoltura italiana. È infatti necessario rimettere mano alla normativa e quindi colpire contraffazioni e reati che hanno un peso enorme, anche dal punto di vista sanitario. Oggi esistono traffici rilevanti, anche a livello internazionale, e il mondo globalizzato produce una serie di questioni che hanno un impatto pesante dal punto di vista dei reati. Quel lavoro quindi dev'essere concluso, ma

lasciatemi dire che è importante che tutti prendiamo atto che a questo errore si è prontamente posto riparo, tanto che il decreto-legge è entrato in vigore il giorno prima che decadessero tutte le contravvenzioni ed entrasse in vigore l'abrogazione di quelle norme.

Penso quindi che in questo modo si ripari rapidamente a un errore grave, voluto in una data precisa, che ho citato, dal Coordinamento interregionale, ma voglio sperare che sia stata fatta solo confusione. Aggiungo anche che comunque sarebbe decaduto, ma dobbiamo compiere noi questo atto importante. Vorrei infatti ricordare che, nel frattempo, è intervenuta persino la Corte di cassazione, per dire che nell'articolo 18 del decreto legislativo n. 27 del 2001, che abrogava tutti questi reati, vi era un eccesso di delega, perché, come ho dimostrato, quel regolamento non aveva nulla a che fare con questo, il Parlamento non aveva conferito quella delega, né tantomeno le Commissioni parlamentari avevano dato quell'*input*.

Spero quindi che il Coordinamento interregionale, che si è reso protagonista di quel parere condizionato, si sia reso conto di quale grave danno avrebbe comportato anche ai cittadini e all'agricoltura delle Regioni.

Per questi motivi, annuncio il voto favorevole della componente del Gruppo Misto Liberi e Uguali - Ecosolidali. (*Applausi*).

CALIGIURI (*FIBP-UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIGIURI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo e colleghi, il decreto-legge che discutiamo oggi va a disciplinare una materia fondamentale per il corretto funzionamento della filiera agroalimentare, ovvero la sicurezza alimentare, cioè l'esigenza igienico-sanitaria di consumare sulle nostre tavole prodotti sani, ed è questo un tema ampio, su cui tenere costante l'attenzione. Non è errato quindi affermare che il decreto-legge n. 42 del 2021 mira a tutelare il rispetto di importanti norme dettate per il benessere della collettività.

Lo scorso marzo, quando è stato approvato il decreto legislativo per l'adeguamento della normativa nazionale, mi sono allarmata: come sarebbe stato possibile in poco tempo fare *tabula rasa* di decenni di legislazione, che negli anni si è dimostrata efficace e deterrente contro le frodi alimentari, garantendo a noi sicurezza e salute, senza pensare a un provvedimento alternativo e altrettanto efficace? Difatti, qualche giorno dopo, è seguita l'approvazione del decreto-legge in discussione oggi, che appunto evita l'abrogazione di queste importanti disposizioni di natura sanzionatoria.

Ecco perché la materia oggi in discussione è importante: in un Paese con un "*made in*" conosciuto in tutto il mondo e con il maggior numero di prodotti con marchio di qualità (DOP, DOC, IGP, IGT e STG) è fondamentale possedere un quadro armonizzato dei controlli ufficiali nell'intera filiera dell'agroalimentare. Cito solo qualche numero: i dati emersi dall'analisi condotta dall'Agenzia europea per la sicurezza alimentare evidenziano come i cibi provenienti da fuori dell'Unione europea contengano pesticidi pari al

5,6 per cento, rispetto all'1,3 per cento di origine UE, contro lo 0,9 per cento di quelli prodotti in Italia.

Ciò significa che l'industria alimentare delle bevande italiane, che - ricordiamolo - è il secondo settore nazionale e che tra mercato interno ed estero produce un volume di consumi che vale 225 miliardi l'anno, ha fatto della sicurezza alimentare un fiore all'occhiello, inserendola completamente all'interno della filiera produttiva come condizione imprescindibile. Lo confermano i numeri: il settore agroalimentare, che vale il 15 per cento del nostro PIL, investe 3 miliardi di euro all'anno (circa il 2 per cento del fatturato) in sicurezza e qualità dei prodotti, in investimenti di ricerca e sviluppo, e un miliardo di euro per le analisi di autocontrollo con 85.000 addetti impegnati ogni giorno in attività di analisi e controllo di sicurezza e qualità.

La nostra sicurezza in materia è ulteriormente tutelata anche grazie al lavoro svolto quotidianamente dal dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi (Icqrf). Tra le molte attività dell'organo di controllo del Ministero per le politiche agricole e forestali segnalo l'importante ruolo nel contrasto delle pratiche sleali, il quale costituisce un importante contributo alla tutela del comparto agroalimentare. Possiamo quindi affermare con molta chiarezza che l'Italia ha fatto della sicurezza alimentare parte della realtà produttiva, storica e culturale che si contraddistingue in tutto il mondo.

Sul tema dei controlli, anche se molti sono stati i progressi fatti negli anni per armonizzare al meglio il sistema, credo sia però opportuno un ulteriore sforzo verso la loro piena centralizzazione, creando un registro unico dei controlli, rendendo così più efficiente il lavoro svolto dagli operatori ed evitando ridondanze organizzative. Per questo motivo, scongiurando definitivamente oggi l'effetto abrogativo delle disposizioni sanzionatorie in materia agroalimentare, chiedo però di rinnovare l'impegno a tutela dei consumatori e soprattutto del settore dell'agroalimentare nel combattere qualsiasi tipo di attacco volto a ledere gli interessi del *made in Italy*. Penso alla contraffazione dei marchi, alla falsa indicazione del *made in*, alle forme di etichettatura ambigue. Cito qualche numero: nel periodo 2008-2018, 542 milioni sono stati i pezzi sequestrati, per un valore complessivo di oltre 5,5 miliardi di euro.

Tutelare il *made in* vuol dire anche spingere sempre di più su sistemi di tracciabilità dell'intera filiera, per due ordini di motivi: il primo è legato alla sicurezza dei consumi, cioè dare la consapevolezza al consumatore di cosa sta acquistando; il secondo è il seguente: legare ancora di più il prodotto al proprio territorio, alla sua storia e alla cultura.

Infine, chiedo ancora una volta di contrastare in sede europea la possibilità di applicazione del nutri-score, che come Gruppo Forza Italia abbiamo più volte contrastato: l'etichettatura a semaforo metterebbe a rischio la produzione italiana, creando falso allarmismo per il consumatore nei riguardi dei prodotti tipici della dieta mediterranea, riconosciuta come patrimonio immateriale dell'umanità, nonché imitata - con scarso successo, in realtà - in tutto il mondo. La nostra missione dev'essere quella di tutelare gli operatori virtuosi che quotidianamente rendono grande il *made in Italy* alimentare in Italia e nel mondo, evitando che il consumatore possa essere in-

fluenzato da esternalità che mirano semplicemente a far fuori un *competitor*, appunto l'Italia, che da anni conserva il primato nel settore.

Concludo dicendo che attraverso questo decreto-legge si consente al sistema agroalimentare italiano di conservare il ruolo apicale nel mondo per gli *standard* di sicurezza alimentare adottati. Annuncio quindi il voto favorevole di Forza Italia. (*Applausi*).

PAZZAGLINI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLINI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, l'Atto Senato 2201 concerne la conversione del decreto-legge n. 42 del 2021, che disciplina la sicurezza alimentare. Già il titolo dovrebbe far capire che si tratta di una fattispecie di estrema rilevanza per il settore di interesse, l'agroalimentare italiano, perché la sicurezza alimentare è un tema che da noi è molto sentito, ma in altri Paesi evidentemente no.

Non credo serva essere patriottici per considerare l'Italia uno dei Paesi in cui si mangia meglio al mondo e dove si producono alcuni tra i migliori prodotti, di qualità superiore in assoluto in ambito alimentare. Questo avviene sia perché il prodotto di base è di qualità molto elevata, sia perché i nostri artigiani, a mio avviso, meriterebbero il titolo di maestri per la capacità di lavorare le materie prime, ma anche perché i prodotti vengono controllati. Ciò, a mio avviso, introduce un elemento fondamentale nella filiera, che spesso invece in altri Paesi viene poco o affatto considerato.

Al riguardo ho anche un'esperienza personale. Ricordo che, da sindaco, mi trovai con un allevatore che aveva due capi contagiati dall'anemia infettiva equina, per cui emanai un provvedimento restrittivo, che mi insegnò una cosa molto importante: che a parole sono tutti a favore della sicurezza alimentare e tutti vorrebbero che fosse un elemento imprescindibile nella produzione dei nostri prodotti tipici; poi però, nei fatti, non tutti sono disposti a comportarsi coerentemente con questa enunciazione. (*Applausi*).

Ricordo, sempre parlando per esperienza diretta, che l'allevatore, anziché adeguarsi al mio provvedimento, tentò di ribellarsi in ogni modo e addirittura arrivò a chiamare «Le Iene». Potete immaginare quante centinaia di *email* ricevetti in Comune dopo il servizio delle «Iene». Rispondevo a tutti con tre semplicissime righe: ma per la vostra tavola o per quella dei vostri figli preferireste che arrivasse una bistecca controllata o non controllata? Questo tacitò il 95 per cento delle proteste. Rimase un residuo 5 per cento di persone che rispondevano che non mangiavano carne e che quindi non si interessavano di questi controlli, ma la saggezza popolare indica tale comportamento con il detto secondo il quale è facile prendere gli schiaffi con la faccia degli altri (in realtà, quello popolare è leggermente diverso e questa è la versione edulcorata, per rispettare il decoro e la dignità dell'Assemblea, ma credo che abbiamo capito molto chiaramente il concetto).

È fondamentale rispettare le normative nazionali, che probabilmente sono le più evolute al mondo, in termini di controllo. Questo incide, sì, sul prezzo finale del prodotto; al riguardo potrei ricordare che l'Europa (quell'Europa che ci fa discutere se mangiare insetti o annacquare il vino) però consente parallelamente l'importazione di miele prodotto in Cina, che ha un costo di produzione di 1,24 euro, quando in realtà credo che in Italia non si potrebbe realizzare un prodotto analogo nemmeno spendendo il triplo; si tratta della stessa Europa che vorrebbe vietare ai nostri anziani di produrre direttamente per l'autoconsumo negli orti e che però consente l'importazione di prodotti che nella loro filiera non hanno alcun tipo di controllo relativamente non solo alla loro qualità, ma anche alla loro sicurezza. Mi riferisco alla carica microbica e a prodotti che, in termini di condizioni igienico-sanitarie, non hanno nemmeno i requisiti minimi per essere immessi nel circolo dell'alimentazione e della vendita. Mi riferisco a tutte quelle verifiche che diamo per scontate, perché implicite nel nostro sistema, ma che scontate non sono e che purtroppo rischiano non solo di inficiare un settore che è già pesantemente danneggiato, per tutte le contraffazioni alimentari e per il falso *made in Italy*, ma anche di penalizzare direttamente i nostri produttori, che naturalmente tendono ad adeguarsi, invece, a queste prerogative.

Come dicevo prima, voglio porre l'accento su quanto disciplinato direttamente nel provvedimento e, per evitare di dimenticare qualcosa, leggo testualmente quanto previsto all'articolo 1 del decreto-legge, che di fatto impedisce l'abrogazione dell'apparato sanzionatorio riguardo all'igiene e alle sostanze alimentari.

A tal riguardo, degna di mantenimento è la legge n. 283 del 1962 che, all'articolo 5, vieta espressamente l'impiego, la vendita o la somministrazione di sostanze alimentari e bevande che siano state private anche in parte dei propri elementi nutritivi o mescolate a sostanze di qualità inferiore o comunque trattate, oppure in cattivo stato di conservazione, o con cariche microbiche superiori al limite stabilito, oppure con l'aggiunta di additivi non autorizzati.

In sostanza, si tratta dell'essenza dei nostri prodotti che rischiava di essere minacciata - appunto - dall'abrogazione di un testo che, a mio avviso, dovrebbe essere alla base di ogni produzione di qualità mondiale, ma che di fatto in altri Paesi del mondo non si riscontra, facendo sì che le nostre tavole fossero raggiunte da prodotti di qualità estremamente inferiore a quella a cui siamo abituati. Inoltre, i nostri produttori si potevano trovare di fronte a una concorrenza sleale come quella che evidentemente rappresenta chi riesce a realizzare il prodotto finale senza nessuna delle condizioni a cui invece dobbiamo sottostare noi, evidentemente andando a creare un danno per la nostra economia.

Ritengo giusto, quindi, che all'articolo 6 rimanga la previsione di una rilevanza anche penale relativamente a queste fattispecie, perché sappiamo bene che la sanzione amministrativa già di per sé non sarebbe un deterrente sufficiente, poi in molti casi sarebbe anche difficile da applicare. Pertanto, la rilevanza penale per chi minaccia la sicurezza alimentare delle nostre tavole, a mio avviso, è un obiettivo che va perseguito ed è il motivo per cui, anticipando anche la nostra dichiarazione di voto, preannuncio che il Gruppo Le-

ga-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione è favorevole alla conversione del decreto-legge in esame.

A mio avviso, anche se non ne ha parlato nessuno dei colleghi, altrettanto fondamentale è l'articolo 12 della legge n. 283 del 1962, che vieta l'introduzione nel territorio della Repubblica di sostanze alimentari non rispondenti ai requisiti prescritti. Infatti, occorre non solo sanzionare chi eventualmente introduce questi alimenti da noi, non rispondendo a quelle caratteristiche fondamentali, ma anche evitare l'introduzione di tali prodotti, perché solo questo garantisce il nostro sistema produttivo e agroalimentare (*Applausi*).

Ho visto che tutti i colleghi sono stati più veloci nei loro interventi; avevo altri spunti, ma li lascio a riflessioni future. Avendo anticipato il voto favorevole del Gruppo, vorrei concludere con un aspetto che forse qualcuno potrà considerare secondario, ma che, a mio avviso, è fondamentale: la tutela del *made in Italy*, del nostro sistema produttivo, del nostro artigianato e del nostro allevamento potrebbe essere altrettanto fondamentale del *recovery plan*, che indichiamo in questo momento come unica strada possibile per uscire dalla crisi, ma che, a mio avviso, potrebbe avere un'alternativa altrettanto valida, valorizzando quello che abbiamo sempre dato per scontato, ma che invece evidentemente scontato non è. (*Applausi*).

LEONE (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi ci accingiamo a votare un provvedimento esaminato in prima lettura alla Camera e in seconda qui al Senato, che reca misure urgenti sulla disciplina sanzionatoria in materia alimentare ed è volto a circoscrivere l'ambito di operatività della disciplina di cui all'articolo 18 del decreto legislativo n. 27 del 2021, ovvero l'abrogazione delle contravvenzioni e dei principi illeciti amministrativi. Il provvedimento salvaguarda il *made in Italy* ed è importante perché ci troviamo di fronte a una vera e propria transizione nutrizionale tale per cui, grazie a mezzi chimici sempre più sofisticati, riusciamo a diagnosticare abbastanza presto e accuratamente malattie legate al tipo di alimentazione che impatta sulla nostra salute.

Per fortuna, l'Unione europea si è fornita nel tempo di regolamenti idonei per la produzione e commercializzazione dei prodotti agroalimentari e di origine animale. Infatti, già alla fine degli anni Novanta in Europa si andò formando una coscienza diffusa sui rischi alimentari e sulle possibili contaminazioni chimiche, biologiche e fisiche. In quegli anni, fecero scandalo le frodi alimentari, come le adulterazioni e le sofisticazioni, perciò i primi anni del Duemila furono caratterizzati da un'intensa attività legislativa sull'igiene dei prodotti e degli alimenti di origine animale, sui controlli ufficiali degli animali destinati al consumo umano e sulle condizioni di salute dell'ambiente degli animali stessi.

Infine, nel 2002, venne istituita l'Autorità europea per la sicurezza alimentare, che svolge bene il suo lavoro. Tutto ciò, tuttavia, oggi rischia di

essere vanificato dalle logiche di mercato che immettono alimenti di origine vegetale ed animale dei Paesi extraeuropei che non hanno le stesse normative di tutela. Non voglio parlare dei prodotti provenienti dai Paesi africani o dai Paesi asiatici, ma mi soffermo solo su quelli statunitensi. Basti pensare che, nell'ambito dei prodotti alimentari, nell'Unione europea vige il principio di precauzione, mentre negli Stati Uniti no: un alimento è sicuro fino a prova contraria. Purtroppo, però, alcune sostanze chimiche presenti nei prodotti danno i loro effetti nel tempo, basti pensare alla presenza di glifosati nel frumento, che invadono i nostri mercati e che si mescolano nel nostro frumento di qualità migliore e di salubrità indiscussa. In questo scenario, andrebbero aggiunte anche le patologie che si manifestano nel tempo e che certi studi ancora stanno verificando. Mi riferisco, ad esempio, ai casi di celiachia correlati all'uso di glifosati.

Dopo questa dovuta cronistoria sulla sicurezza alimentare, definiamo lo scopo del provvedimento in esame, ovvero quello di evitare che rilevanti settori relativi alla produzione e alla vendita delle sostanze alimentari e delle bevande restino privi di tutela sanzionatoria penale ed amministrativa, con pregiudizio della salute dei consumatori. Già alla Camera sono stati inseriti due aspetti inerenti alla controperizia e alla controversia in un provvedimento che comunque mira a circoscrivere l'ambito di operatività della disciplina di cui all'articolo 18 del decreto legislativo del 2 febbraio 2021, n. 27.

Per quanto attiene le competenze della Commissione agricoltura, di cui mi onoro di far parte, ancor di più da siciliana e da donna del Sud, va sottolineato anzitutto l'articolo 1, che interviene sul già citato articolo 18 e che incide sull'elenco di abrogazioni per circoscriverne la portata ed in particolare impedire le abrogazioni dell'apparato sanzionatorio a corredo della disciplina sull'igiene delle sostanze alimentari e delle bevande. L'articolo 18, infatti, dispone l'abrogazione dell'intera legge n. 283 del 30 aprile 1962, quindi una legge di sessant'anni fa, obsoleta, per cui è necessaria una chiave di interpretazione calata nella contemporaneità, facendo salve solo alcune specifiche disposizioni. Risultavano abrogate le sanzioni penali contravvenzionali e i principi illeciti amministrativi relativi all'impiego o alla somministrazione di sostanze alimentari e di bevande, sanzioni che sono state comunque reintrodotte grazie al nostro lavoro in Parlamento.

Questo provvedimento è importante proprio perché va ad individuare le Autorità atte a organizzare o a effettuare controlli ufficiali, comprese le attività nei diversi settori che riguardano gli alimenti, la sicurezza alimentare, l'integrità e la salubrità in tutte le diverse fasi della produzione, della trasformazione e della distribuzione di alimenti, ma anche la messa in commercio di sostanze alimentari con imballaggi colorati comunque non autorizzati.

Mi avvio alla conclusione, Presidente, ripercorrendo sia il concetto della transizione nutrizionale alimentare, sia il concetto della transizione ecologica, l'uno imprescindibile dall'altro, di dimensioni - soprattutto quest'ultimo - epocali, a cui tutti siamo tenuti a partecipare e che rappresenta un'occasione unica per poter intervenire con un approccio olistico che possa coniugare salute e rispetto dell'ambiente, un'opportunità per migliorare la vita dei cittadini, perché a noi sta a cuore il loro benessere. L'obiettivo finale è

la sicurezza alimentare per il benessere della collettività. Molti prodotti, infatti, contengono ingredienti dannosi per la salute dei nostri cittadini, dei nostri bambini, che è nostro dovere tutelare.

Il MoVimento 5 Stelle esprime parere favorevole su questo importante provvedimento, perché si è sempre rivelato attento e consapevole dei danni che possono causare alcuni prodotti alimentari, su cui bisognerebbe, per una maggiore trasparenza, introdurre un'etichetta quanto più possibile colma di informazioni sui prodotti, ma corredata anche, a mio avviso, da un logo a connotazione regionale, che possa limitarne la contraffazione.

Concludo proprio con questo auspicio, nel ribadire il voto favorevole del Gruppo del MoVimento 5 Stelle. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Aveva chiesto di parlare in dissenso dal Gruppo la senatrice Granato. Non essendo presente in Aula, si intende abbia rinunciato ad intervenire.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge... *(Commenti)*. Mi spiace, io non sono qui al servizio di nessuno. Chiamo chi vuole parlare; se uno non si alza e non parla, io dichiaro aperta la votazione.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

CORRADO *(Misto)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADO *(Misto)*. Signor Presidente, colleghi, non c'è pace per il patrimonio culturale della città di Napoli, troppo spesso esposto al rischio di dispersione, se non di vera e propria distruzione. Mi riferisco al patrimonio immobiliare, non meno che alle opere di interesse storico-artistico, e così pure all'artigianato artistico.

Che dire della svendita del palazzo del Monte di Pietà a Spaccanapoli; la cordata guidata da Michele Amoroso avrebbe raggiunto un accordo con la proprietà, passata da circa venti anni da un istituto di credito di diritto pubblico, il Banco di Napoli, ad uno di diritto privato, Intesa Sanpaolo, che mentre si autocelebra per le gallerie d'Italia, dimostra di non avere compreso il valore di quello scrigno di storia e di arte, identitario per tutti i partenopei, che è il Monte di Pietà.

Con i colleghi di L'Alternativa C'è nell'interrogazione presentata in aprile abbiamo ipotizzato che lo Stato e gli enti locali esercitino la prelazione e il palazzo, compatibilmente con la sua dignità, possa accogliere istituti di istruzione universitaria, come la Scuola superiore meridionale o un archivio dei più importanti.

Due settimane fa la commissione cultura del Comune ha finalmente battuto un colpo e vedremo cosa porterà il futuro.

Restando in tema di palazzi storici, è del 3 maggio la notizia del principio di incendio sviluppatosi in un magazzino al quarto piano di Palazzo Reale.

Ha avuto un esito più felice invece la battaglia per salvare la sartoria teatrale di Vincenzo Canzanella che, sfrattata dai locali di Sant'Eligio, anche grazie all'impegno dell'onorevole Maria Muscarà, trasferirà a Bagnoli la sua sede operativa. Un'esposizione dello straordinario campionario di opere realizzate in circa cinquanta anni di attività deve però restare a Napoli e c'è da augurarsi che la proposta di allocarla nei locali sottostanti la chiesa di San Francesco di Paola trovi orecchie disposte ad ascoltare.

Più scabrosa delle precedenti è infine la vicenda delle 400 opere di proprietà comunale custodite nel deposito sotterraneo del Museo Civico di Castel Nuovo, in ambienti malsani, danneggiate da ultimo dalla pioggia dello scorso novembre. All'intervento di semplice messa in sicurezza promosso dal Comune con una somma modesta dovrebbe fare sponda il trasferimento coatto in un museo disposto dal soprintendente grazie all'applicazione dell'articolo 43 del codice dei beni culturali.

A causa delle riforme Franceschini però la soprintendenza non ha più alcun rapporto con i musei del territorio e i loro depositi e il soprintendente di Napoli è un dirigente di seconda fascia, mentre i musei dipendono dalla direzione regionale musei, che fa capo alla direzione generale musei o addirittura sono istituti autonomi, come Capodimonte, retti da direttori generali.

La tutela del patrimonio culturale italiano è dunque resa impossibile tecnicamente dallo stesso Ministero preposto a realizzare l'articolo 9 della Costituzione, un Ministero suicidato dal suo eterno titolare e dai cortigiani di cui si è circondato, eterodiretti l'uno e gli altri da potentati economici e massoneria deviata.

Mi appellerei al Presidente della Repubblica, se non nutrissi dubbi anche sull'efficacia di un simile appello.

TONINELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINELLI (M5S). Signor Presidente, intervengo in quest'Aula per sollecitare il Ministro dell'economia e delle finanze a venire a riferire in Parlamento sullo stato di avanzamento dell'importante, quanto delicato, *dossier* di Autostrade per l'Italia. Dopo il grande lavoro fatto, ora è giunto il momento di portare a casa il risultato, togliendo le nostre autostrade dalle mani di chi ha fallito e facendole tornare sotto la gestione pubblica. (*Applausi*).

A luglio 2020 si è definita la strada per chiudere questa vertenza, non con la revoca per cui ha sempre lottato il MoVimento 5 Stelle e che non abbiamo potuto ottenere, non per colpa nostra, ma perché era necessaria una maggioranza in Parlamento che non c'è stata data, né con il Governo Conte I, né con il Governo Conte II.

Per questo abbiamo accettato, seppur con fatica, la soluzione di compromesso del subentro di Cassa depositi e prestiti nella quota di Atlantia SpA, ma le notizie delle ultime settimane non sono per nulla confortanti: c'è una grande incertezza. Soprattutto, riteniamo inaccettabile la decisione interna ad Autostrade per l'Italia (Aspi) di aumentare i già esorbitanti stipendi dei massimi vertici, il tutto - pare - con l'avallo del consorzio subentrante, tra cui appunto Cassa depositi e prestiti. Questo non va bene. Le famiglie delle vittime meritano giustizia, i genovesi meritano giustizia, tutti gli italiani meritano giustizia e autostrade sicure.

Manca solo l'ultimo miglio, con la cacciata di coloro che, per bramosia di denaro, hanno lasciato nell'incuria il ponte di Genova fino a farlo crollare, signori che oltretutto, in questi mesi di limbo, hanno continuato a incassare una marea di soldi. Venga il ministro Franco a riferire in Parlamento nelle modalità che riterrà più opportune. Il MoVimento 5 Stelle, dal canto suo, chiede invano da almeno due mesi la presenza del Ministro in diretta televisiva in un *question time*. La pazienza è abbondantemente finita e per questo chiediamo che la Presidenza del Senato si faccia parte attiva per consentire a questo ramo del Parlamento, e quindi a tutto il Paese, di essere aggiornati su questo importantissimo *dossier*. (*Applausi*).

ANASTASI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANASTASI (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcune settimane or sono ho incontrato una delegazione dei ristoratori della mia zona, ristoratori che, come potete ben capire, sono allo stremo, in una condizione di grave prostrazione, non solo economica, ma anche psicologica.

Da quell'incontro, oltre ad emergere l'ovvia necessità di lavorare immediatamente, necessità cui finalmente il Governo ha risposto proprio ieri con un decreto che è stato da noi fortemente voluto, è emersa anche un'altra cosa e cioè che i ristoratori non possono restare in balia dei singoli decreti del Presidente del Consiglio dei ministri. Dobbiamo dare all'intero settore, che fattura diversi miliardi all'anno, la possibilità di essere resiliente, resistente alle intemperie.

Come si fa a dare questa possibilità? Quest'anno abbiamo avuto il Covid-19; potrebbe esserci una recrudescenza l'anno prossimo, potrebbe arrivare qualche altra malattia. Che cosa facciamo? Chiudiamo di nuovo un settore che è già in ginocchio e che adesso in estate riprenderà probabilmente il giusto vigore?

Dobbiamo pensare a qualcosa per aiutarlo. Ad esempio, ci sono dei sistemi di filtraggio dell'aria come sugli aerei? Usiamoli, diamo la possibilità ai ristoratori di usarli attraverso opportuni incentivi fiscali.

Ci sono anche altre condizioni che possono consentire ai ristoratori di lavorare, come il fatto di poter essere riconosciuti dalle istituzioni bancarie come imprenditori solvibili: in questo momento la maggior parte di loro è di fatto insolubile e non può chiedere in prestito neanche un centesimo in banca. Dovremmo estendere, per esempio, le garanzie che abbiamo previsto

nel decreto liquidità dello scorso anno e renderle maggiormente fruibili e utilizzabili dagli stessi imprenditori.

Quindi, signor Presidente, al compiacimento per le nuove disposizioni del Governo Draghi, uniamo il grido di dolore e l'immediata e fattiva richiesta di un nuovo ripensamento per la categoria. *(Applausi)*.

BRUZZONE *(L-SP-PSd'Az)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUZZONE *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, intervengo per esprimere, a nome mio e dei colleghi, vicinanza a don Pierino Sacella, parroco di una comunità di 600 parrocchiani a Torre Maina, nel Comune di Maranello, in Provincia di Modena.

Don Pierino Sacella, che indossa il cappello da alpino ed è stato cappellano dell'Accademia militare di Modena e che io ho avuto modo di conoscere personalmente, ha una grave colpa, ossia di essere un bergamasco che porta avanti la cultura e la tradizione che gli sono state trasmesse dalla sua famiglia (da sua mamma, *in primis*, e da suo papà): egli è un uomo della natura, un cacciatore rispettoso dell'ambiente e delle leggi. *(Applausi)*.

Don Pierino, purtroppo, è stato vittima di vergognose azioni di terrorismo animalista. Il paese, di 600 abitanti, è stato tappezzato di manifesti offensivi, affissi in chiesa e nel presepe. Lo svolgimento della messa dell'Immacolata è stata ostacolata da questi facinorosi con degli *slogan* ingiuriosi e un presidio verbalmente violento è stato attivato durante la messa di Natale, quasi a impedire ai fedeli di entrare in chiesa: se ti troviamo in campagna, non sarai protetto dalle mura della chiesa.

Come avete capito, i fatti non sono recenti perché il Covid non li avrebbe permessi, però è recentissimo l'avvenuto rinvio a giudizio degli autori degli interventi appartenenti a una sigla organizzata. Si tratta di aggregazioni - ce n'è più di una, purtroppo, in questo Paese - non nuove nell'espletare atti violenti e vandalici che lo Stato deve combattere con le dovute energie.

Al povero don Pierino Sacella, prete e cacciatore, alla solidarietà che gli è stata trasmessa da tutti i suoi parrocchiani aggiungo anche la mia e quella di tutte le persone perbene.

E lo faccio a maggior ragione oggi, perché voglio ricordare che questa mattina è morta Enrica Franchini, quarantotto anni, di Sassuolo, perché c'era un capriolo di troppo in mezzo alla strada. *(Applausi)*.

Se qualcuno pensa di usare l'arroganza e la violenza per imporre sbandate filosofie animaliste lesive delle nostre culture rurali sta sbagliando e i parrocchiani di Torre Maina saranno allora destinati ad aumentare a dismisura. *(Applausi)*.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 19 maggio 2021**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 19 maggio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

- I. Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in materia di articolo 68 della Costituzione

- II. Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla sicurezza nel Mediterraneo alla luce degli ultimi sviluppi
(alle ore 18,30)

La seduta è tolta *(ore 19,34)*.

Allegato A**DISEGNO DI LEGGE****Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 marzo 2021, n. 42, recante misure urgenti sulla disciplina sanzionatoria in materia di sicurezza alimentare (2201)**

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE, NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

1. Il decreto-legge 22 marzo 2021, n. 42, recante misure urgenti sulla disciplina sanzionatoria in materia di sicurezza alimentare, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.
2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

N.B. Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

Allegato

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 22 MARZO 2021, N. 42

Dopo l'articolo 1 sono inseriti i seguenti:

«Art. 1-bis. - (Modifiche agli articoli 7 e 8 del decreto legislativo 2 febbraio 2021, n. 27) - 1. Al decreto legislativo 2 febbraio 2021, n. 27, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) l'ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 7 è soppresso;
- b) la lettera b) del comma 5 dell'articolo 8 è abrogata.

Art. 1-ter. - (Modifiche all'articolo 1 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, concernenti l'istituto della diffida nel settore agroalimentare) - 1. All'articolo 1 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 116, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) il comma 3 è sostituito dal seguente:

"3. Per le violazioni delle norme in materia agroalimentare e di sicurezza alimentare, per le quali è prevista l'applicazione della sanzione amministrativa pecuniaria, l'organo di controllo incaricato, nel caso in cui accerti per la

prima volta l'esistenza di violazioni sanabili, diffida l'interessato ad adempiere alle prescrizioni violate entro il termine di trenta giorni dalla data di notificazione dell'atto di diffida e ad elidere le conseguenze dannose o pericolose dell'illecito amministrativo. Per violazioni sanabili si intendono errori e omissioni formali che comportano una mera operazione di regolarizzazione, ovvero violazioni le cui conseguenze dannose o pericolose sono eliminabili. In caso di mancata ottemperanza alle prescrizioni contenute nella diffida di cui al presente comma entro il termine indicato, l'organo di controllo effettua la contestazione ai sensi dell'articolo 14 della legge 24 novembre 1981, n. 689. In tale ipotesi è esclusa l'applicazione dell'articolo 16 della citata legge n. 689 del 1981. I termini concessi per adempiere alla diffida sono sospensivi dei termini previsti per la notificazione degli estremi della violazione. Il procedimento di diffida non si applica nel caso in cui i prodotti non conformi siano stati già immessi in commercio, anche solo in parte";

b) al comma 4, primo periodo, le parole: "della sola sanzione" sono sostituite dalle seguenti: "della sanzione"».

All'articolo 2, la rubrica è sostituita dalla seguente: «Clausola di invarianza finanziaria».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE, NEL TESTO COMPRENDETE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

(Modifiche urgenti all'articolo 18 del decreto legislativo 2 febbraio 2021, n. 27)

1. All'articolo 18, comma 1, del decreto legislativo 2 febbraio 2021, n. 27 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) alla lettera b), le parole «di cui agli articoli 7, 10 e 22» sono sostituite dalle seguenti: «di cui agli articoli 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 12-bis, 13, 17, 18, 19 e 22»;

b) alla lettera c), le parole «fatta salva la disposizione di cui all'articolo 7» sono sostituite dalle seguenti: «fatte salve le disposizioni di cui agli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 12»;

c) alla lettera d), sono aggiunte, in fine, le parole: «, fatta salva l'applicazione delle disposizioni di esecuzione degli articoli 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 12-bis, 13, 17, 18, 19 e 22 della legge 30 aprile 1962, n. 283, e successive modificazioni».

ORDINE DEL GIORNO

G1.1

NATURALE, PUGLIA(*), MARINELLO(*)

Non posto in votazione ()**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 22 marzo 2021, n. 42, recante misure urgenti sulla disciplina sanzionatoria in materia di sicurezza alimentare (A.S. 2201);

premessi che:

il menzionato decreto-legge ha la finalità di evitare che rilevanti settori relativi alla produzione e alla vendita delle sostanze alimentari e bevande restino privi di tutela sanzionatoria penale e amministrativa con pregiudizio della salute dei consumatori;

l'articolo 1 del decreto-legge reca modifiche urgenti all'articolo 18 del decreto legislativo 2 febbraio 2021, n. 27, escludendo dall'effetto abrogativo fattispecie sanzionate penalmente e illeciti amministrativi in campo alimentare;

considerato che:

tra le numerose contraffazioni, si inserisce a pieno titolo anche quella del miele, indispensabile è porvi attenzione al fine di garantire un'adeguata tutela dei consumatori sotto il profilo della sicurezza alimentare;

a livello mondiale la domanda di miele cresce ininterrottamente dal 2010, con un incremento costante di ventimila tonnellate all'anno;

in Europa si registrano cali di produzione imputabili ad una serie di concause quali: la crescita delle monoculture e, di conseguenza, la perdita di aree impollinabili dalle api, l'interferenza dei pesticidi, le nuove parassitosi e i fenomeni atmosferici dovuti al cambiamento climatico;

dinanzi ad una riduzione della produzione di miele da parte dei Paesi europei si registra, di converso, una costante crescita della produzione in Cina ed altri Stati extra UE, nonostante non si abbia notizia di un corrispondente incremento di alveari;

l'Europa riceve dalla Cina circa il 50% del proprio fabbisogno di miele, con un aumento delle importazioni di ottantamila tonnellate all'anno a partire dal 2013. Il prezzo medio di tale prodotto, che si aggira intorno a 1,24 euro al chilo, pone dei dubbi sotto il profilo qualitativo. Il detto costo, infatti, risulta essere nettamente più basso rispetto a quello relativo a produzioni controllate, prive di adulterazioni e contraffazioni;

tenuto conto che:

l'articolo 3, comma 2, lettera f) del decreto legislativo 21 maggio 2004, n. 179, in attuazione della direttiva 2001/110/CE concernente la produzione e la commercializzazione del miele, prevede l'indicazione in etichetta del Paese o dei Paesi d'origine in cui il miele è stato raccolto. Tuttavia, non vi sono previsioni circa la indicazione di percentuali in presenza di una miscela di mieli, né ulteriori specifiche,

impegna il Governo a:

porre in essere, nelle opportune sedi, strategie di tutela della sicurezza alimentare delle produzioni di miele, mediante l'indicazione sulle confezioni di miscela di miele delle percentuali di mieli ivi presenti, oltre che del Paese di origine di ognuno dei mieli;

garantire, anche attraverso appositi sistemi, il controllo e la tracciabilità delle produzioni, sia per il miele confezionato, sia per il miele sfuso, nonché metodi di analisi in grado di riconoscere adulterazioni sempre più sofisticate e di scongiurare illeciti in campo alimentare;

sostenere, in ambito europeo, politiche di vigilanza sul mercato del miele e sulla formazione dei relativi prezzi, al fine di tutelare le produzioni di qualità.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

(**) Accolto dal Governo

ARTICOLI DA 1-BIS A 3 DEL DECRETO-LEGGE, NEL TESTO COMPENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1-bis.

(Modifiche agli articoli 7 e 8 del decreto legislativo 2 febbraio 2021, n. 27)

1. Al decreto legislativo 2 febbraio 2021, n. 27, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) l'ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 7 è soppresso;
- b) la lettera b) del comma 5 dell'articolo 8 è abrogata.

Articolo 1-ter.

(Modifiche all'articolo 1 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, concernenti l'istituto della diffida nel settore agroalimentare)

1. All'articolo 1 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 116, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Per le violazioni delle norme in materia agroalimentare e di sicurezza alimentare, per le quali è prevista l'applicazione della sanzione amministrativa pecuniaria, l'organo di controllo incaricato, nel caso in cui accerti per la prima volta l'esistenza di violazioni sanabili, diffida l'interessato ad adempiere alle prescrizioni violate entro il termine di trenta giorni dalla data di

notificazione dell'atto di diffida e ad elidere le conseguenze dannose o pericolose dell'illecito amministrativo. Per violazioni sanabili si intendono errori e omissioni formali che comportano una mera operazione di regolarizzazione, ovvero violazioni le cui conseguenze dannose o pericolose sono eliminabili. In caso di mancata ottemperanza alle prescrizioni contenute nella diffida di cui al presente comma entro il termine indicato, l'organo di controllo effettua la contestazione ai sensi dell'articolo 14 della legge 24 novembre 1981, n. 689. In tale ipotesi è esclusa l'applicazione dell'articolo 16 della citata legge n. 689 del 1981. I termini concessi per adempiere alla diffida sono sospensivi dei termini previsti per la notificazione degli estremi della violazione. Il procedimento di diffida non si applica nel caso in cui i prodotti non conformi siano stati già immessi in commercio, anche solo in parte»;

b) al comma 4, primo periodo, le parole: «della sola sanzione» sono sostituite dalle seguenti: «della sanzione».

Articolo 2.

(Clausola di invarianza finanziaria)

1. Dall'attuazione delle disposizioni del presente decreto non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le amministrazioni interessate provvedono ai relativi adempimenti nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Articolo 3.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B**Pareri espressi dalla 1a e dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge n. 2201**

La Commissione affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, con riferimento al riparto delle competenze normative fra lo Stato e le Regioni, parere non ostativo.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo e acquisita la relazione tecnica aggiornata, ai sensi dell'articolo 17, comma 8, della legge di contabilità e finanza pubblica, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

Integrazione all'intervento della senatrice Sbroliini in ricordo di Rosario Livatino

Ed in questo la profonda fede religiosa seppe accompagnarlo nell'affrontare il suo cammino, qualcosa che completava e rafforzava la sua dedizione alla giustizia. Non è certo un caso che, appena tre anni dopo, proprio nella sua stessa città - Agrigento - Papa Giovanni Paolo II abbia espresso la più ferma e dura condanna alla mafia, tuonando contro la cultura della morte e della sopraffazione come incompatibile con qualsiasi morale e con la fede cristiana in particolare.

C'è, in tutto questo, la consapevolezza etica e giuridica che la sconfitta del fenomeno mafioso, comunque e dovunque esso si manifesti, passa non già da una pretesa "militanza" bensì dall'affermazione positiva del valore del rispetto delle leggi, naturale argine contro la prevaricazione del più forte, del valore della giustizia e della legalità come condizione di "normalità".

Anche questo è parte della lezione di Livatino e deve diventare sempre più parte della consapevolezza e della coscienza sociale in chi - scuola, istituzioni, Chiesa, politica, mezzi d'informazione - contribuisce a costruirla ed orientarla.

Consapevolezza che, ovviamente, deve investire per primi noi, nel ruolo di legislatori, chiamati ad individuare le soluzioni normative per costruire uno sviluppo ordinato, prosciugando gli spazi per l'infiltrazione della criminalità e guardando, oltre alle norme sanzionatorie, anche a quanto occorre in termini di semplificazione e trasparenza delle procedure amministrative per eliminare ogni "zona grigia" in cui può radicarsi il malaffare. Non c'è barriera infatti più efficace contro la mafia che uno Stato ed una Pubblica amministrazione che funzionino, che assicurino parità di condizioni, che non lascino spazio all'intermediazione mafiosa.

Ricordare, perciò, può e deve essere occasione - oltre che per rendere doveroso omaggio - anche per trarre lezione dalla nostra storia recente, per dare vita e continuità nell'impegno di oggi alla lezione ed al sacrificio di Rosario Livatino e di quanti, come lui, hanno contribuito a costruire un presente ed un futuro liberi dal ricatto e dall'oppressione delle mafie!

Integrazione all'intervento del senatore Urso in ricordo di Rosario Livatino

9 maggio 1993, Giovanni Paolo II, Valle dei Templi, a poca distanza da quella cattedrale che ora ospita le reliquie del magistrato martire. Convertitevi!

Questo è il miracolo civile che Livatino ha realizzato e con lui gli altri magistrati che sono caduti sulla frontiera della giustizia.

Convertitevi. Con il braccio alzato. L'ira del Papa Santo!

Integrazione all'intervento del senatore Grasso in ricordo di Rosario Livatino

Su una pagina della sua agenda e in altri suoi scritti si rinvenne una piccola croce e sotto la sigla "S.T.D.": le tre lettere furono un vero rompicapo per gli inquirenti. La spiegazione si trovò nel titolo della sua tesi di laurea e nella sua fede: con quella sigla, "*sub tutela Dei*", Rosario invocava l'assistenza divina nella sua quotidiana opera di giudice, avendo del suo ruolo un'altissima considerazione: fedeltà alla legge e alla propria coscienza; impegno nella preparazione professionale e nella cura delle decisioni; rigorosa condotta di vita, serietà, equilibrio, responsabilità, umanità.

Qualità di cui ancora oggi la magistratura dovrebbe dare testimonianza quotidiana, per togliersi quell'ombra di sistema correntizio e di potere politico-mediatico-giudiziario, che, a causa del comportamento di alcuni suoi componenti, infanga la credibilità di un'intera categoria.

È necessario, contro ogni tentativo contrario e strumentale, riacquistare quella credibilità che giustifichi l'indipendenza della magistratura non come privilegio di casta ma come servizio, tutela e garanzia per i cittadini.

San Giovanni Paolo II definì Livatino "un martire della giustizia, e indirettamente della fede". Ho avuto il privilegio di partecipare nella stessa Chiesa ai suoi funerali e alla cerimonia della sua beatificazione, e spero risuonino nei cuori e nelle coscienze di tutti le sue parole, sempre attuali: "Non vi sarà chiesto se siete stati credenti ma credibili". Rosario Livatino un magistrato, un uomo giusto, il beato.

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Cucca sul disegno di legge n. 2201

Oggi ci apprestiamo ad approvare un provvedimento che interviene sulla disciplina sanzionatoria in materia alimentare. L'importanza di questo decreto-legge risiede nel fatto che colma un *vulnus*, un problema, intervenuto qualche mese fa, a seguito dell'approvazione del decreto legislativo n. 27 del 2021, in materia di armonizzazione dei controlli ufficiali nell'intera filiera agroalimentare. L'articolo 18 del decreto legislativo n. 27 del 2021, infatti, ha immotivatamente abrogato molte disposizioni sanzionatorie contenute in una legge del 1962 (la n. 283), in materia di disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande. Si tratta ovviamente di disposizioni sanzionatorie che si pongono a tutela dell'igiene e della salubrità degli alimenti e che sarebbero dovute venire meno a partire dal 26 marzo di quest'anno.

Quell'intervento abolitivo ha da subito manifestato alcune criticità, sia per il mancato coordinamento con progetti di riforma organica della materia, sia per l'evidente controtendenza rispetto alle crescenti esigenze di controllo del settore alimentare connesse alla salute pubblica, peraltro in assenza di una delega del Parlamento sul punto, come sottolineato da una tempestiva relazione dell'Ufficio del Massimario della Corte di Cassazione. Quell'intervento, però, avrebbe soprattutto creato un inaccettabile vuoto di tutela nei confronti dei consumatori, con un impatto diretto sulla salute dei cittadini, sulla sicurezza dei nostri prodotti agroalimentari e altresì sulla tutela delle imprese di qualità.

Una simile situazione, soprattutto a fronte delle evidenti difficoltà che hanno investito l'intero tessuto economico del Paese a seguito dell'emergenza epidemiologica, avrebbe comportato una carenza di tutela sanzionatoria penale e amministrativa di rilevanti settori relativi alla produzione e alla vendita di alimenti e bevande. In questo occorre dire che l'intervento del Governo Draghi e, in particolare, della ministra Cartabia è stato repentino e immediato, facendo emergere ancora di più quel cambio di passo che noi di Italia Viva-P.S.I. chiedevamo da mesi e per cui ci siamo spesi talvolta con posizioni scomode.

Con il decreto-legge che ci apprestiamo a convertire oggi, dunque, ripristiniamo finalmente la situazione iniziale: ripristiniamo, cioè, quelle contravvenzioni e quegli illeciti amministrativi in materia alimentare, senza i quali *in primis* la salute dei consumatori sarebbe risultata gravemente danneggiata.

Quello di oggi è solo un passo, necessario e ineludibile, per correggere errori che sono stati fatti. Bisogna essere consapevoli, però, che il lavoro da fare in questa vasta materia è ancora tanto. Serve indubbiamente un provvedimento di riordino rispetto alla normativa vigente. Nel fare ciò è necessaria una convergenza di vedute di tutti noi, un impegno trasversale di tutte le forze politiche, che garantisca maggiori risorse, ma anche migliori dotazioni alle autorità competenti, soprattutto al reparto dei Carabinieri per la tutela dalle frodi agroalimentari. Maggiori risorse, migliori dotazioni, ma

anche una revisione complessiva in materia di reati agroalimentari e di relative sanzioni: bisogna superare definitivamente la disorganicità complessiva.

Occorre poi fare un'altra riflessione. La mera risposta sanzionatoria non può essere la sola da prendere in considerazione. Il tessuto delle piccole e medie imprese nel settore agroalimentare ha necessità di rapportarsi alla pubblica amministrazione, anche sotto il profilo dei controlli, in modo virtuoso. Noi abbiamo il compito di fornire a queste imprese, che rappresentano le nostre eccellenze non solo a livello nazionale, ma nel mondo, gli strumenti per poterlo fare. Non si tratta, ovviamente, di intervenire su quell'apparato di reati connotati da una elevata gravità sociale, che minano la salute pubblica o che favoriscono meccanismi di concorrenza sleale; si tratta invece di intervenire sugli illeciti amministrativi. Una prima soluzione si è realizzata, ad esempio, con lo strumento del ravvedimento operoso, previsto nel Testo Unico sulla produzione e sul commercio del vino, che consente una riduzione delle sanzioni amministrative. Accanto dunque al sistema sanzionatorio, dobbiamo necessariamente farci carico anche di accompagnare gli operatori del settore in un percorso virtuoso, anche nei confronti della pubblica amministrazione.

Occorre quindi accompagnare le imprese, ma anche i consumatori. La corretta informazione e l'educazione del consumatore sono due facce della stessa medaglia: non vi può essere una corretta informazione del consumatore, senza una previa educazione. Sotto questo specifico profilo, le nuove tecnologie possono fornire un importante supporto nell'accompagnare il consumatore nel percorso di conoscenza del prodotto. Penso ad esempio allo strumento del codice a barre, che consente di soddisfare l'esigenza informativa del consumatore, risultando fondamentale per la tracciabilità dei prodotti.

Il provvedimento di oggi, quindi, costituisce un punto di partenza, non un approdo. I nostri prossimi interventi in materia dovranno avere un respiro più ampio. Dobbiamo riordinare in maniera compiuta l'intera materia, ma lo dobbiamo fare volgendo il nostro sguardo al Paese che siamo, ma soprattutto al Paese che vogliamo essere, per addentrarci ancora di più nei mercati internazionali, sempre più competitivi.

La crisi che abbiamo vissuto - e che stiamo ancora vivendo - ha avuto ripercussioni drammatiche per tutte le attività, colpite a vario titolo e in vario modo. Abbiamo adesso l'opportunità di ripartire proprio dai settori, come quello agroalimentare, che rappresentano un'eccellenza per il nostro Paese: la produzione della materia prima, la sua trasformazione, ma anche il patrimonio di tradizioni nel quale si inseriscono; il nostro Paese ha la capacità di coniugare in maniera unica le tradizioni locali del nostro cibo con la contaminazione proveniente dagli altri Paesi.

Come rappresentanti delle istituzioni, abbiamo il compito di valorizzare le nostre eccellenze, prestando adeguata attenzione anche alle esigenze dei consumatori, che debbono essere tutelati. Lo possiamo fare solo in un quadro complessivo di riordino di una materia così vasta e ricca. Il provvedimento di oggi costituisce un primo tassello, a cui mi auguro faranno presto seguito altri interventi, più incisivi.

In rappresentanza del Gruppo al quale appartengo, Italia Viva-P.S.I. esprimo dunque il voto favorevole a questo provvedimento, perché siamo consapevoli del fatto che è necessario tutelare e supportare le nostre imprese del settore agro-alimentare che lavorano correttamente, punendo invece l'attività di quelle che si pongono in contrasto con la tutela dell'igiene e della sicurezza alimentare, ma anche con il corretto e informato rapporto con il consumatore.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Disegno di legge n. 2201. votazione finale	231	230	022	208	000	105	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	1
Abate Rosa Silvana	F
Accoto Rossella	M
Agostinelli Donatella	F
Aimi Enrico	F
Airola Alberto	F
Alberti Casellati Maria Elisab	
Alderisi Francesca	M
Alessandrini Valeria	F
Alfieri Alessandro	
Anastasi Cristiano	F
Angrisani Luisa	A
Arrigoni Paolo	F
Astorre Bruno	M
Auddino Giuseppe	F
Augussoni Luigi	F
Bagnai Alberto	F
Balboni Alberto	A
Barachini Alberto	M
Barbaro Claudio	F
Barboni Antonio	M
Battistoni Francesco	M
Bellanova Teresa	M
Berardi Roberto	
Bergesio Giorgio Maria	F
Bernini Anna Maria	
Berutti Massimo Vittorio	F
Biasotti Sandro Mario	F
Binetti Paola	F
Bini Caterina	M
Biti Caterina	M
Boldrini Paola	F
Bongiorno Giulia	F
Bonifazi Francesco	F
Bonino Emma	
Borghesi Stefano	F
Borgonzoni Lucia	M
Bossi Simone	M
Bossi Umberto	M
Bottici Laura	F
Botto Elena	M
Bressa Gianclaudio	F
Briziarelli Luca	F
Bruzzone Francesco	F
Buccarella Maurizio	F
Calandrini Nicola	A
Calderoli Roberto	P
Caliendo Giacomo	F
Caligiuri Fulvia Michela	F
Campagna Antonella	F
Campari Maurizio	F
Candiani Stefano	F
Candura Massimo	F
Cangini Andrea	F

327ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

18 Maggio 2021

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	1
Cantù Maria Cristina	F
Carbone Vincenzo	F
Cario Adriano	M
Casini Pier Ferdinando	F
Casolati Marzia	F
Castaldi Gianluca	F
Castellone Maria Domenica	F
Castiello Francesco	F
Catalfo Nunzia	F
Cattaneo Elena	M
Causin Andrea	F
Centinaio Gian Marco	M
Cerno Tommaso	M
Cesaro Luigi	F
Ciampolillo Alfonso	
Cioffi Andrea	F
Ciriani Luca	A
Cirinnà Monica	F
Collina Stefano	F
Coltorti Mauro	F
Comincini Eugenio Alberto	F
Conzatti Donatella	F
Corbetta Gianmarco	F
Corrado Margherita	
Corti Stefano	F
Craxi Stefania Gabriella A.	
Crimi Vito Claudio	F
Croatti Marco	F
Crucioli Mattia	A
Cucca Giuseppe Luigi Salvatore	F
Dal Mas Franco	F
D'Alfonso Luciano	F
Damiani Dario	F
D'Angelo Grazia	F
D'Arienzo Vincenzo	F
De Bertoldi Andrea	A
De Bonis Saverio	
De Carlo Luca	A
De Falco Gregorio	
De Lucia Danila	F
De Petris Loredana	F
De Poli Antonio	M
De Siano Domenico	
De Vecchis William	M
Dell'Olio Gianmauro	F
Dessi Emanuele	F
Di Girolamo Gabriella	F
Di Marzio Luigi	M
Di Micco Fabio	F
Di Nicola Primo	F
Di Piazza Stanislao	
Donno Daniela	M
Doria Carlo	M

327ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

18 Maggio 2021

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	1
Drago Tiziana Carmela Rosaria	A
Durnwalder Meinhard	F
Endrizzi Giovanni	M
Errani Vasco	F
Evangelista Elvira Lucia	F
Faggi Antonella	F
Fantetti Raffaele	F
Faraone Davide	
Fattori Elena	
Fazzolari Giovanbattista	A
Fazzone Claudio	
Fede Giorgio	F
Fedeli Valeria	F
Fenu Emiliano	
Ferrara Gianluca	F
Ferrari Alan	F
Ferrazzi Andrea	F
Ferrero Roberta	F
Ferro Giuseppe Massimo	F
Floridia Barbara	M
Floris Emilio	F
Fregolent Sonia	F
Fusco Umberto	M
Galliani Adriano	M
Gallicchio Agnese	F
Gallone Maria Alessandra	M
Garavini Laura	F
Garnero S. Daniela	A
Garruti Vincenzo	F
Gasparri Maurizio	
Gaudiano Felicia	F
Ghedini Niccolò	
Giacobbe Francesco	M
Giammanco Gabriella	F
Giannuzzi Silvana	
Giarrusso Mario Michele	F
Ginetti Nadia	F
Giro Francesco Maria	
Giroto Gianni Pietro	F
Granato Bianca Laura	
Grassi Ugo	F
Grasso Pietro	F
Grimani Leonardo	F
Guidolin Barbara	F
Iannone Antonio	A
Iori Vanna	M
Iwobi Tony Chike	M
La Mura Virginia	F
La Pietra Patrizio Giacomo	A
La Russa Ignazio Benito Maria	
L'Abbate Pasqua	F
Laforgia Francesco	
Laniece Albert	F

327ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

18 Maggio 2021

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	1
Lannutti Elio	A
Lanzi Gabriele	F
Laus Mauro Antonio Donato	F
Leone Cinzia	F
Lezzi Barbara	F
Licheri Ettore Antonio	F
Lomuti Arnaldo	F
Lonardo Alessandrina	
Lorefice Pietro	F
Lucidi Stefano	F
Lunesu Michelina	F
Lupo Giulia	F
Maffoni Gianpietro	A
Magorno Ernesto	
Maiorino Alessandra	F
Malan Lucio	F
Mallegni Massimo	F
Malpezzi Simona Flavia	F
Manca Daniele	F
Mangialavori Giuseppe Tommaso	F
Mantero Matteo	
Mantovani Maria Laura	F
Marcucci Andrea	F
Margiotta Salvatore	
Marilotti Giovanni	F
Marin Raffaella Fiormaria	F
Marinello Gaspare Antonio	F
Marino Mauro Maria	F
Martelli Carlo	A
Marti Roberto	F
Masini Barbara	F
Matrisciano Mariassunta	F
Mautone Raffaele	F
Merlo Ricardo Antonio	M
Messina Alfredo	
Messina Assunta Carmela	F
Mininno Cataldo	F
Minuto Anna Carmela	F
Mirabelli Franco	F
Misiani Antonio	F
Modena Fiammetta	F
Moles Rocco Giuseppe	M
Mollame Francesco	F
Montani Enrico	F
Montevecchi Michela	F
Monti Mario	M
Moronese Vilma	F
Morra Nicola	F
Nannicini Tommaso	F
Napolitano Giorgio	M
Nastri Gaetano	A
Naturale Gisella	F
Nencini Riccardo	

327ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

18 Maggio 2021

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	1
Nisini Tiziana	M
Nocerino Simona Nunzia	F
Nugnes Paola	F
Ortis Fabrizio	M
Ostellari Andrea	F
Pacifico Marinella	
Pagano Nazario	F
Papatheu Urania Giulia Rosina	F
Paragone Gianluigi	A
Parente Annamaria	F
Paroli Adriano	F
Parrini Dario	F
Patuanelli Stefano	M
Pavanelli Emma	F
Pazzaglini Giuliano	F
Pellegrini Eman.	F
Pellegrini Marco	F
Pepe Pasquale	F
Pergreffi Simona	F
Perilli Gianluca	F
Perosino Marco	F
Pesco Daniele	F
Petrenga Giovanna	A
Petrocelli Vito Rosario	
Pianasso Cesare	F
Piano Renzo	
Piarulli Angela Anna Bruna	F
Pichetto Fratin Gilberto	M
Pillon Simone	F
Pinotti Roberta	F
Pirovano Daisy	F
Pirro Elisa	F
Pisani Giuseppe	F
Pisani Pietro	F
Pittella Giovanni Saverio	F
Pittoni Mario	F
Pizzol Nadia	F
Presutto Vincenzo	F
Pucciarelli Stefania	M
Puglia Sergio	F
Quagliariello Gaetano	M
Quarto Ruggiero	F
Rampi Roberto	F
Rauti Isabella	A
Renzi Matteo	
Riccardi Alessandra	F
Ricciardi Sabrina	F
Richetti Matteo	F
Ripamonti Paolo	F
Rivolta Erica	F
Rizzotti Maria	F
Roje Tatjana	F
Romagnoli Sergio	F

327ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

18 Maggio 2021

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	1
Romani Paolo	F
Romano Iunio Valerio	F
Romeo Massimiliano	F
Ronzulli Licia	M
Rossi Mariarosaria	F
Rossomando Anna	
Rubbia Carlo	
Rufa Gianfranco	F
Ruotolo Alessandro	F
Ruspanini Massimo	A
Russo Loredana	M
Saccone Antonio	
Salvini Matteo	M
Santangelo Vincenzo	F
Santillo Agostino	F
Saponara Maria	F
Saviane Paolo	F
Sbrana Rosellina	F
Sbrollini Daniela	F
Schifani Renato	F
Sciascia Salvatore	F
Segre Liliana	M
Serafini Giancarlo	F
Sicari Marco	F
Sileri Pierpaolo	M
Siri Armando	M
Stabile Laura	F
Stefani Erika	M
Stefano Dario	F
Steger Dieter	F
Sudano Valeria Carmela Maria	M
Taricco Giacomino	F
Taverna Paola	
Testor Elena	F
Tiraboschi Maria Virginia	F
Toffanin Roberta	F
Toninelli Danilo	F
Tosato Paolo	M
Totaro Achille	
Trentacoste Fabrizio	F
Turco Mario	F
Unterberger Juliane	
Urraro Francesco	F
Urso Adolfo	A
Vaccaro Sergio	M
Valente Valeria	F
Vallardi Gianpaolo	F
Vanin Orietta	F
Vattuone Vito	F
Verducci Francesco	F
Vescovi Manuel	F
Vitali Luigi	F
Vono Gelsomina	M

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	1
Zaffini Francesco	A
Zanda Luigi Enrico	F
Zuliani Cristiano	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Accoto, Alderisi, Astorre, Barachini, Barboni, Battistoni, Bellanova, Bini, Bongiorno, Borgonzoni, Bossi Simone, Bossi Umberto, Botto, Cario, Cattaneo, Centinaio, Cerno, De Poli, De Vecchis, Di Marzio, Donno, Doria, Florida, Fusco, Galliani, Gallone, Giacobbe, Iori, Iwobi, Merlo, Messina Assunta Carmela, Moles, Monti, Napolitano, Nisini, Ortis, Pichetto Fratin, Pucciarelli, Quagliariello, Ronzulli, Russo, Salvini, Segre, Sileri, Siri, Sudano, Vaccaro e Vono.

Sono considerati in missione, ai sensi dell'art. 108, comma 2, primo periodo, del Regolamento, i senatori: Biti, Endrizzi e Tosato.

Commissioni permanenti, trasmissioni di documenti

È stata trasmessa alla Presidenza la risoluzione della 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), approvata nella seduta del 12 maggio 2021, ai sensi dell'articolo 144, commi 1-*bis* e 6, del Regolamento, sulla proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo a un ruolo rafforzato dell'Agenzia europea per i medicinali nella preparazione alle crisi e nella loro gestione in relazione ai medicinali e ai dispositivi medici (COM(2020) 725 definitivo), sulla proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del Regolamento (CE) n. 851/2004 con il quale si crea un centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (COM(2020) 726 definitivo) e sulla proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle gravi minacce per la salute a carattere transfrontaliero e che abroga la decisione n. 1082/2013/UE (COM(2020) 727 definitivo) (*Doc. XVIII-bis*, n. 9).

Il predetto documento è trasmesso, ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati, nonché, ai sensi dell'articolo 144, comma 2-*bis*, del Regolamento, ai Presidenti del Parlamento europeo, del Consiglio dell'Unione europea e della Commissione europea.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, sullo sfruttamento e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro pubblici e privati, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 13 maggio 2021, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, sullo sfruttamento e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro pubblici e privati, il senatore Vincenzo Carbone in sostituzione della senatrice Annamaria Parente, dimissionaria.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Faraone Davide

Disciplina e organizzazione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale (2223)

(presentato in data 13/05/2021);

senatori Augussori Luigi, Calderoli Roberto, Grassi Ugo, Pirovano Daisy, Riccardi Alessandra, Alessandrini Valeria, Arrigoni Paolo, Bagnai Alberto, Bergesio Giorgio Maria, Borghesi Stefano, Bossi Simone, Briziarelli Luca, Bruzzone Francesco, Campari Maurizio, Candura Massimo, Cantù Maria Cristina, Casolati Marzia, Corti Stefano, De Vecchis William, Doria Carlo, Faggi Antonella, Ferrero Roberta, Fregolent Sonia, Fusco Umberto, Iwobi Tony Chike, Lucidi Stefano, Lunesu Michelina, Marin Raffaella Fiormaria, Marti Roberto, Mollame Francesco, Montani Enrico, Ostellari Andrea, Pazzaglini Giuliano, Pellegrini Emanuele, Pepe Pasquale, Pergreffi Simona, Pianasso Cesare, Pillon Simone, Pisani Pietro, Pittoni Mario, Pizzol Nadia, Ripamonti Paolo, Rivolta Erica, Romeo Massimiliano, Rufa Gianfranco, Saponara Maria, Saviane Paolo, Sbrana Rosellina, Siri Armando, Testor Elena, Tosato Paolo, Urraro Francesco, Vallardi Gianpaolo, Vescovi Manuel, Zuliani Cristiano

Modificazioni all'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (2224)

(presentato in data 14/05/2021);

senatori Barachini Alberto, Bernini Anna Maria

Modifiche al testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, in materia di servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale (2225)

(presentato in data 17/05/2021);

senatori Riccardi Alessandra, De Vecchis William, Pizzol Nadia, Alessandrini Valeria, Augussori Luigi, Bagnai Alberto, Bergesio Giorgio Maria, Borghesi Stefano, Bossi Simone, Briziarelli Luca, Bruzzone Francesco, Campari Maurizio, Candura Massimo, Cantù Maria Cristina, Casolati Marzia, Corti Stefano, Doria Carlo, Faggi Antonella, Ferrero Roberta, Fregolent Sonia, Fusco Umberto, Grassi Ugo, Iwobi Tony Chike, Lucidi Stefano, Lunesu Michelina, Marin Raffaella Fiormaria, Marti Roberto, Mollame Francesco, Montani Enrico, Ostellari Andrea, Pazzaglini Giuliano, Pellegrini Emanuele, Pepe Pasquale, Pergreffi Simona, Pianasso Cesare, Pillon Simone, Pirovano Daisy, Pisani Pietro, Pittoni Mario, Ripamonti Paolo, Rivolta Erica, Rufa Gianfranco, Saponara Maria, Saviane Paolo, Sbrana Rosellina, Siri Armando, Testor Elena, Urraro Francesco, Vallardi Gianpaolo, Vescovi Manuel, Zuliani Cristiano

Disciplina del rapporto di lavoro tra i membri del Parlamento e i loro collaboratori (2226)

(presentato in data 18/05/2021);

senatori Briziarelli Luca, Bossi Simone, Candiani Stefano, Casolati Marzia, Arrigoni Paolo, Bruzzone Francesco, Pazzaglini Giuliano, Saviane Paolo
Disposizioni in materia di importazione, conservazione e commercio di fauna selvatica ed esotica (2227)
(presentato in data 18/05/2021);

senatori Candura Massimo, Fusco Umberto, Pepe Pasquale, Casolati Marzia, Alessandrini Valeria, Arrigoni Paolo, Augussori Luigi, Bagnai Alberto, Bergesio Giorgio Maria, Borghesi Stefano, Bossi Simone, Briziarelli Luca, Bruzzone Francesco, Calderoli Roberto, Campari Maurizio, Cantù Maria Cristina, Corti Stefano, De Vecchis William, Doria Carlo, Faggi Antonella, Ferrero Roberta, Fregolent Sonia, Grassi Ugo, Iwobi Tony Chike, Lucidi Stefano, Lunesu Michelina, Marin Raffaella Fiormaria, Marti Roberto, Mollame Francesco, Montani Enrico, Ostellari Andrea, Pazzaglini Giuliano, Pellegrini Emanuele, Pergreffi Simona, Pianasso Cesare, Pillon Simone, Pirovano Daisy, Pisani Pietro, Pittoni Mario, Pizzol Nadia, Riccardi Alessandra, Ripamonti Paolo, Rivolta Erica, Rufa Gianfranco, Saponara Maria, Saviane Paolo, Siri Armando, Testor Elena, Tosato Paolo, Urraro Francesco, Vallardi Gianpaolo, Vescovi Manuel, Zuliani Cristiano
Disposizioni normative in materia di armi bianche (2228)
(presentato in data 18/05/2021);

senatore Pellegrini Emanuele
Disposizioni in materia di compartecipazione da parte dello Stato delle spese sostenute dagli enti locali per i minori collocati in comunità di tipo familiare o di istituti di assistenza, ai sensi della legge 4 maggio 1983, n. 184 (2229)
(presentato in data 18/05/2021);

senatori Mirabelli Franco, De Petris Loredana, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, Cirinnà Monica, Parrini Dario, Rossomando Anna, Valente Valeria
Disposizioni in materia di riordino delle aree educative e del ruolo socio-educativo dell'esecuzione penale (2230)
(presentato in data 18/05/2021);

senatrice Boldrini Paola
Riordino del Sistema di emergenza e urgenza preospedaliero e ospedaliero (2231)
(presentato in data 18/05/2021).

Disegni di legge, assegnazione

In sede redigente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. De Vecchis William ed altri

Disposizioni sull'ordinamento della città metropolitana di Roma capitale (2122)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 17/05/2021);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. Pizzol Nadia ed altri

Promozione della sicurezza della navigazione e della vita umana nel servizio di trasporto pubblico locale lagunare (2121)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 14/05/2021);

11ª Commissione permanente Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale

Sen. Catalfo Nunzia ed altri

Disposizioni in materia di salario minimo e rappresentanza delle parti sociali nella contrattazione collettiva (2187)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo)
(assegnato in data 14/05/2021);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Briziarelli Luca ed altri

Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di siti di interesse nazionale (2083)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo)
(assegnato in data 14/05/2021);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Urraro Francesco ed altri

Istituzione della «Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'inquinamento ambientale» (2152)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 14/05/2021);

Commissioni 1ª e 7ª riunite

Sen. De Vecchis William, Sen. Barbaro Claudio

Riconoscimento della canzone « Avanti ragazzi di Buda » quale espressione dei valori fondanti della nascita e dello sviluppo della Repubblica in quanto inno della rivolta contro gli invasori per la riconquista della libertà (1964)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 14/05/2021);

Commissioni 7ª e 11ª riunite

Sen. Cangini Andrea ed altri

Disposizioni relative alla figura di artista d'opera lirica, di direttore d'orchestra, di agente o rappresentante di artista (2218)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 14/05/2021).

In sede referente

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Gov. Draghi-I: Ministro affari esteri e coop. inter.le Di Maio ed altri
Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e lo Stato di Libia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, fatta a Roma il 10 giugno 2009, con Scambio di Note emendativo fatto a Roma il 7 e il 22 agosto 2014 (2195)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 14/05/2021).

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

In data 13 maggio 2021 è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori Marino, Faraone, Garavini, Cucca, Sbröllini, Bonifazi, Carbone, Conzatti, Ginetti, Grimani, Magorno, Nencini, Parente, Renzi, Sudano e Vono. - "Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul settore del gioco pubblico in Italia e sul contrasto del gioco illegale" (*Doc. XXII*, n. 32).

Affari assegnati

In data 17 maggio 2021 sono stati deferiti alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento:

l'affare sulle problematiche connesse alla realizzazione di un nuovo piano per l'olivicoltura (Atto n. 833);

l'affare sulla problematica inerente alla diffusione della processionaria dei pini (Atto n. 834).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro della salute, con lettere in data 13 maggio 2021, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 5, del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2020, n. 35:

l'ordinanza 6 maggio 2021 recante "Ulteriori misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19", pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 108 del 7 maggio 2021 (Atto n. 830);

l'ordinanza 8 maggio 2021 recante "Ulteriori misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 - Modalità di accesso/uscita di ospiti e visitatori presso le strutture residenziali della rete territoriale", pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 110 del 10 maggio 2021 (Atto n. 831).

Il Ministro della salute, con lettera in data 13 maggio 2021, ai sensi dell'articolo 1, comma 16-*bis*, del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, ha trasmesso i risultati del monitoraggio dei dati epidemiologici di cui al decreto del Ministro della salute 30 aprile 2020, riportati nel verbale del 7 maggio 2021 della Cabina di regia istituita ai sensi del medesimo decreto e la nota del 7 maggio 2021 del Comitato tecnico-scientifico di cui all'articolo 2 dell'ordinanza del Capo Dipartimento della Protezione civile 3 febbraio 2020, n. 630.

Ha altresì trasmesso le ordinanze 7 maggio 2021, recanti, rispettivamente, "Ulteriori misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 nella Regione Sicilia", "Ulteriori misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 nella Regione Valle d'Aosta" e "Ulteriori misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 nelle Regioni Basilicata, Calabria e Puglia", pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'8 maggio 2021, n. 109.

La predetta documentazione (Atto n. 832) è depositata presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 17 maggio 2021, ha inviato la relazione concernente l'impatto finanziario derivante dagli atti e dalle procedure giurisdizionali e di precontenzioso con l'Unione europea, riferita al primo semestre 2020, predisposta ai sensi dell'articolo 14, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti (*Doc. LXXIII*, n. 6).

Il Ministro dell'economia delle finanze, con lettera in data 13 maggio 2021, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30-*ter*, comma 9, del decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 141, la relazione sull'attività di prevenzione delle frodi nel settore del credito al consumo e dei pagamenti dilazionati o differiti, con specifico riferimento al furto di identità, aggiornata al 31 dicembre 2020.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (*Doc. CCXXVII*, n. 4).

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 14 maggio 2021, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 1075, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, e dell'articolo 1, comma 105, della legge 30 dicembre 2018, n. 145, la relazione concernente lo stato di avanzamento degli interventi di competenza del Ministro dell'interno finanziati con le risorse del fondo per gli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese, di cui all'articolo 1, comma 140, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, e del fondo di cui all'articolo 1, comma 95, della legge 30 dicembre 2018, n. 145, riferita all'anno 2020.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. CCXL*, n. 6).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 18 maggio 2021, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Fondazione "Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio" (CISA) per l'esercizio 2019.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 413).

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni deferite, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni permanenti, competenti per materia.

Il signor Stefano Braggion da Torino chiede che qualsiasi processo legislativo di riforma organica, settoriale o di comparto delle pubbliche amministrazioni di cui al decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e dei relativi processi amministrativi sia accompagnato da forme di preventiva consultazione del personale dipendente dirigenziale e non dirigenziale delle stesse amministrazioni (Petizione n. 824, assegnata alla 1ª Commissione permanente);

la signora Emanuela Guglielmetti da Borgolavezzaro (Novara) e il signor Marco Veniani da Busto Garolfo (Milano) chiedono l'abolizione dell'obbligatorietà delle vaccinazioni di cui all'articolo 1, commi 1 e 1-bis, del decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73 (Petizione n. 825, assegnata alla 12ª Commissione permanente);

la signora Maria Letizia Antonaci da Roma chiede:

la proroga, in via generalizzata, delle concessioni demaniali marittime di cui all'articolo 1, commi 675 e seguenti, della legge 30 dicembre 2018, n. 145, nonché l'istituzione di una Commissione di valutazione con compiti di supervisione degli atti amministrativi relativi a decadenza, rinnovo, revoca e bandi di gara, successivi all'entrata in vigore della predetta legge (Petizione n. 826, assegnata alla 6ª Commissione permanente);

disposizioni legislative volte all'istituzione di una definizione agevolata generalizzata dei debiti tributari con adozione di un piano di ammortamento decennale; di un conto corrente bancario tributario vincolato a favore della riscossione dai singoli contribuenti nonché l'immediata rideterminazione delle attuali scadenze di pagamento (Petizione n. 827, assegnata alla 6ª Commissione permanente);

il signor Francesco Di Pasquale da Cancellò ed Arnone (Caserta) chiede:

disposizioni stringenti in merito all'utilizzo di risorse pubbliche (Petizione n. 828, assegnata alla 5ª Commissione permanente);

disposizioni a tutela dei minori (Petizione n. 829, assegnata alla 1ª Commissione permanente);

disposizioni volte a garantire la sicurezza dei trasporti di materiali pericolosi (Petizione n. 830, assegnata alla 8ª Commissione permanente);

disposizioni volte alla tutela della produzione di olio alimentare e di prodotti vinicoli e di contrasto alle sofisticazioni (Petizione n. 831, assegnata alla 9ª Commissione permanente);

disposizioni volte ad impedire la privatizzazione dei servizi postali (Petizione n. 832, assegnata alla 8ª Commissione permanente);

disposizioni che prevedano la gratuità e quindi la non necessità di affrancatura della corrispondenza inviata dai cittadini alle alte cariche dello Stato (Petizione n. 833, assegnata alla 8ª Commissione permanente);

il rafforzamento dei protocolli di cura domiciliare per i pazienti affetti dal virus COVID-19 (Petizione n. 834, assegnata alla 12ª Commissione permanente);

il signor Marcello De Marca chiede il rafforzamento degli istituti giuridici dell'estinzione del reato e della riabilitazione (Petizione n. 835, assegnata alla 2ª Commissione permanente);

la signora Marialuisa Ferro da Salerno chiede disposizioni volte a tutelare i proprietari di immobili che abbiano avuto un documento dalla sospensione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili, anche ad uso non abitativo, di cui alla legge 26 febbraio 2021, n. 21 (Petizione n. 836, assegnata alle Commissioni permanenti riunite 2ª e 13ª);

la signora Anna Genni Miliotti da Roccastrada (Grosseto) e numerosissimi altri cittadini chiedono disposizioni volte a garantire il diritto alla salute per i figli adottati anche con riguardo al diritto alla conoscenza delle proprie origini biologiche di cui al disegno di legge A.S. n. 922/XVIII Legislatura (Petizione n. 837, assegnata alla 2ª Commissione permanente);

la signora Giovanna Bubello, Sindaco del Comune di Alessandria Della Rocca, il signor Salvatore Mangione, Presidente del Consiglio Comunale e numerosissimi altri cittadini chiedono disposizioni a tutela del mantenimento delle gestioni dirette comunali dell'acqua pubblica di cui all'articolo 147, comma 2-*bis*, lettera b) del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Petizione n. 838, assegnata alla 13ª Commissione permanente).

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Lanzi, Pavanelli e Cioffi hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00144 del senatore Ferrara ed altri.

I senatori De Petris, Richetti, Laniece, Tiraboschi, Fattori, Russo, Giacobbe, Barboni e De Falco hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00350 della senatrice Binetti ed altri.

I senatori Crimi e Auddino hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00366 del senatore Turco ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Siclari, Caligiuri, Corrado e Granato hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02497 del senatore Magorno.

La senatrice Malpezzi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02512 dei senatori Collina e Taricco.

L'ordine delle firme deve intendersi il seguente: Collina, Malpezzi e Taricco.

La senatrice Nocerino ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05451 del senatore Lannutti ed altri.

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00363, del senatore Ferrara ed altri, pubblicata il 12 maggio 2021, deve intendersi riformulata come segue:

FERRARA, PETROCELLI, SANTILLO, DONNO, CORBETTA, LANZI, CAMPAGNA, AIROLA, CROATTI, MAIORINO, VANIN, PAVANELLI, VACCARO,

Il Senato,

premessi che:

il 12 maggio 2021 la 4a Commissione permanente (Difesa) del Senato della Repubblica ha audito il ministro plenipotenziario Alberto Cutillo, direttore dell'Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento (UAMA) del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, in relazione all'esame della relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, per l'anno 2020 (Doc. LXVII, n. 4);

la relazione è composta da 1.690 pagine di tabelle e rapporti provenienti dai dicasteri competenti, che inviano i loro contributi alla Presidenza del Consiglio dei ministri che cura la compilazione definitiva e la presentazione del documento alle Camere;

anche la relazione riferita all'anno 2020, come le precedenti, continua a presentare una significativa complessità di lettura, che rappresenta certamente un ostacolo alla trasparenza e alla pubblicità dei dati ed impedisce *de facto* un'analisi completa, effettiva ed approfondita da parte del Parlamento;

tale criticità, a lungo evidenziata dal Movimento 5 Stelle, è stata confermata da Cutillo sia nel corso dell'audizione richiamata che nell'ambito di una precedente audizione del 1° luglio 2020 in 3a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) al Senato;

come emerso durante l'audizione, tale impostazione pregiudica la possibilità di individuare chiaramente il percorso delle singole commesse di materiale d'armamento e, per questo, non parrebbe idonea all'attività di controllo parlamentare;

considerato che:

ai sensi della legge 9 luglio 1990, n. 185, recante "Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento", l'esportazione di tali materiali deve essere conforme alla politica estera e di sicurezza dell'Italia. Fino al 1994, tale funzione di coordinamento era assolta dal Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento per la difesa (CISD), soppresso dall'articolo 1, comma 21, della legge 24 dicembre 1993, n. 537;

in sede di audizione presso la Commissione Difesa Cutillo ha ribadito la situazione di incertezza normativa lasciata dalla soppressione del CISD e dalla mancata riassegnazione delle sue competenze ad altri organismi;

attualmente, secondo quanto riportato dal direttore dell'UAMA, il coordinamento stabilito *ex lege* per la determinazione della linea politica tra Ministero degli affari esteri, Ministero della difesa e Presidenza del Consiglio dei ministri non appare codificato nel dettaglio. Mancando le specifiche

delle modalità di raccordo tra istituzioni, esse verrebbero vagliate "caso per caso";

l'assenza di un sistema formalizzato e ben definito a livello normativo indebolirebbe il ruolo dell'UAMA che, senza una chiara linea politica, incontra delle difficoltà nella determinazione di quali operazioni siano autorizzabili e quali non lo siano,

impegna il Governo:

1) a riorganizzare la relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento al fine di renderla più fruibile e trasparente e, conseguentemente, di garantirne un esame più accurato da parte del Parlamento;

2) ad adottare i provvedimenti necessari alla definizione delle modalità di determinazione dell'indirizzo politico sul quale basare le autorizzazioni alle movimentazioni di materiale d'armamento, anche valutando la reintroduzione del CISD o di un organismo simile cui affidare tale funzione.

(1-00363) (Testo 2)

Mozioni

CASTIELLO, MININNO, AIROLA, CROATTI, CORRADO, DE LUCIA, PIARULLI, GAUDIANO, LANZI, DI PIAZZA, PAVANELLI, GIANNUZZI, ORTIS, LOMUTI, SANTANGELO, EVANGELISTA, FENU, RUSSO, FEDE, AGOSTINELLI, SANTILLO, MAUTONE, MARINELLO, PIRRO, PELLEGRINI Marco, L'ABBATE, BOTTICI, ROMANO, TONINELLI, GARRUTI, LANNUTTI, MONTEVECCHI, CASTELLONE, GALLICCHIO, DELL'OLIO, CIOFFI, PRESUTTO, ROMAGNOLI, ANASTASI, MATRISCIANO, LEONE, TRENTACOSTE, CASTALDI, LA MURA, MANTERO, ANGRISANI, PISANI Giuseppe, RICCIARDI, NATURALE, LOREFICE - Il Senato,

premesso che:

il Parco archeologico di Paestum e Velia (PAEVE) è un istituto ad autonomia speciale sorto con il decreto ministeriale 28 gennaio 2020, che ha disposto l'unificazione del sito pestano con quello velino che si trova nella zona costiera del Parco nazionale del Cilento, vallo di Diano e Alburni (PNCVDA);

il sito di Elea-Velia insiste su un'area di circa 90 ettari di proprietà statale e si trova nel comune di Ascea Marina, importante località balneare posta in una posizione centrale rispetto alle principali località turistiche dell'area quali: Palinuro, Marina di Camerota, Acciaroli, Pioppi, Castellabate e Agropoli. Il sito di Elea-Velia dista circa 40 chilometri dal sito archeologico di Paestum e circa 80 chilometri dalla certosa di San Lorenzo di Padula: tre emergenze che assieme al sito archeologico di Paestum e alla stessa Elea-Velia costituiscono elementi caratterizzanti di un unico sito UNESCO, il PNCVDA, riconosciuto nel 1998 quale "paesaggio culturale" di rilevanza

mondiale (criterio n. iii - iv): l'Ente Parco nazionale del Cilento, vallo di Diano e Alburni ne è ente responsabile presso l'UNESCO. Le strutture architettoniche del sito sono immerse in una vasta area di macchia mediterranea e rigogliosi uliveti che fanno di Elea-Velia un esempio significativo di ciò che si intende per "parco archeologico" ai sensi dell'art. 101, comma 2, lett. e), del decreto legislativo n. 42 del 2004 ossia "ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto". La sede velina del Parco archeologico è dotata di ampio parcheggio collocato su un'area adiacente all'ingresso con una superficie complessiva di circa 9.000 metri quadri per un totale di circa 200 posti auto e circa 20 posti autobus; si trova a 2 chilometri dalla stazione ferroviaria di Ascea Marina (ove fermano treni regionali e intercity) e a 10 chilometri dalla stazione di Vallo della Lucania-Castelnuovo (servita anche dalle Frecce e da Italo); si trova altresì a 4,5 chilometri dal porto di Casal Velino (servito dal servizio estivo del "metrò del mare"). Attualmente Elea-Velia si configura come una vasta area archeologica, poco nota e poco visitata (mediamente 30.000 visitatori all'anno), che non consente assolutamente la percezione di una grande metropoli mediterranea, di una società molto organizzata e con una classe dirigente culturalmente dotata e famosa che ha potuto convivere con la preesistente popolazione dei Lucani, organizzare attraverso di loro produzioni agricole di consumo in un vasto territorio, gestire porti militari e commerciali;

l'antica città di Elea è luogo fortemente significativo per la storia e la cultura delle civiltà occidentali, nonché per il contesto territoriale che ha contribuito a formare. Oltre ad essere luogo di nascita del pensiero occidentale con la scuola eleatica di Parmenide e Zenone, fu sede di una scuola medica antesignana della scuola medica salernitana, fu fiorente centro politico ed economico conosciuto già dagli antichi per quelle peculiarità codificate 2500 anni dopo da Ancel Keys con la "dieta mediterranea" che l'UNESCO nel 2010 ha riconosciuto tra i patrimoni immateriali dell'umanità individuando, tra l'altro, proprio nel Cilento uno dei suoi luoghi emblematici. Ma già dal 1997 Elea-Velia è attenzionata dall'UNESCO, rientrando nel perimetro del programma MAB, che punta a preservare e generare valori naturali e culturali attraverso una proposta politica e gestionale scientificamente corretta, culturalmente creativa e operativamente sostenibile. Nonché, dal 1998, Elea-Velia è iscritta nella World heritage list, quale emergenza caratterizzante il "paesaggio culturale" dell'area parco: un paesaggio evolutivo vivente e vitale nel mondo contemporaneo che, posto al centro del Mediterraneo, ne concretizza gli aspetti peculiari: la biodiversità, la compenetrazione ambientale e l'incontro delle genti;

tali circostanze storiche, valoriali ed istituzionali pongono il sito archeologico di Elea-Velia non esclusivamente come storia da apprendere, ma come conoscenza da produrre nella contemporaneità, nella più generale valorizzazione del Parco archeologico, nella riqualificazione e rigenerazione del contesto insediativo più prossimo all'area e nella realizzazione di un Museo nazionale di Elea-Velia;

in tal senso nella strategia del progetto integrato del "Grande attrattore culturale Paestum Velia" (POR Campania 2000-2006) si prevedeva la

realizzazione di un museo; a seguito di ciò il Comune di Ascea e le Soprintendenze competente individuaronò un luogo idoneo prossimo al sito archeologico e si è proceduto ad un concorso internazionale di idee per la realizzazione del Museo;

nel 2018 è stata sollecitata la riattivazione del percorso per la realizzazione di una struttura museale con interlocuzione tra le componenti locali, rappresentanze parlamentari ed il Governo, riscontrando nella persona del ministro Alberto Bonisoli il favore nei confronti dell'intervento. A seguito delle indicazioni dirette del Ministro, il PNCVDA, il Comune di Ascea, la fondazione "Grande Lucania", coordinate dall'associazione Genius Loci Cilento, hanno elaborato una nota posta all'attenzione della sottosegretaria Orrico, in cui si ipotizzava un intervento di 11.778.000 euro per realizzare: superficie espositiva effettiva di 3.500 metri quadri; spazi di servizio (uffici, bagni, *bookshop*, laboratori didattici, spazi ricreativi-ristorativi) per 600 metri quadri; sala convegni ed eventi per 200 metri quadri; spazi ad uso deposito per 2.500 metri quadri; area esterna di pertinenza per 7.500 metri quadri così suddivisa: parcheggi, aree di manovra, verde di allestimento e alberature per 3.500 metri quadri; parco verde per 2.000 metri quadri; area didattica all'aperto per 2.000 metri quadri;

ferma restante tale migliore ipotesi realizzativa, il Comune di Ascea ha fatto più volte presente anche una possibilità alternativa, essendo nella sua disponibilità e nelle adiacenze del sito archeologico un'area ed un immobile da poter utilmente considerare per la realizzazione di un museo;

a sostegno della realizzazione di un museo è sorto anche un "Comitato civico l'essere per Elea-Velia", che ha promosso una petizione che ad oggi ha raccolto oltre 7.000 firme con l'adesione di circa 60 Comuni dell'area, 4 Comunità montane, l'ente PNCVDA, il CAI, diverse associazioni, molti politici di varia appartenenza;

ad oggi il Ministero della cultura sembrerebbe essersi orientato per una scelta diversa, volendo investire nell'adeguamento di una vecchia galleria dismessa delle Ferrovie dello Stato, oggi adibita a deposito da parte del PAEVE, con la finalità di realizzarne uno spazio espositivo ipogeo;

tale scelta è fortemente criticabile per diversi profili, apparendo già di per sé non compatibile con le esigenze di igiene e di sicurezza, non essendo, tra l'altro, previste, né praticabili uscite alternative di emergenza in caso di incendio o di altri eventi calamitosi. Tale mostra ipogea varrebbe ad esercitare un richiamo scarsamente efficace per i potenziali visitatori e, in ogni caso, non garantirebbe un rapporto di congruità tra gli ingenti investimenti occorrenti alla sua realizzazione e i mediocri risultati in concreto ottenibili come numero di visitatori. Inoltre, tale intervento appare totalmente autoreferenziale e scollegato da una strategia d'area, ponendo di fatto la risorsa culturale aliena rispetto al contesto, ai suoi bisogni, alle sue aspirazioni. Un intervento ipogeo risulta autoreferenziale ed avulso da prospettive e dinamiche di sviluppo. In definitiva questo intervento, ad avviso dei proponenti del presente atto di indirizzo, si risolve in una banale, inefficace ed impropria alternativa al museo vero e proprio, come tale inaccettabile;

è avvertita come prioritaria la realizzazione di un investimento ambizioso non solo nella somma da erogare, ma degli obiettivi che si pone e che, in tal senso, appare del tutto inidonea e obsoleta la semplice realizzazione di spazi e strumenti destinati alla fruizione all'accessibilità, allorquando l'auspicio condiviso è quello di realizzare un museo calibrato su istanze innovative di tipo funzionale, paesaggistico, museologico e pedagogico: un programma sperimentale di rigenerazione urbana, territoriale e paesaggistica con fulcro sul Parco archeologico, dove il Museo è sempre più laboratorio di valorizzazione sostenibile del territorio: della cosiddetta *Chora Velina*,

impegna il Governo ad accantonare, senza indugio, il progetto di realizzazione di spazi espositivi ipogei di carattere permanente e ad adottare, il prima possibile, tutte le iniziative necessarie per la realizzazione del Museo archeologico nazionale di Elea-Velia.

(1-00367)

Interrogazioni

GASPARRI, RIZZOTTI, BINETTI, CALIENDO, BARBONI, MINUTO, PAPATHEU, BERARDI, CANGINI, AIMI, SICLARI, PEROSINO, TIRABOSCHI, MODENA, GALLIANI, MALAN, TOFFANIN, MANGIALAVORI, CESARO - *Al Ministro della cultura.* - Premesso che:

il 14 maggio 2021, le Edizioni Cantagalli hanno diffuso una nota, che attesta gli ostacoli opposti nelle librerie Feltrinelli all'acquisto del libro, curato dal Centro studi Rosario Livatino, di commento articolo per articolo del disegno di legge Zan sull'omofobia. L'obiettivo della legge è già raggiunto: censurare chiunque sollevi ragioni e documentate perplessità sull'imposizione normativa del *gender*;

quanto verificatosi rappresenta, a giudizio degli interroganti, un grave disservizio a danno di un volume stampato e intitolato "Legge omofobia perché non va. La proposta Zan esaminata articolo per articolo", a cura di Alfredo Mantovano;

per un dovere di tutela dell'opera in questione e degli autori, occorre constatare che, nonostante il libro sia stato distribuito in libreria dal 18 marzo 2021, dopo ripetute segnalazioni di clienti che desideravano acquistare il saggio presso la catena di librerie Feltrinelli, il volume a tutt'oggi non è presente in tale catena (è presente invece e disponibile su Librerie Feltrinelli *online*) e che i clienti interessati al libro non hanno la possibilità ancora oggi di acquistarlo, neppure ordinandolo, presso tale catena;

consta agli interroganti che, su sollecitazione della stessa Edizioni Cantagalli, il loro distributore, Messaggerie Libri S.p.A., avrebbe chiesto chiarimenti ufficiali alla direzione della suddetta catena, ricevendo in risposta una *e-mail* dove, tra le varie cose, si chiede scusa dichiarando il proprio dispiacere per l'accaduto e promettendo di ordinare il libro;

in merito a ciò giova sottolineare che, nonostante la libreria o la catena di librerie abbiano tutta la libertà di scegliere se ordinare, esporre e vendere un libro, compiendo valutazioni di carattere commerciale o valutandone il contenuto e possano rifiutare di accogliere un libro nei propri scaffali se non ritengono di poterlo vendere o se ritengono che il libro non abbia contenuti interessanti o adeguati, tuttavia le stesse non hanno diritto di rifiutare un ordine di una persona che è interessata al libro e intenda ivi acquistarlo;

tantomeno la libreria può addurre scuse al cliente che vuole acquistare il libro affermando che Cantagalli non è distribuito da Messaggerie Libri S.p.A. o che il libro è fuori catalogo ed è reperibile solo nelle bancarelle dei libri usati;

pur essendo state accolte le scuse della catena Librerie Feltrinelli, la Edizioni Cantagalli ha rimarcato il fatto che il comportamento descritto sembra assumere i connotati di una vera e propria censura o "ostruzionismo commerciale", che certamente non si confà ad un Paese democratico come l'Italia, che all'articolo 21 della Costituzione riconosce la libertà di pensiero tramite la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione;

desta sconcerto il fatto che si voglia censurare chiunque sollevi ragionevoli e documentate perplessità sull'imposizione normativa del *gender* e che ciò avvenga ancor prima dell'approvazione del disegno di legge in parola,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto rappresentato e quali siano le sue valutazioni al riguardo;

come si intenda tutelare la libertà di stampa e di informazione a difesa dei valori racchiusi nell'articolo 21 della Costituzione.

(3-02517)

CALANDRINI - Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia. - Premesso che:

il contenzioso tributario rappresenta una delle componenti principali dell'arretrato accumulato, sono 50.000 i ricorsi pendenti stimati a fine 2020, con una percentuale di riforme delle decisioni di appello del 45 per cento;

in tale difficile contesto nazionale, è stato recentemente firmato, dal presidente facente funzioni della sezione di Latina, il congelamento della commissione regionale tributaria e si teme che tale provvedimento possa costituire l'anticamera della chiusura del fondamentale presidio giudiziario;

la commissione regionale di Latina rappresenta l'organo di secondo grado e da diverso tempo si trova in una situazione di difficoltà per la carenza di magistrati e di assistenti;

a parere dell'interrogante sarebbero indubbie le ripercussioni per l'intero basso Lazio che deriverebbero dalla chiusura, rischiando di intasare ulteriormente gli uffici della capitale ove già vi è un notevole carico di lavoro;

sono pertanto notevoli i pregiudizi ai diritti e agli interessi dei cittadini di Latina e di Frosinone, provincie con una popolazione rilevante di oltre un milione di abitanti;

si evidenzia inoltre che le due citate provincie incidono fortemente sul volume di tutto il contenzioso del Lazio con il loro carico pari a quello di quasi tutte le provincie, compresa quella dell'area metropolitana di Roma,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario scongiurare la chiusura della sezione di Latina della commissione regionale tributaria, che pregiudicherebbe i diritti dei cittadini di Latina e di Frosinone e rischierebbe di intasare gli uffici di Roma già gravati da un intenso carico di lavoro;

se, alla luce delle considerazioni esposte, non ritengano di intervenire al più presto affinché siano definite modalità e tempistiche di ripresa dell'attività ordinaria all'interno degli uffici giudiziari della commissione tributaria di Latina, al fine di garantire la ripresa dell'attività giudiziaria di tale fondamentale presidio.

(3-02518)

DE BERTOLDI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

secondo quanto risulta da un articolo pubblicato il 28 aprile 2021 dal quotidiano "Italia Oggi", i rimborsi delle somme versate negli anni 2012-2013 dalle casse di previdenza dei professionisti all'amministrazione finanziaria dello Stato, in ottemperanza a quanto disposto dal decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, decreto "Spending review", e successivamente dichiarati illegittimi dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 7 del 2017, non sono stati ancora restituiti, a causa della mancata istituzione di un fondo *ad hoc* del Ministero dell'economia e delle finanze, necessario a provvedere alla riammissione;

il ricorso effettuato da parte della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti, che ha richiesto la restituzione di 3,5 milioni di euro (relativi agli anni dal 2014 al 2019, per i quali è in corso un giudizio, mentre è stata effettuata la compensazione di parte di questi con i circa 500.000 euro relativi agli anni 2012 e 2013), evidenzia le manifeste difficoltà interpretative delle disposizioni normative previste dal decreto *spending review*, i cui effetti hanno determinato il ricorso di ulteriori istituti pensionistici privati, come la Cassa forense, che aveva richiesto la restituzione di oltre un milione di euro o dei periti industriali, che aveva presentato istanza di rimborso, per gli anni 2012 e 2013 per complessivi circa 500.000 euro;

l'interrogante al riguardo evidenzia come le numerose sollecitazioni rivolte al Governo Conte II, anche attraverso atti di sindacato ispettivo (nonché dall'articolo richiamato che conferma la lentezza nelle procedure di rimborso), siano rimaste disattese, considerando il ritardo con il quale il Mini-

stero interviene in ottemperanza alla delibera della Consulta sulla declaratoria di illegittimità costituzionale,

si chiede di sapere:

quali valutazioni il Ministro in indirizzo intenda esprimere con riferimento a quanto esposto;

quali siano i motivi per i quali non abbia ancora provveduto alla restituzione delle somme già versate in favore degli enti di previdenza, il cui indebito versamento è stato successivamente dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale, con la sentenza citata;

se, in considerazione dei ritardi che hanno fatto sì che il Ministero non abbia ancora provveduto all'istituzione del fondo necessario e al riversamento delle somme dovute alle casse di previdenza interessate, non ritenga, infine, urgente e necessario disporre in tal senso in tempi rapidi.

(3-02519)

BITI, TARICCO, PITTELLA, VATTUONE, PARRINI, COMINCINI, STEFANO, MARGIOTTA, FERRAZZI, FEDELI, PINOTTI, FERRARI, ASTORRE, MARCUCCI, D'ALFONSO, IORI, BOLDRINI, ROSOMANDO, MARILOTTI, VERDUCCI, D'ARIENZO, ROJC, LAUS, GIACOBBE, VALENTE, MANCA, CIRINNÀ - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

l'articolo 222, comma 2, del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, recante misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19, ha riconosciuto per il primo semestre 2020 un esonero contributivo straordinario in favore dei datori di lavoro appartenenti alle filiere agrituristiche, apistiche, brassicole, cerealicole, florovivaistiche, vitivinicole, nonché dell'allevamento, dell'ippicoltura, della pesca e dell'acquacoltura;

la circolare INPS n. 57 del 12 aprile 2021 indica come necessario, ai fini dell'accesso al beneficio, presentare domanda indicando tutti gli aiuti concessi ovvero richiesti in attesa di esito, rientranti nella sezione 3.1 della comunicazione della Commissione europea del 20 marzo 2020, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea C 91 I/1 relativa al Quadro temporaneo sugli aiuti di Stato;

tale obbligo rende la presentazione delle istanze particolarmente difficoltosa per le aziende, giacché il reperimento delle informazioni richieste è eccessivamente complesso a causa di un quadro normativo di difficile interpretazione;

premessi inoltre che:

le informazioni richieste dall'INPS sono già a disposizione della pubblica amministrazione, tramite il registro nazionale degli aiuti di Stato (RNA), il sistema informativo agricolo nazionale (SIAN) e il sistema informatizzato dei pagamenti della pubblica amministrazione (SIPA), e, pertanto, richiederle nuovamente a ogni singola azienda rappresenta a tutti gli effetti

una complicazione inutile per gli imprenditori, nonché un ostacolo ulteriore che separa le aziende dall'ottenimento di benefici quantomai necessari in un momento di grave crisi quale la pandemia da COVID-19;

l'art. 18, comma 2, della legge 7 agosto 1990, n. 241, recante nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi, prevede che "i documenti attestanti atti, fatti, qualità e stati soggettivi, necessari per l'istruttoria del procedimento, siano acquisiti d'ufficio quando sono in possesso dell'amministrazione procedente o da altre pubbliche amministrazioni e agli interessati si possono richiedere i soli elementi necessari per la ricerca dei documenti";

l'articolo 43, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, recante il testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, come modificato dall'articolo 15, comma 1, della legge 12 novembre 2011, n. 183 (legge di stabilità per il 2012), prevede che "le amministrazioni pubbliche e i gestori di pubblici servizi sono tenuti ad acquisire d'ufficio le informazioni oggetto delle dichiarazioni sostitutive di cui agli articoli 46 e 47, nonché tutti i dati e i documenti che siano in possesso delle pubbliche amministrazioni, previa indicazione, da parte dell'interessato, degli elementi indispensabili per il reperimento delle informazioni o dei dati richiesti, ovvero ad accettare la dichiarazione sostitutiva prodotta dall'interessato";

considerato che:

ai sensi del decreto del Ministro dello sviluppo economico 31 maggio 2017, n. 115 (regolamento recante la disciplina per il funzionamento del RNA), il controllo sul rispetto dei massimali sugli aiuti di Stato è di competenza del soggetto che concede l'aiuto, che può consultare il RNA, e pertanto non può in alcun modo essere sostituito in questo esercizio di responsabilità dal soggetto che richiede il beneficio;

il piano nazionale di ripresa e resilienza, trasmesso dalla Presidenza del Consiglio dei ministri alla Camera dei deputati il 25 aprile 2021, mira alla piena realizzazione del principio *once only*, derivante da *standard* comunitari, per il quale cittadini e imprese debbano poter fornire una sola volta le loro informazioni alla pubblica amministrazione,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare affinché l'INPS, come richiesto dalla vigente normativa richiamata in premessa e dai principi dell'Unione europea, si occupi di raccogliere tutte le informazioni necessarie e provveda ad effettuare le verifiche sugli aiuti di Stato, senza richiedere informazioni di cui già è in possesso al soggetto che richiede il contributo, in considerazione anche dell'oggettiva necessità di semplificare le procedure per consentire un'erogazione rapida ed efficace delle agevolazioni di cui all'articolo 222, comma 2, del decreto-legge n. 34 del 2020.

(3-02520)

MAGORNO - Al Ministro della salute. -

(3-02521) (Già 4-05348)

MAGORNO - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

è notizia di questi giorni la chiusura del reparto di anestesia e rianimazione dell'ospedale "Nicola Giannettasio" di Corigliano-Rossano (Cosenza), disposta per carenza di personale;

negli scorsi giorni, un cittadino del territorio ionico, intubato, è stato trasferito nel presidio "Ferrari" di Castrovillari proprio per mancanza di assistenza rianimatoria al Giannettasio;

la terapia intensiva dell'ospedale di Corigliano-Rossano è l'unica sulla costa da Crotona a Policoro ed è una delle quattro in Calabria, insieme a Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza, dedicate all'emergenza COVID-19;

la chiusura del reparto è stata disposta per carenza di personale, un problema ormai atavico, che si è acuito negli ultimi anni;

la carenza nella dotazione organica, peraltro, è destinata a peggiorare da giugno, quando l'attuale direttore dell'unità operativa complessa di anestesia e rianimazione facente funzioni, Giuseppe Angelo Vulcano, avvierà la procedura di pensionamento;

in tutto, ad oggi, gli anestesisti rianimatori in servizio allo *spoke* Giannettasio sono solamente 10 (7 a Rossano e 3 a Corigliano) e devono garantire, oltre alla gestione dei posti letto di terapia intensiva e subintensiva COVID, i turni di guardia e la reperibilità, anche l'attività chirurgica urgente;

la carenza di organico si scontra con il fabbisogno reale, secondo cui occorrerebbero almeno 20 unità;

da quanto riferisce il direttore Vulcano, gli anestesisti rianimatori dello *spoke* avevano inviato una lettera all'azienda sanitaria provinciale di Cosenza e alla direzione sanitaria dello stesso Giannettasio, evidenziando le criticità della struttura e la necessità di un intervento celere, senza tuttavia ottenere risposta;

considerato che:

l'interruzione del servizio di rianimazione rischia di avere ripercussioni negative sotto molteplici punti di vista;

il servizio di rianimazione, infatti, è un reparto funzionale a tutti gli interventi chirurgici;

tale chiusura, poi, avrà anche l'effetto di comportare il declassamento dell'ospedale di Corigliano-Rossano da *spoke* a ospedale di base, in quanto senza il reparto di rianimazione un ospedale è da considerarsi "di base";

questa chiusura, peraltro, si inserisce in una fase cruciale della pandemia, in cui, benché i numeri siano incoraggianti, è impensabile immaginare che l'emergenza sanitaria sia conclusa;

considerato altresì che:

l'emergenza epidemiologica da COVID-19 ha fatto emergere in maniera ancora più prepotente tutte le fragilità del sistema sanitario calabrese;

a fronte delle evidenti criticità, si dovrebbe prevedere un ampliamento dei servizi messi a disposizione dei cittadini, i quali, invece, si ritrovano a dover subire la permanenza di gravi carenze mai colmate negli anni;

è necessario trovare soluzioni e altri orizzonti, che non siano chiusure di reparti strategici, per potenziare e rafforzare un sistema sanitario debole, partendo proprio dalla prossimità territoriale e dalle reti di presidi ospedalieri distribuiti in tutta la provincia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti;

se non reperi opportuno assumere i necessari contatti con le autorità sanitarie e le istituzioni locali per disporre provvedimenti urgenti, nonché per ristabilire il reparto di rianimazione dell'ospedale di Corigliano-Rossano, evitandone altresì il declassamento a ospedale di base;

se, più in generale, non ritenga necessario e non più differibile riconsiderare l'intera situazione sanitaria calabrese, nel cui ambito i servizi destinati alla fascia ionica cosentina ormai necessitano di un urgente riequilibrio.

(3-02522)

MAGORNO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

da segnalazioni giunte all'interrogante, si apprende della mancata proroga dell'incarico nei confronti del dottor Michelangelo Ferraro, scaduto in data 14 novembre 2019, nominato consulente del Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica della Presidenza del Consiglio dei ministri in qualità di esperto con un contratto della durata di 2 anni, prorogabile di un ulteriore anno;

da quanto si apprende, sebbene al momento della nomina ben altri 14 esperti siano stati nominati per le strutture inerenti a PPP e NARS, solamente il dottor Ferraro e l'ingegner Cipolletta non hanno ricevuto il rinnovo del contratto alla scadenza prevista;

nonostante le segnalazioni effettuate dal dottor Ferraro al Capo dipartimento, e le rassicurazioni a lui giunte in merito alla prosecuzione del rapporto, il rinnovo del contratto non è mai avvenuto, a differenza di quanto accaduto con gli altri colleghi;

in aggiunta, da quanto si apprende, i nomi del dottor Ferraro e del dottor Cipolletta incomprensibilmente non comparirebbero nemmeno nella sezione trasparenza del sito *internet* della Presidenza del Consiglio dei ministri, sebbene ciò sia previsto nella lettera di trasmissione del decreto di nomina;

considerato che:

il dottor Ferraro, unico dottore commercialista tra i suoi colleghi, rispetto agli altri consulenti, si è occupato di un numero maggiore di gruppi di lavoro per il rilascio di pareri in ambito PPP, oltre ad ulteriori attività non comprese esplicitamente nell'incarico, potendo quindi costruire durante gli anni di servizio un solido e competitivo *expertise*;

il trattamento economico riservato al dottor Ferraro, nondimeno, sarebbe stato ricompreso nella fascia retributiva più bassa, che prevede un compenso lordo di 40.000 euro annui, differentemente da quanto percepito, invece, dagli altri esperti che si sono visti anche prorogare il contratto,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza dei fatti esposti e quali siano i suoi orientamenti in merito;

se non ritenga doveroso chiarire urgentemente le ragioni che hanno determinato la mancata proroga contrattuale a danno del dottor Ferraro, e se non ritenga altresì opportuno adottare, in assenza di comprovate motivazioni che possano giustificare il mancato rinnovo, specifiche iniziative di competenza volte valutare la possibilità di un rinnovo contrattuale.

(3-02523)

DE FALCO - *Al Ministro della salute*. - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il 5 maggio 2021 l'Ufficio di sanità marittima, aerea e di frontiera (USMAF) siciliano, unità di Trapani, un ufficio periferico del Ministero della salute, ha disposto 14 giorni di quarantena per l'equipaggio della nave "Sea-Watch 4";

detta disposizione è stata adottata nonostante nessuno dei 29 membri dell'equipaggio della Sea-Watch 4, e nessuno dei 453 naufraghi soccorsi nell'ultima missione, fosse risultato positivo al COVID-19;

tutti i membri dell'equipaggio e tutti i naufraghi, infatti, erano stati sottoposti a tamponi antigenici nel porto di Trapani ed erano risultati tutti, appunto, negativi;

considerato che:

i naufraghi adulti sono stati trasferiti sulla nave quarantena "GnV Azzurra" e, come informa la Croce Rossa, resteranno in isolamento, invece, per 10 giorni, così come i 194 minori non accompagnati, che trascorreranno a terra il periodo di quarantena;

l'ordinanza del Ministero della salute del 16 aprile scorso dispone che chi arriva dai Paesi contemplati nel "Gruppo E", tra i quali è inserita anche la Libia, deve rimanere in isolamento per 10 giorni, con tampone ad inizio e fine del periodo di quarantena;

i vari DPCM, inoltre, hanno stabilito numerose deroghe rispetto alle due settimane di isolamento obbligatorio in favore degli equipaggi e del personale di bordo (di qualsiasi mezzo, aerei, navi) che non viene sottoposto ad

alcuna restrizione. Tuttavia, queste deroghe non sono mai applicate solo nei confronti delle navi umanitarie gestite da ONG;

la mancata applicazione della deroga ricordata non è nemmeno collegata ai soccorsi in mare: infatti, all'equipaggio della nave "Asso", che a febbraio scorso aveva sbarcato a Porto Empedocle 273 naufraghi, dei quali 50 positivi, non era stato imposto alcun isolamento. Dunque non a tutte le navi umanitarie è imposta la quarantena, ma solo a quelle gestite da ONG;

considerato, inoltre, che:

l'equipaggio della Sea-Watch 4, prima di salpare per la missione, aveva osservato un periodo di quarantena rigido, sottoponendosi, infine, a tampone molecolare e detto personale non ha avuto contatti con soggetti positivi, poiché tutti i tamponi antigenici effettuati tra il 4 e 5 maggio dall'USMAF, sia ai 29 membri dell'equipaggio, sia ai 453 migranti soccorsi, hanno dato esito negativo;

formalmente, la nave e l'equipaggio di Sea Watch-4 provengono dalla Spagna, Paese inserito nel "Gruppo C" del citato elenco del Ministero della salute, per il quale si prevede un periodo d'isolamento di soli 5 giorni;

nessuno, negli equipaggi delle navi umanitarie è mai risultato positivo al COVID, anche quando sono state rilevate positività tra i naufraghi salvati, e tale circostanza consente di ritenere che i protocolli sanitari adottati a bordo di tali navi siano adeguati;

ritenuto che:

a parere dell'interrogante, dunque, la misura discriminatoria disposta dall'USMAF non trova fondamento, nemmeno in ragioni di carattere sanitario, ma sembra rientrare in una strategia di costante ostacolo alle attività meritorie delle navi umanitarie gestite da ONG, strategia che si basa, dalla fine del Governo Conte I, sulla quarantena appunto e sui fermi amministrativi, provvedimenti che tra il 2020 ed i primi mesi del 2021 hanno colpito tutte le navi umanitarie, costringendole a lunghi periodi di sosta nei porti;

si tratta, sempre a parere dell'interrogante, di una strategia scellerata, visto che non vi sono risorse per i salvataggi nel tratto di mare più pericoloso al mondo, come se l'aumento del rischio di morte o di cattura, fosse un obiettivo predeterminato indipendentemente dal terribile bilancio di morte;

secondo UNHCR Italia, lungo la rotta del Mediterraneo centrale avrebbero perso la vita in questi pochi mesi del 2021 ben 500 naufraghi, contro i 150 dello stesso periodo del 2020. Inoltre, dati ISPI evidenziano che la percentuale di morti in quel tratto di mare si è più che raddoppiata in questi primi mesi del 2021 ed è stimata intorno al 3,7 per cento rispetto ad una percentuale poco superiore all'1 per cento dei mesi precedenti,

si chiede di sapere se al Ministro in indirizzo consti quanto esposto e se egli possa illustrare quali siano le basi giuridico normative che possano ragionevolmente consentire all'USMAF di adottare le decisioni, che all'interrogante appaiono discriminatorie, sopra ricordate.

(3-02524)

MONTEVECCHI, CROATTI, LANZI, NATURALE, PRESUTTO, QUARTO, TRENTACOSTE, VANIN, BOTTICI - *Ai Ministri della cultura e della transizione ecologica.* - Premesso che:

è in corso presso la Regione Toscana una conferenza di servizi per la realizzazione di un imponente impianto eolico denominato "Monte Giogo di Villore" sul crinale appenninico del Mugello;

in particolare, la società proponente ha depositato presso la Regione Toscana un'istanza di avvio del procedimento per il rilascio del Provvedimento autorizzatorio unico regionale (di seguito PAUR) per il suddetto progetto. Il procedimento comprende anche la Valutazione di Incidenza Ambientale sui seguenti siti della "Rete Natura 2000" localizzati nel territorio toscano: ZSC Muraglione Acquacheta, ZSC Giogo-Colla di Casaglia e ZSC Foreste Alto Bacino dell'Arno, (ricadenti nella città metropolitana di Firenze) e sui seguenti Siti localizzati in Emilia-Romagna: ZSC-ZPS Acquacheta e SIC-ZPS Monte Gemelli - Monte Guffone (ricadenti nella provincia di Forlì-Cesena);

nell'ambito del Provvedimento autorizzatorio unico regionale, il proponente ha richiesto, oltre al provvedimento di Valutazione di impatto ambientale, anche il rilascio dell'Autorizzazione unica, ai sensi dell'art. 12 del decreto legislativo n. 387 del 2003, nella quale sono ricomprese tra le altre, l'Autorizzazione paesaggistica e Nulla-osta archeologico;

il progetto ricade territorialmente nei Comuni di: Vicchio (Firenze) e Dicomano (Firenze), per quanto riguarda l'impianto eolico; San Godenzo (Firenze) e Rufina (Firenze), per le opere accessorie; Barberino del Mugello (Firenze) e Scarperia e San Piero (Firenze), per lavorazioni; ed interessa, a livello di impatti, anche i Comuni di: Borgo San Lorenzo (Firenze), per il traffico dei mezzi pesanti; Marradi (Firenze) e Portico e San Benedetto (Forlì-Cesena), per potenziale impatto paesaggistico;

l'impianto sarà, in base al progetto, composto da otto aerogeneratori di altezza massima all'*hub* pari a 99 metri e potenza complessiva pari a 29,6 MW, nonché da numerose opere accessorie necessarie all'allaccio alla rete elettrica;

come si apprende da articoli di stampa (tra cui quello intitolato "Sopralluogo congiunto per l'eolico", "La Nazione", edizione di Firenze del 6 maggio 2021) la Conferenza di servizi ha stabilito, nell'ultima seduta, che verrà effettuato un sopralluogo congiunto tra i tecnici del proponente e della Soprintendenza di Firenze per visionare i punti sensibili del discusso progetto di impianto eolico, sui crinali del Giogo di Villore e di Corella;

considerato che:

data la sua imponenza e la particolarità dei luoghi interessati, il progetto dell'impianto eolico ha sollevato numerose reazioni avverse da parte di associazioni, privati cittadini ed enti coinvolti che lamentano inoltre diverse irregolarità al procedimento;

attraverso diversi documenti ufficiali prodotti durante l'inchiesta pubblica all'interno del procedimento indetta dalla Regione Toscana, sono state sollevate numerose criticità quali, a titolo esemplificativo, la possibile

ricaduta nel progetto in aree non idonee ai sensi del decreto del Ministero dello sviluppo economico 10 settembre 2020 (allegato 3(paragrafo 17) - Criteri per l'individuazione di aree non idonee: aree che svolgono funzioni determinanti per la conservazione della biodiversità (fasce di rispetto o aree contigue delle aree naturali protette; istituendo aree naturali protette oggetto di proposta del Governo ovvero di disegno di legge regionale approvato dalla Giunta; aree di connessione e continuità ecologico-funzionale tra i vari sistemi naturali e seminaturali; aree di riproduzione, alimentazione e transito di specie faunistiche protette; aree in cui è accertata la presenza di specie animali e vegetali protette);

considerato inoltre che:

nell'ambito della Conferenza di servizi sono stati espressi diversi pareri dagli enti coinvolti, alcuni dei quali totalmente negativi, tra i quali si citano: il parere sfavorevole dell'Ente parco nazionale delle Foreste casentinesi nel quale si afferma che l'impianto andrà a modificare in maniera irreversibile un tratto di crinale di notevolissimo interesse naturalistico, *habitat* di una moltitudine di specie di interesse conservazionistico e corridoio ecologico di estrema importanza per la diffusione di numerose specie; il parere sfavorevole della Soprintendenza archeologia Belle Arti e paesaggio per le province di Ravenna Forlì-Cesena e Rimini, secondo la quale, per gli aspetti di intervisibilità dal territorio di competenza, gli aerogeneratori in progetto sono distintamente percepibili visivamente seppur in maniera localizzata da punti di vista che presentano un valore paesaggistico particolarmente rilevante, anche grazie alla tipica conformazione morfologica dei rilievi su cui si inseriscono e che pertanto la conservazione del loro carattere di eccezionale naturalità ed unicità morfologica e panoramica potrebbe essere compromessa dalla percezione degli impianti, avulsi dal contesto paesaggistico naturale circostante; il parere sfavorevole dell'Unione di comuni della Romagna Forlivese motivato dal fatto che l'impianto è visibile in una parte significativa del territorio comunale di Portico e San Benedetto ed incide negativamente sul paesaggio collinare ed in particolare a causa della visibilità da crinali oggetto di particolare tutela individuati dal vigente Piano territoriale di coordinamento provinciale, ai sensi dell'articolo 20, comma 1, lettera a) del Piano territoriale paesaggistico regionale dell'Emilia-Romagna;

la Soprintendenza archeologia Belle Arti e paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e per le province di Pistoia e Prato, dopo un primo parere negativo, ha espresso parere favorevole, purché siano superate le condizioni di dissenso tra cui: riduzione degli aerogeneratori, riduzione dell'altezza, soluzione alternativa per le aree di cantiere in modo da evitare ingenti tagli boschivi, previsione del totale smantellamento delle opere in cemento armato e calcestruzzo al termine del periodo di utilizzo dell'impianto e attivazione dell'archeologia preventiva, con redazione di piano relativo alle indagini da effettuare e valutazione degli esiti che devono risultare compatibili con la tutela archeologica;

la Regione Toscana, pur facendo presente gli effetti negativi della realizzazione dell'impianto, quali la riduzione consistente del patrimonio boscato in un'area tutelata ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio e l'alterazione dello *skyline* (anche se parziale), ha rilasciato comunque pare-

re favorevole, con la prescrizione dell'utilizzo di gabbionate rinverdite in luogo di semplici gabbionate ad elevato impatto paesaggistico. Parere positivo è stato rilasciato anche dalla Regione Emilia-Romagna,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga opportuno effettuare le verifiche necessarie per comprendere i motivi del parere espresso dalle regioni interessate, che non hanno tenuto conto delle ragioni ostative delle Soprintendenze e degli altri enti coinvolti e quali azioni intenda intraprendere per la tutela del valore paesaggistico di quell'area.

(3-02525)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

DE PETRIS - *Al Ministro della transizione ecologica.* - Premesso che:

il decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, recante interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale, all'articolo 26, comma 4-*septies*, ha previsto l'istituzione di quattro parchi nazionali nell'ambito siciliano, tra cui il parco delle Eolie;

la Corte costituzionale, con sentenza 14-23 gennaio 2009, n. 12, ha dichiarato inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'art. 26, comma 4-*septies*, sollevata con riferimento agli articoli 3 e 97 della Costituzione e non fondata la questione di legittimità costituzionale dello stesso sollevata con riferimento agli artt. 14, lettere *a), b), f), h), i)* ed *n)*, e 17, lettera *b)*, dello statuto di autonomia e alle correlate norme di attuazione e con riferimento all'articolo 118 della Costituzione;

sin dall'anno 2000 l'UNESCO ha inserito le isole Eolie nel proprio elenco dei siti patrimonio dell'umanità;

il 12 luglio 2010 il Comune di Lipari ha votato ufficialmente contro l'istituzione del parco nazionale;

il decreto-legge 1° marzo 2021, n. 22, recante disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni dei Ministeri, ha previsto, all'articolo 2, l'istituzione del Ministero della transizione ecologica competente, tra l'altro, in materia di individuazione, conservazione e valorizzazione delle aree naturali protette;

dalla legge istitutiva del parco delle Eolie sono trascorsi ben 13 anni e mezzo, periodo di tempo incompatibile con la tutela e la salvaguardia di beni non appartenenti solo all'Italia, ma facenti parte del patrimonio dell'intera umanità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire con urgenza, per quanto di propria competenza, per definire la procedura istitutiva del parco delle Eolie.

(3-02516)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

AIMI - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

da autorevoli fonti di stampa si apprende della situazione relativa al parco "XXII Aprile" di Modena, da tempo invivibile a causa della folta presenza di spacciatori;

le famiglie vorrebbero vivere in sicurezza questa area verde della città e utilizzare i giochi adibiti ai bambini, ma la condizione di degrado sembra non consentire nemmeno ciò che un tempo era normale: passeggiare in tranquillità, sedere su una panchina e godersi il verde pubblico;

alcune mamme hanno evidenziato come non sia oltremodo possibile la "coesistenza" di famiglie con bambini piccoli e soggetti che "si scambiano mazzette di soldi e droga";

va ribadito che le forze dell'ordine sono costantemente impegnate nel presidio del territorio: appare tuttavia evidente, a parere dell'interrogante, che le dotazioni attuali non sono sufficienti, né in termini di equipaggiamento, né in termini di risorse umane;

a causa della pandemia, tra l'altro, anche gli eventi organizzati dalle associazioni, che consentivano di tenere maggiormente vivo il parco, sono state ridotte al minimo;

pur troppo non è l'unica zona di Modena a dover subire la presenza di spacciatori, delinquenti e soggetti poco raccomandabili: da tempo la città vive una condizione di degrado particolarmente grave, senza che finora siano state messe in campo iniziative realmente risolutive;

sono già numerosi gli atti di sindacato ispettivo presentati dall'interrogante in relazione alla difficile situazione della città di Modena sotto il profilo della sicurezza e dell'ordine pubblico. Da più parti, e in maniera assolutamente trasversale, è stata sollecitata una valutazione per elevare la questura di Modena in fascia A, stante l'aumento dei reati di criminalità comune e l'impegno sempre maggiore che si richiede quotidianamente alle forze dell'ordine,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per risolvere in maniera definitiva la situazione legata al fenomeno dello spaccio e del degrado nella città di Modena, con particolare riguardo al parco XXII Aprile;

se intenda procedere a valutazione per elevare la questura di Modena in fascia A;

se siano previste iniziative volte al rafforzamento degli organici delle forze dell'ordine presenti nella città di Modena;

quali azioni siano state messe in campo ad oggi per contrastare e arginare il fenomeno dello spaccio nei centri storici delle maggiori città d'Italia, in particolare come si intenda rafforzare le politiche di rimpatrio per quei soggetti stranieri e irregolari, abitualmente dediti a delinquere, che vivono nelle nostre città pressoché impuniti.

(4-05467)

GARAVINI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

diversi organi di stampa, tra i quali "la Repubblica" e "Roma Today", hanno reso nota la testimonianza di una nostra connazionale, Marta Lomartire, 24enne pugliese partita per Londra per iniziare un lavoro da ragazza alla pari, ospite di suo cugino regolarmente residente in Inghilterra da 15 anni e medico della sanità pubblica inglese. Al suo arrivo all'aeroporto di Heathrow, Lomartire era in possesso di tutti i documenti necessari ai fini dell'ingresso nel Regno Unito, inclusa la lettera firmata di lavoro, ma non aveva il visto di lavoro, a causa dell'attuale mancanza di chiarezza delle regole del Regno Unito sul tema;

nonostante avesse tutti i documenti in regola, Marta Lomartire ha riferito di essere stata bloccata all'aeroporto di Heathrow dalle autorità di frontiera britanniche, di essere rimasta per ore chiusa in una stanza senza ricevere alcuna spiegazione per poi essere trasferita in prigione, all'Immigration removal centre di Colnbrook e, infine, espulsa;

la nostra connazionale ha testimoniato di essere stata detenuta per 12 ore, specificando che le è stato sequestrato il cellulare e che non ha potuto avvisare i familiari che l'attendevano e che, quindi, non sapevano nulla delle sue condizioni. Successivamente, le è stato fornito un telefono sprovvisto di credito telefonico e che poteva essere ricaricato unicamente tramite sterline. Nonostante la precarietà della situazione, riusciva a mettersi in contatto con l'esterno tramite i telefoni pubblici della prigione. Dopo 12 ore di detenzione, veniva infine espulsa e rimpatriata con un volo per Milano;

Lomartire ha inoltre riferito che nel centro di detenzione si troverebbe un'altra giovane italiana, toscana, della quale purtroppo non conosce il nome. Avrebbe anche lei 24 anni e sarebbe lì da addirittura 5 giorni, senza aver ricevuto alcuna spiegazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non intenda chiarire con le autorità inglesi quanto accaduto a Marta Lomartire e se, attualmente, risultino altri connazionali trattenuti nel centro di detenzione.

(4-05468)

SACCONI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Premesso che:

in data 26 novembre 2015 CONSIP ha indetto un bando per la fornitura di sistemi di videosorveglianza e servizi connessi per le pubbliche amministrazioni, prima edizione, del valore complessivo di 53.700.000 euro, suddivisa in tre lotti geografici, con la dicitura "videosorveglianza 1";

la fornitura prevede l'installazione di cosiddette telecamere intelligenti e sistemi di videosorveglianza e numerose forniture sono state aggiudicate da società che utilizzano apparecchiature e strumenti di videosorveglianza delle società cinesi Dahua e HikVision;

queste società sono note per la vulnerabilità informatica dei loro apparecchi, per essere strettamente collegate al Governo cinese e per essere in diverse *blacklist*, tra cui quella dell'agosto 2019 in cui il Governo statunitense ha bandito i loro prodotti da tutti gli edifici pubblici e governativi. Tanto che anche il COPASIR a fine 2019 avvertì che in base ad una legge nazionale del 2017 tutti i cittadini cinesi anche all'estero sono obbligati a comunicare ogni tipo di informazione alle istituzioni, norma che i delegati italiani del gruppo HikVision e Dahua ignorano con imbarazzo davanti le telecamere;

una nota trasmissione della RAI, "Report", in data 10 maggio 2021 ha condotto un'inchiesta in merito alla sicurezza ed affidabilità di queste telecamere per capire dove finiscano i dati e se potrebbero essere usati contro le persone coinvolte, chi ci sia dietro a queste aziende, e ha scoperto che: a) HikVision Italia del gruppo europeo Holding Europea è controllato da società a responsabilità limitata cinesi. Tutte le S.r.l. cinesi del settore sono controllate dagli apparati militari. Tutti gli amministratori (in Italia e in Europa) sono cittadini cinesi; b) Dahua ha venduto un terzo di tutte le telecamere in Italia, di cui 19 a palazzo Chigi e in tutto lo Stato del Vaticano, oltre a strade e porti; c) HikVision ha venduto telecamere alla RAI, a corti di appello, agli aeroporti di Milano e Roma, a porti e decine di sedi istituzionali;

sempre le stesse società hanno fornito le apparecchiature per "temperatura" anti COVID in grado di studiare lo stato psicologico delle persone insieme alle telecamere facciali (nella regione Xinjiang hanno con questo sistema "sottomesso" la comunità uigura e quasi 500.000 persone sono passate nei campi di detenzione e recupero: le persone vengono sorvegliate quotidianamente per rieducarle con interventi psicologici e poi "vendute perché obbligate a lavorare così come forma di recupero" alle società del tessile che producono per grandi firme come Nike e Fila). In tutta la regione le telecamere controllano sulle 24 ore ogni spostamento di ogni singola persona controllando anche gli stati d'animo e se per sbaglio corrono o sono agitati vengono subito segnalati al sistema che manda la Polizia per arrestarli e li porta nei centri di detenzione per capire che problema hanno e con chi;

la società australiana Cyber Security ha lanciato l'allarme su questo sistema di telecamere facciali, che è in grado tramite l'intelligenza artificiale e con collegamenti esterni di ricerca su "Facebook", "Google" e altro di tracciare un profilo delle persone;

l'inchiesta di "Report" ha condotto anche un esperimento, simulando un attacco informatico sul sistema di videosorveglianza della RAI, scoprendo che le telecamere fornite proprio dalle società cinesi aprivano comunicazioni con IP cinesi e avevano memorie aggiuntive accessibili con codice del

produttore, ma non utilizzate dalla sicurezza della RAI. Cosa più grave è che si è dimostrato che registrano in parallelo il tutto;

eppure chi ha installato le telecamere assicura di aver disabilitato connessioni verso l'esterno;

la RAI comunque ha avviato le procedure per rimuovere queste fragilità;

nel 2016 CONSIP ha affidato a Tim e Fastweb di provvedere alla fornitura di queste apparecchiature, ma gli stessi hanno acquistato poi in Cina;

nel 2019 con CONSIP si è chiarito che gli acquisti in questi settori non devono essere fatti solo in base al prezzo, ma anche al grado di sicurezza;

il Parlamento europeo ha avviato la pratica per escludere da sedi istituzionali queste telecamere,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza della situazione esposta, se intenda attivarsi e, in caso affermativo, quali iniziative intenda assumere, nei limiti delle proprie competenze, presso le amministrazioni coinvolte, al fine di consentire un approfondimento sulla vicenda sul rapporto tra le società con la Repubblica cinese.

(4-05469)

FARAONE - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. - Premesso che:

con nota del 23 marzo 2021, n. 0137532, trasmessa dal Ministro in indirizzo alla segreteria della Conferenza Stato-Regioni, al fine di acquisire l'intesa ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, è stata avanzata la proposta di ripartizione dei fondi assegnati all'Italia nel settore dello sviluppo rurale (fondo FEASR) per gli anni 2021 e 2022, periodo transitorio determinato dallo slittamento della programmazione 2021-2027, che sarà avviata a partire dal 2023, a causa della pandemia in corso;

in particolare, si propone di cambiare i criteri di ripartizione del FEASR per gli anni 2021-2022, passando quindi dai criteri "storici", ai criteri "oggettivi", in quanto criteri in grado di allocare le risorse in maniera equa, paragonati all'applicazione delle risorse assegnate per il *de minimis*;

la nuova ripartizione proposta, a ben vedere, avrebbe un impatto economico deleterio nei confronti in particolare delle regioni del Sud (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) e dell'Umbria, con una perdita finanziaria che ammonterebbe a 407.407.433 euro, secondo quanto sostenuto dagli assessori regionali delle Regioni in questione in una lettera indirizzata al Ministro, nonché dalla risoluzione votata dall'Assemblea regionale siciliana (ARS) sul tema;

come riportato anche dalle fonti di stampa, sebbene il Ministro in indirizzo abbia ribadito in audizione di fronte alla Commissione attività produttive dell'ARS, che le riduzioni di fondi saranno minori rispetto alle cifre

tuttora in circolazione sui mezzi di informazione, sarà il Consiglio dei ministri a decidere sulla questione relativa all'adozione dei nuovi criteri, a causa del mancato accordo tra le Regioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non reputi opportuno adottare le più appropriate iniziative al fine di mantenere invariati i criteri di riparto del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) per gli anni 2021 e 2022, consentendo un'equa ripartizione delle risorse volte a colmare il divario tra le aree economiche più evolute e quelle più marginali del Paese.

(4-05470)

PEPE - *Ai Ministri dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali e per il Sud e la coesione territoriale.* - Premesso che:

la società Ferrosud S.p.A. nasce nel 1963 come risultato di un intervento per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno e, in particolare, per lo sviluppo dell'occupazione nelle regioni Basilicata e Puglia;

la Ferrosud S.p.A. opera nel settore ferroviario. L'esperienza acquisita in oltre 40 anni ed il *know how* posseduto, unitamente alle dotazioni ed impianti, permettono alla società di costruire qualsiasi tipo di carrozza in acciaio al carbonio, acciaio *inox* e lega leggera, ovvero carri e carrelli di qualsiasi genere. Tanto che, in linea con le esigenze del mercato ferroviario moderno, si è nel tempo organizzata per svolgere attività di *revamping* e manutenzione di rotabili ferroviari (*service*) presso gli impianti dei clienti ed è da sempre orientata al miglioramento continuo della qualità, tanto che ogni processo è sostenuto da certificazioni riconosciute da istituti internazionali accreditati. La sua eccellenza, di fatto, è nota in tutto il mondo;

malgrado ciò, la vita societaria del noto marchio industriale è stata inesorabilmente segnata da vicissitudini non troppo fortunate in ordine alla gestione societaria. Anche la continua incertezza derivante dalle complesse vicende giudiziarie ha contribuito ad oscurare la fama di cui la Ferrosud poteva andar fiera;

tuttavia, in occasione di alcune riunioni importanti tenutesi sia nel 2019 che nel 2020, presso il Ministero dello sviluppo economico, la dottoressa Bianchini, presidente di Ferrosud, informava il Ministro che la società Ferrosud aveva già avviato, dapprima, una procedura di esame congiunto con le rappresentanze sindacali al fine di procedere ad un affitto di ramo di azienda alla società Coseco S.r.l. L'operazione, però, non era stata ritenuta opportuna. Ha reso noto che la stessa società stava lavorando, anche, per la predisposizione di un piano di concordato che prevedeva la gestione della continuità tramite un soggetto terzo investitore per il rilancio del sito produttivo. Inoltre, si rendeva edotto l'organo di Governo che l'azienda aveva anche richiesto l'attivazione della cassa integrazione straordinaria per crisi per 16 settimane, vista la limitata presenza di commesse. Nel frattempo, si sarebbe proseguito alla preparazione di un piano concordatario che prevedeva l'ingresso di eventuali *partner* con modalità ancora da definire, ma sarebbe

stata data la preferenza a soggetti industriali con esperienza nel settore e a soluzioni di piena tutela occupazionale;

anche le organizzazioni sindacali, allora coinvolte, avevano ribadito l'opportunità di tenere aperto un tavolo ministeriale di confronto tra le parti per verificare le prospettive industriali ed occupazionali di Ferrosud, sottolineando, altresì, che i diversi tavoli regionali tenutisi per affrontare le problematiche di inefficienza della società avevano ribadito la mancanza di credibilità industriale, anche per gli elementi di contraddizione rilevati nelle dichiarazioni aziendali riguardanti il piano industriale, il portafoglio ordini e le prospettive occupazionali;

con decreto 8 febbraio 2021, è stata ratificata l'apertura della procedura di amministrazione straordinaria della società Ferrosud S.p.A. e nominato un commissario straordinario;

risulterebbe, altresì, una proposta di acquisizione da parte di terzi;

pertanto, rimane ancora forte e vivo l'interesse di fare il possibile per il prosieguo ed il rilancio della nota realtà industriale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quale esito abbia avuto la proposta di acquisizione, laddove confermata;

quali azioni urgenti intendano intraprendere al fine di realizzare un piano di risanamento che preveda investimenti in innovazione e piani di formazione del personale, anche per il tramite del nuovo soggetto commissariale.

(4-05471)

SIRI - Ai Ministri dell'interno, della salute e dell'istruzione. - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

i primi di maggio, in provincia di Pesaro, nell'istituto tecnico-commerciale "Olivetti" di Fano, uno studente di 18 anni sostiene di avere il diritto a stare in classe senza indossare il dispositivo di protezione individuale (mascherina) e per questo motivo, con provvedimento di sospensione, viene allontanato dalla classe. Così, in segno di protesta, il 5 maggio il ragazzo si lega al proprio banco con una catena per biciclette. La situazione mette in difficoltà i docenti, che per legge sono tenuti a far rispettare le misure anti contagio, così, dopo aver tentato di fargli indossare il DPI, la dirigente scolastica interpella le forze dell'ordine che arrivano a scuola, seguiti da un'ambulanza;

il ragazzo viene prelevato e portato al pronto soccorso, dove i sanitari vogliono sottoporlo a un tampone per il COVID e lo avvertono che sarà sottoposto a TSO (trattamento sanitario obbligatorio). A questo punto il diciottenne, inizialmente tranquillissimo, comincia ad agitarsi e si oppone fermamente, ma il tampone gli viene somministrato ugualmente mentre più persone lo tengono, e si procede al TSO. Viene quindi trasferito nel reparto

psichiatrico dell'ospedale "Muraglia" di Pesaro, dove gli viene sequestrato il telefono. Viene rilasciato dopo 5 giorni;

dopo essere uscito dal reparto, il diciottenne ha raccontato che gli sarebbero stati somministrati due calmanti contro la sua volontà. Ha anche confermato che la sua protesta andava avanti da diversi giorni, ma di aver sempre tenuto un comportamento pacifico;

considerato che:

gran parte del corpo docente ritiene il provvedimento eccessivo, perché il ragazzo in classe è sempre stato corretto ed educato, anche se fermo nelle sue posizioni. Inoltre il TSO resta per sempre una macchia incancellabile, una sorta di stigma associato alla malattia mentale, che conduce a un totale discredito e ad una completa svalutazione della persona che lo subisce;

dal canto suo, il sindaco di Fano ha dichiarato che la sua sottoscrizione del TSO è stata solamente un atto dovuto e che si tratta di una "vicenda delicata che merita di essere affrontata, seguita e gestita nelle sedi più idonee con umanità e competenza", inoltre avrebbe sostenuto che ci sarebbe stato qualcuno che ha sobillato il ragazzo;

i genitori hanno dichiarato che in famiglia il ragazzo non ha mai avuto atteggiamenti violenti di nessun tipo;

anche sui *social network* il caso ha suscitato accese reazioni in tutta Italia, ed è iniziato a circolare su "Twitter" l'*hashtag* "FatemiUnTSO", accompagnato nella maggior parte dei casi da messaggi che denunciavano la misura adottata nei confronti del ragazzo di Fano come sproporzionata o peggio;

un pedagogo ha scritto su uno dei principali quotidiani nazionali che si tratta di un caso senza precedenti nell'ordinamento italiano: "Il rischio reale è che venga così introdotta, nell'ordinamento scolastico, la possibilità per ogni alunno di poter subire, in caso di opposizione, una costrizione che lo porta a una contenzione per cause puramente comportamentali, senza che questo abbia attinenza con motivi veramente patologici o di violenza";

secondo Telefono Viola, un'associazione di Roma specializzata nella denuncia degli abusi legati ai trattamenti sanitari psichiatrici: "Oggi, a 43 anni dall'abolizione dei manicomi, di fronte a questo caso (come nei molti che l'hanno preceduto) dobbiamo drammaticamente constatare come l'azione di controllo sociale della psichiatria continua ad imperversare, arrivando persino ad entrare nelle scuole, psichiatrizzando ragazzi che manifestano atteggiamenti 'non conformi'. Questo episodio conferma quanto sia diffuso il rischio di leggere i comportamenti degli studenti e delle studentesse con la lente deformante della diagnosi clinica";

anche lo psichiatra Alessandro Meluzzi ha ampiamente commentato la vicenda, affermando tra l'altro: "Si tratta a mio giudizio di un gravissimo abuso che penso presenti anche dei rilievi penali. Siamo nell'ambito dell'uso politico, sociologico, ideologico e comportamentale del Tso che il nostro ordinamento prevede per casi molto più gravi, ovvero situazioni che potrebbero mettere a rischio la vita del paziente o quella degli altri. Ora mi pare

evidente che nel caso specifico nessuna di queste fattispecie si configuri concretamente. Mi auguro che qualcuno ne risponda, ad iniziare dai miei colleghi che hanno avvallato un simile provvedimento";

atteso che:

la normativa (artt. 33, 34 e 35 della legge n. 833 del 1978) stabilisce che sia possibile ricorrere al TSO per malattia mentale in regime di ricovero ospedaliero, solo se sussistano determinate condizioni, tra le quali la presenza di una "malattia mentale" e di alterazioni psichiche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici;

lo studente di Fano non è persona affetta da "malattia mentale", salvo considerare una manifestazione di dissenso rispetto a un obbligo imposto dal Governo (quello di indossare una mascherina) e delle opinioni dissenzianti un "sintomo" di malattia mentale e di disturbo delirante;

sarebbe da approfondire il ruolo passivo del sindaco di Fano, che ha firmato un'ordinanza di TSO per malattia mentale nei confronti di un giovane studente che stava manifestando un dissenso di natura politica. Così come il ruolo della preside dell'istituto ove studia il ragazzo, per comprendere come si possa arrivare a chiedere l'intervento in una scuola della Polizia di Stato, in assenza di reati consumati o tentati;

inoltre vi è la "salute" dello studente, elemento che il sindaco che ha disposto il TSO, i due medici che lo hanno proposto e la preside che ha chiamato la Polizia non hanno affatto considerato, così come non hanno valutato le conseguenze che questa brutta esperienza potrebbe produrre sulla mente del ragazzo, al quale, peraltro, sono stati iniettati due calmanti, contro la sua volontà, che lo hanno intontito per un giorno e, sempre contro la sua volontà, gli è stato fatto il tampone;

desta particolare preoccupazione il ricorso ad un TSO per malattia mentale, che appare essere stato eseguito non solo in assenza dei presupposti normativi che lo legittimano, ma per una finalità, che all'interrogante appare di tipo "politico", consistente nel contrastare una forma di dissenso e di protesta rispetto all'uso della mascherina,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti per quale motivo il sindaco di Fano abbia emanato il provvedimento di attivazione del TSO senza che sussistessero contemporaneamente le tre condizioni necessarie, ovvero: necessità e urgenza non differibile, intervento dei sanitari che viene rifiutato dal soggetto, impossibilità di adottare tempestive misure *extra* ospedaliere;

per quale motivo non si sia optato per il trattamento sanitario al di fuori del contesto ospedaliero (TSO *extra* ospedaliero), a domicilio con attivazione di visite domiciliari, al fine di incidere meno negativamente sulla vita del ragazzo, visto che il TSO deve essere considerato come un'eventualità del tutto eccezionale, attivabile solo dopo che tutti i tentativi di ottenere un consenso del paziente siano falliti, ma questi tentativi alternativi pare che non siano stati esperiti;

per quale motivo i medici abbiano deciso per una misura così estrema, visto che il soggetto non stava mettendo nell'immediato a rischio la sua vita o quella di altri;

quale sia l'opinione dei Ministri riguardo al comportamento della dirigente scolastica che, anziché scegliere una soluzione di cauta mediazione, avrebbe deciso di chiamare direttamente le forze di polizia, dimostrando così scarse doti di equilibrio nella gestione delle situazioni delicate, compito che un dirigente scolastico dovrebbe saper fronteggiare, e se per questo motivo non si ritenga di approfondire eventuali responsabilità attivando le procedure idonee.

(4-05472)

MONTANI, CANDIANI - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

la chiusura delle frontiere e l'assenza di date certe per la loro riapertura limita in modo drammatico la situazione economica dei territori di confine che vivono dell'interscambio di frontiera, in particolare alcune aree del Piemonte e della Lombardia la cui economia dipende in gran parte da quanti attraversano il confine svizzero, sia per il lavoro frontaliero sia per fare acquisti in Italia;

nella fattispecie, si tratta per lo più di attività turistiche e commerciali costituito da piccole e medie imprese, spesso a conduzione familiare, che hanno subito danni nell'ultimo anno che rischiano di diventare irreversibili con conseguenze economiche e sociali non prevedibili e con una desertificazione commerciale di territori tenuti vivi proprio dalle piccole imprese che, a breve, non ci saranno più;

la decisione del Governo di favorire la graduale riapertura delle attività commerciali, culturali e sportive, di consentire gli spostamenti, per favorire la ripresa economica e sociale, per alcuni territori, per essere davvero incisiva, deve essere accompagnata dalla volontà di riaprire le frontiere, e permettere in parte il flusso commerciale;

per le aree piemontesi e lombarde che distano meno di 20 chilometri dal confine sarebbe davvero importante prevedere una deroga che consentisse l'ingresso nel territorio nazionale a coloro che risiedono oltre il confine svizzero, senza necessità di effettuare un tampone molecolare, similamente a quanto accade per i lavoratori transfrontalieri, che si recano giornalmente oltre confine,

si chiede di sapere, sulla base del miglioramento del quadro epidemiologico oltre che dell'avanzamento della campagna vaccinale, se il Ministro in indirizzo non ritenga importante valutare la possibilità di consentire già dai prossimi giorni l'ingresso nelle aree di confine del territorio nazionale a coloro che risiedono oltre il confine svizzero, senza necessità di effettuare un tampone molecolare, intervenendo con un provvedimento analogo a quanto accade per i lavoratori transfrontalieri, che si recano giornalmente oltre confine.

(4-05473)

ARRIGONI, RIPAMONTI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e della transizione ecologica.* - Premesso che:

la competitività delle imprese nazionali rappresenta un aspetto fondamentale per la crescita, lo sviluppo e la ripresa economica dell'Italia che è il secondo Paese manifatturiero nella UE, ancor più dopo questa fase pandemica;

la transizione energetica sarà al centro delle politiche di rilancio della nostra economia ma dovrà sempre tenere in considerazione i costi della sostituzione tecnologica per non condurre le nostre imprese fuori mercato, generando un ulteriore impoverimento del nostro settore industriale con conseguente perdita di posti di lavoro;

in molti settori della nostra manifattura che, per ragioni di processo produttivo, hanno un elevato utilizzo di energia, la competitività di settore è legata in maniera diretta alla competitività del gas naturale, che a sua volta dipende dai livelli di concorrenza e di prezzo nel mercato all'ingrosso, dagli oneri fiscali e parafiscali e dalle componenti addizionali del servizio di trasporto;

il gas, come indicato nel piano nazionale energia e clima, continuerà ad avere un ruolo importante nella transizione energetica, anche perché in molti processi produttivi non vi sono attualmente alternative tecnologiche competitive al suo utilizzo e soprattutto perché è la risorsa meno impattante dal punto di vista ambientale generale e delle emissioni per gestire la fase di transizione;

purtroppo il costo del gas naturale nel mercato italiano all'ingrosso è strutturalmente più elevato rispetto a quello degli *hub* del nord Europa e, inoltre, il trattamento tariffario non favorisce la domanda industriale dei settori energivori, detti "*hard to abate*", premiata al contrario in Germania, Francia e Regno Unito, attraverso agevolazioni degli oneri fiscali e parafiscali;

ARERA, l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente, ha inoltre già deliberato un aumento del 44 per cento della componente tariffaria REt dal 1° luglio 2021 e tale incremento rischia di penalizzare ulteriormente la competitività dell'industria manifatturiera italiana nell'imminente fase di riposizionamento *post* pandemia sui mercati internazionali;

la stessa ARERA con la delibera n. 96/2020/R/EEL del 26 marzo 2020 ha previsto una riduzione dell'elemento REt per i produttori di energia elettrica a decorrere dal prossimo 1° luglio, mentre per i clienti industriali energivori si continua ad applicare il valore pieno della componente tariffaria;

l'industria attende da anni il varo di un'importante misura, prevista dall'art. 21 della legge 20 novembre 2017, n. 167 (legge europea 2017), in elaborazione dal 2018 presso il Ministero dello sviluppo economico: quella per la rideterminazione dell'applicazione al settore industriale dei corrispettivi a copertura degli oneri generali del sistema del gas;

la rideterminazione, che andrebbe a colmare la parte del *gap* di competitività correlata agli oneri fiscali e parafiscali, è lo strumento appropriato per intervenire a favore della competitività delle imprese;

la misura, anche alla luce della sentenza della Corte di giustizia UE del 18 gennaio 2017, appare riconducibile all'alveo della disciplina europea sugli "sgravi fiscali" definita dall'art. 17 della direttiva 2003/96/CE (ETD), già applicata positivamente a favore delle aziende energivore elettriche dall'art. 39 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, e di conseguenza attuabile a legislazione vigente, a livello di Stato membro senza necessità di notifica,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno dare una rapida attuazione alla misura di politica industriale, ora particolarmente urgente e indifferibile per contribuire al mantenimento della competitività dell'industria manifatturiera italiana in questa fase storica;

quali ulteriori iniziative urgenti intendano assumere per garantire la competitività delle industrie italiane ad elevato utilizzo di gas naturale.

(4-05474)

NENCINI - *Al Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili.* - Premesso che:

il "progetto di potenziamento ferroviario della linea Gallarate-Rho - quadruplicamento tratta Parabiago-Rho" è un piano di ampliamento della suddetta linea ferroviaria;

il progetto definitivo, incluso nel PNRR, presenta gravi criticità di tipo legale, economico, ambientale e trasportistico in quanto è palesemente sovradimensionato rispetto al corridoio ferroviario a disposizione il cui quadruplicamento non risulta realizzabile con adeguati margini di sicurezza e sostenibilità ambientale;

è stato dichiarato irrealizzabile dagli stessi progettisti di RFI (Italferr) nella versione preliminare del 2003 (a 3 binari), che escludeva la possibilità del quadruplicamento;

il progetto è stato dichiarato incompatibile dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare nel 2004, che sottolineava le forti criticità ambientali già nelle condizioni attuali (2 binari) e a malapena approvava un terzo binario (parere della commissione speciale VIA prot. GAB/2004/7508/B05 del 6 luglio 2004);

il progetto è stato dichiarato illegittimo, e conseguentemente annullato, dal TAR (sentenza n. 01914 del 9 luglio 2012), annullamento confermato in secondo grado dal Consiglio di Stato (sentenza n. 06959 del 21 dicembre 2012);

è stato respinto anche dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nel 2014 (seduta del 26 febbraio 2014, affare n. 98/2014);

il progetto è caratterizzato da elevati costi realizzativi (417 milioni di euro per soli 9 chilometri di lunghezza della tratta);

l'opera non sembra supportata da un rilevante pubblico interesse tale da giustificare l'inclusione all'interno del PNRR, nel quale il quadruplicamento Rho-Parabiago è citato nell'"Investimento 1.2: linee ad alta velocità nel Nord che collegano all'Europa", nell'ambito del corridoio Liguria-Alpi: ma la tratta Rho-Parabiago non è su una linea ad alta velocità, né una linea di collegamento con l'Europa. Infatti, nei documenti ufficiali di riferimento del progetto TEN-T consultabili sul sito della Commissione europea, la linea Gallarate-Rho non risulta facente parte del corridoio Reno-Alpi (che si estende da Rotterdam a Genova passando sulla direttrice di Novara). La linea non fa parte nemmeno delle tratte Genova-Milano e Genova-Torino, indicate nel PNRR;

considerato che, nonostante ciò, il progetto è stato più volte ripresentato da Regione Lombardia e RFI, senza sostanziali modifiche, e ha incontrato, inspiegabilmente, l'approvazione da parte degli stessi soggetti che l'avevano precedentemente respinto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso approfondire le motivazioni che hanno portato all'inserimento del progetto nel PNRR nonostante le così tante incognite sulla valenza concreta del progetto medesimo e le tante contrarietà manifestate da diverse amministrazioni dello Stato.

(4-05475)

PRESUTTO, DONNO, GAUDIANO, TRENTACOSTE, FERRARA, PAVANELLI, VACCARO, GALLICCHIO, PUGLIA - *Al Ministro della cultura.* - Premesso che:

il Comune di Napoli detiene un patrimonio artistico culturale di notevole rilevanza. A seguito dei danni riportati da molti edifici degli ex IPAB durante il terremoto del 1980, il Comune di Napoli ha negli anni prelevato numerose opere da siti che versavano in condizioni di degrado per collocarle presso la sede di Castel nuovo (denominato anche Maschio angioino);

il museo civico di Castel nuovo è stato ufficialmente istituito nel 1990 ed è stato nel 2005 ampliato ed implementato con una serie di opere del periodo '800-'900 prelevate, anche stavolta, da luoghi in cui rischiavano il deterioramento;

considerato che:

il Codice dei beni culturali e del paesaggio, approvato con decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, all'art. 30, comma 1, stabilisce che gli enti statali e territoriali pubblici, e quindi anche il Comune di Napoli, hanno l'obbligo di garantire la conservazione e la sicurezza dei beni culturali di loro appartenenza;

le abbondanti piogge verificatesi a novembre 2020 hanno determinato consistenti ristagni d'acqua nel cortile posto a piano terra di Castel nuovo, in particolare in prossimità dei locali del piano terra;

in data 1° dicembre 2020, il Comune di Napoli è venuto a conoscenza della presenza di numerose opere d'arte di grande pregio, quadri e statue, alcune già compromesse, ubicate nei locali a rischio di allagamento. Il giorno successivo l'assessore per la cultura e il turismo, il vicesindaco, il sindaco e il competente soprintendente all'archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli si sono recati sul posto potendo constatare di persona lo stato di incuria delle opere, dislocate in ambienti umidi e malsani;

all'interno delle stanze, abbandonate da decenni e piene di muffa, sono stati ritrovati circa 400 dipinti, dal XIV secolo in poi, tra cui una seicentesca "Madonna del rosario e Santi domenicani", di Luca Giordano, di 4 metri per oltre 2 e mezzo, e quadri di autori appartenenti alla scuola napoletana come: Paolo De Matteis e Jacopo Cestaro, Francesco De Mura, Giuseppe Bonito, Agostino Beltrano, Giacinto Diano, Onofrio Avellino;

con la deliberazione di Giunta comunale n. 157 del 23 aprile 2021 il Comune, dopo aver preso atto della grave situazione, ha stabilito che l'attività di recupero e successivo restauro del patrimonio artistico debba essere preceduta da un'attività prodromica di messa in sicurezza e conservazione dei beni, necessaria alla successiva valutazione patrimoniale delle opere da compiersi da parte di un'apposita "commissione tecnica" composta da funzionari della competente Soprintendenza, di docenti universitari di storia dell'arte e di funzionari culturali comunali;

l'attività preliminare propedeutica alla successiva valutazione è stata esplicitata dal servizio beni culturali che ha a tal proposito redatto un progetto preliminare di analisi delle problematiche più urgenti nel quale vengono evidenziati tre *step* di attività: il primo riguardante la messa in sicurezza, e la "velinatura" delle opere con la redazione di apposite schede conservative che indichino le "condizioni di salute" di ciascuna opera, del valore di 50.000 euro; il secondo inerente al restauro conservativo ed estetico del dipinto "Madonna del rosario e Santi dominicani " e di un'altra opera da selezionare tra quelle di maggiore pregio, del valore di 50.000 euro; il terzo dedicato al restauro ed alla musealizzazione di altri quadri di grande valore e pregio artistico per altri 50.000 euro. Per un totale di 150.000 euro;

allo stato attuale, ai sensi della delibera, risultano note solo le modalità di finanziamento del primo passaggio;

sulla vicenda sembrano esserci numerosi punti oscuri. Non si comprende, infatti, come sia possibile che beni di tale valore artistico e culturale siano rimasti lì decenni senza che nessuno si accorgesse del pericolo di deterioramento in cui incorrevano. Allo stesso modo poco chiara appare una serie di elementi che sarebbero utili a comprendere come il Comune intenda procedere nel catalogare e successivamente restaurare le opere;

in primo luogo, al momento non si conosce né la quantità esatta né quali siano tutte le opere rinvenute nonché se vi sia già stata un'interlocuzione con la Soprintendenza competente in merito agli interventi preliminari da effettuare. Allo stesso tempo, non si ha contezza delle modalità attraverso le quali verrà scelta la ditta che effettuerà i primi interventi di manutenzione e restauro, attività definite "prodromiche" rispetto alle successive;

non si comprende inoltre quali siano i tempi di realizzazione previsti di tali attività né da chi sarà nominata e come sarà composta la commissione tecnica, di cui alla deliberazione n. 157/2021, incaricata della valutazione patrimoniale dei reperti;

in ultimo, non appare palese se si sia elaborato un progetto relativo alle problematiche connesse alle precipitazioni atmosferiche ed alla valutazione delle conseguenze derivanti dalle infiltrazioni di sostanze dannose per le opere d'arte e se le stesse rimarranno collocate nei medesimi ambienti o, considerato lo stato dei luoghi, non si sia valutato un repentino spostamento in luoghi più idonei;

a fronte di tali dubbi, in data 4 maggio 2021 è stata fatta formale richiesta di accesso agli atti al responsabile area cultura e turismo del Comune da parte degli esponenti del gruppo consiliare del Movimento 5 stelle. A tale richiesta ha fatto seguito una lettera di riscontro dello stesso ente datata 7 maggio 2021, nella quale viene evidenziato come la delibera rappresenti solo un atto propedeutico alle successive fasi e attività che verranno concordate con la competente Soprintendenza, senza fornire ulteriori specifiche nel merito,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e come intenda attivarsi al fine di verificare quali e quante opere siano state rinvenute e quali procedure verranno nel dettaglio poste in essere per consentire che sia le attività definite "prodromiche" che le successive attività di valutazione patrimoniale delle opere avvengano in tempi definiti ed in modo condiviso e trasparente;

se ritenga opportuno constatare, nelle sedi di competenza, che l'amministrazione comunale ponga in essere tutte le accortezze del caso nel verificare accuratamente lo stato dei luoghi e prevedere, qualora necessario, lo spostamento delle opere in un sito più idoneo in attesa dei futuri interventi.

(4-05476)

CUCCA - Ai Ministri per la pubblica amministrazione e per il Sud e la coesione territoriale. -

(4-05477) (Già 3-02513)

PUGLIA, VACCARO, DONNO, GAUDIANO, GIANNUZZI, MAUTONE, PRESUTTO, DE LUCIA, SANTILLO, CASTELLONE, RICCIARDI, ANGRISANI, LANNUTTI, LANZI, CROATTI, TRENTACOSTE, NATURALE, VANIN - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. -* Premesso che:

la catena di negozi "Idea Bellezza" svolge attività di vendita di prodotti cosmetici e di profumeria nei vari punti vendita dislocati sul territorio nazionale e *on line*;

il marchio "IdeaBellezza" rientra nel gruppo Gargiulo & Maiello S.p.A., che ha sviluppato la rete di vendita portando all'apertura di oltre 60 negozi sparsi in tutta Italia;

sul sito *internet* è previsto un piano di sviluppo che punta all'apertura, nei prossimi 5 anni, di un totale di 100 punti vendita "per realizzare la copertura sempre più capillare dell'intero territorio nazionale. Spazi che vanno dai 100 ai 250 metri quadri in cui la casa madre garantisce la presenza di oltre 20.000 articoli; riassortimento velocissimo degli stessi; tutte le novità del settore disponibili sempre, merce ordinata secondo un nuovo concept, non più su scaffalature protette da vetrine come nelle profumerie tradizionali, ma direttamente a portata di mano del Cliente; formazione continua del personale, a tutti i livelli, per metterlo in grado di offrire servizi, consulenze e professionalità alla propria clientela";

considerato che:

da quanto si apprende dalla stampa i punti vendita continuano a svolgere attività commerciale senza il riscontro di un'evidente difficoltà finanziaria della società che, piuttosto, ha fatto ricorso ai lavoratori di una cooperativa in sostituzione di quelli aziendali per l'approvvigionamento dei punti vendita stessi ("cronachedellacampania", 22 gennaio 2021);

si apprende, altresì, che, nel territorio campano, i sindacati (UIL-TuCS) denunciano la decisione aziendale della Gargiulo & Maiello di collocare senza soluzione di continuità, da ottobre 2020, i lavoratori della logistica in cassa integrazione a causa delle difficoltà riscontrate per far fronte alla pandemia;

l'azione di protesta dei lavoratori si è spostata presso i punti vendita, a dimostrazione che l'azienda sta continuando ad operare e che pertanto non sussistono i motivi di un così massiccio utilizzo degli ammortizzatori sociali;

considerato inoltre che:

ai sensi dell'articolo 19 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, i datori di lavoro operanti su tutto il territorio nazionale che hanno dovuto interrompere o ridurre l'attività produttiva per eventi riconducibili all'emergenza epidemiologica da COVID-19 possono richiedere la concessione del trattamento ordinario di integrazione salariale o l'accesso all'assegno ordinario;

come si apprende dalla circolare INPS n. 47 del 28 marzo 2020, condizione per poter accedere alla cassa integrazione guadagni ordinaria o alla cassa integrazione straordinaria è costituita dall'interruzione o dalla difficoltà nello svolgimento continuativo dell'attività d'impresa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione riguardante i punti vendita "Idea Bellezza", e quali iniziative intenda intraprendere al fine di verificare la correttezza dell'operato della società e la tutela del diritto al lavoro dei dipendenti.

(4-05478)

DE FALCO - *Al Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili*. - Premesso che:

negli ultimi anni gli interventi della Guardia costiera sono fortemente aumentati, con compiti che riguardano la Polizia ambientale e demaniale, la Polizia marittima, la sicurezza della navigazione, il controllo della filiera del pescato, le operazioni SAR;

nonostante questi compiti sempre più ampi e complessi, si prevede che nei prossimi anni verrà consentito solo un piccolo aumento per quel che riguarda il personale di truppa, ma non per quello di grado superiore. Si tenga presente, ad esempio, che viene consentito l'arruolamento di soli sei marescialli all'anno;

questi impegni, e la concreta scarsità di personale, stanno causando gravi problemi di *policy* dell'impiego con uno *stress* da parte dei militari coinvolti sempre più forte e che non può non pesare anche sulla qualità del servizio reso, nonostante la meritoria volontà dei singoli membri del Corpo;

sempre per fare un esempio, per coprire le varie esigenze che si creano, si procede a trasferimenti frequenti che, come detto, hanno conseguenze negative non solo per le persone coinvolte, ma anche per la stessa efficacia della pubblica amministrazione, costretta a ricominciare ogni volta da capo con personale che non conosce un territorio e che viene, poi, trasferito non appena acquisita conoscenza del territorio e dimestichezza nelle mansioni assegnate;

inoltre, sempre per riempire i vuoti e senza una vera politica di media-lunga scadenza, si devono registrare trasferimenti di personale già alle soglie della pensione. Tale *modus operandi* comporta conseguenze anche per quel che riguarda l'andamento del lavoro di indagine del personale della Guardia Costiera disimpegnato su disposizione della magistratura inquirente. Si tratta di compiti delicati e non è infrequente che appartenenti a quel Corpo vengano trasferiti, dissipando il bagaglio di esperienza e le specifiche acquisizioni sino a quel momento ottenute;

considerato che:

questa precarietà è sempre maggiore ed è un danno sia per l'Amministrazione che per la serenità del personale, il quale non può operare senza avere buona certezza di stabilità, ed essere al contrario esposto a trasferimenti, quasi sempre, a quanto consta all'interrogante, privi di motivazione e talmente irragionevoli da apparire arbitrari;

il personale del Corpo è sempre pronto a compiere il proprio dovere, tuttavia il sempre più ampio ricorso alle norme della legge n. 104 del 1992 o la sempre maggiore richiesta di trasferimento all'impiego civile, dove è pacifico che i trasferimenti siano corrispondenti ad esigenze obiettive, ad aspirazioni o necessità soggettive e che debbono comunque essere motivati e non arbitrari, certificano che la situazione tratteggiata potrebbe apparire affetta da situazioni patologiche, specie se venissero confermati quegli episodi che possono fare pensare a fenomeni di "nepotismo" o comunque a preferenze inspiegabili;

ritenuto che:

è necessario garantire la maggior stabilità possibile al personale, stante anche l'assetto territoriale analogo a quello delle forze di Polizia;

per ridurre la precarietà di almeno una parte del personale, secondo l'interrogante, sarebbe opportuno effettuare diversa dislocazione dei pattugliatori d'altura, che peraltro sono inspiegabilmente inoperativi proprio mentre nel Mediterraneo centrale si susseguono i naufragi e si è persa la conta delle vittime in mare;

a quanto risulta all'interrogante le regioni che mostrano una maggiore mobilità in uscita del personale sono Puglia e Campania,

si chiede di sapere:

quali iniziative di sua competenza intenda intraprendere il Ministro in indirizzo, anche prevedendo la possibilità di aumentare il numero del personale del Corpo, a partire dai ruoli truppa e sottufficiali, assicurando, così, quella stabilità indispensabile per ottenere i migliori risultati, in particolare nelle attività di Polizia giudiziaria e marittima, che richiedono approfondita conoscenza del territorio;

se al Ministro consti quanto esposto relativamente alla situazione di svantaggio a carico della Puglia e della Campania, ed in particolare se possa valutare quanto personale sia passato all'impiego civile provenendo da queste due regioni;

se non intenda intraprendere iniziative di sua competenza per favorire l'avvicinamento a casa, su richiesta degli interessati, di quella parte del personale della Guardia Costiera che è ormai prossimo alla pensione, in sostituzione di coloro che siano andati in congedo o siano stati trasferiti.

(4-05479)

ORTIS, ANGRISANI, CASTALDI, GRANATO, LANNUTTI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e per il Sud e la coesione territoriale.* - Premesso che:

i contratti istituzionali di sviluppo (CIS) sono, secondo la definizione presente sul portale di Invitalia, soggetto attuatore, strumenti "per accelerare la realizzazione di progetti strategici, tra loro funzionalmente connessi, di valorizzazione dei territori. Rientrano in tale ambito i progetti di infrastrutturazione, sviluppo economico, produttivo e imprenditoriale, turismo, cultura e valorizzazione delle risorse naturali, ambiente, occupazione e inclusione sociale. Gli interventi sono finanziati con risorse nazionali ordinarie, risorse comunitarie e del Fondo per lo sviluppo e la coesione";

per quel che concerne il Molise, il CIS firmato l'11 ottobre 2019 dall'allora Presidente del Consiglio dei ministri Conte, dall'ex Ministro per il Sud Provenzano e dall'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri, consiste "in interventi immediatamente realizzabili - tramite il finanziamento di 153 progetti per complessivi 220 milioni di euro - che spaziano dal rafforzamento delle infrastrutture alla riqualificazione dei borghi, alla tutela e al recupero storico-artistico dei percorsi tratturali, alla realizzazione di poli di attrazione culturale" (come si legge sul sito del Governo);

il 29 aprile 2021 l'ACEM-ANCE Molise, associazione di costruttori molisani, ha incontrato funzionari di Invitalia per rendere loro note alcune criticità sui bandi di gara del CIS. In particolare, l'associazione ha rilevato come le prime aggiudicazioni siano avvenute "con una media dei ribassi pari al 30 per cento anche per gli interventi di opere edili", la quale "per la sua elevatezza pone seri interrogativi sull'eventualità che i lavori possano essere realizzati realmente a regola d'arte e senza contenziosi ed inconvenienti vari, tipici delle situazioni in cui i ribassi di aggiudicazione sono troppo alti". Osservando inoltre come molti dei bandi siano stati assegnati ad aziende non del territorio;

per riparare a tali problematiche sarebbe d'uopo, per i bandi di gara del contratto molisano, prevedere l'obbligatorietà della presa di visione dei luoghi e dei documenti di gara ad opera del legale rappresentante o direttore tecnico dell'impresa, per una più puntuale e corretta conoscenza dei lavori da eseguire (art. 79, comma 2, del codice degli appalti, decreto legislativo n. 50 del 2016); l'utilizzo dell'offerta economicamente più vantaggiosa quale criterio di aggiudicazione, sulla base del miglior rapporto tra qualità e prezzo (artt. 36, comma 9-bis, 95 e 148, comma 6, del codice); e infine un termine di 15 giorni per la presentazione delle offerte della pubblicazione del bando. Tali misure, inoltre, creerebbero occasioni di lavoro per le imprese locali, rivitalizzando l'economia regionale con positive ricadute su tutta la filiera edile,

si chiede di sapere se non sia intenzione dei Ministri in indirizzo adoperarsi per adottare tali o analoghe iniziative per i bandi di gara del CIS per il Molise, utilizzando l'offerta economicamente più vantaggiosa quale loro criterio di aggiudicazione, e prevedendo l'obbligatorietà della presa di visione dei luoghi e dei documenti di gara ad opera del legale rappresentante o direttore tecnico dell'impresa.

(4-05480)

LANNUTTI, ANGRISANI - *Ai Ministri delle infrastrutture e della mobilità sostenibili e per gli affari regionali e le autonomie.* - Premesso che:

l'autostrada A12 circonda da nord la città di Genova e in quel tratto alterna gallerie a viadotti. Il viadotto sul torrente Bisagno è lungo 593 metri e alto 70 ed è costruito in calcestruzzo armato. Ogni giorno il viadotto è attraversato da migliaia di *camion* e *pullman*;

l'autostrada A12 è gestita da Autostrade per l'Italia (ASPI);

dal viadotto cadevano quotidianamente pluviali, bulloni, pezzi di ferro e di calcestruzzo. Anche in seguito a ciò, oltre che a causa della manutenzione stabilita in seguito alla caduta del "ponte Morandi", sono iniziati lavori di ristrutturazione del viadotto. Ma da quando sono iniziate le cantierizzazioni stanno cadendo pezzi addirittura di cantiere;

ASPI ha anche deciso per precauzione di chiudere il tratto autostradale ai mezzi pesanti tra i caselli di Lavagna e di Sestri Levante;

considerato che:

sotto al viadotto si trovano abitazioni e imprese, come sotto al "ponte Morandi";

gli abitanti del luogo, nonostante le rassicurazioni di ASPI, hanno paura e hanno chiesto di essere trasferiti;

il Presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti, invece, lamenta problemi opposti. A suo parere i lavori di manutenzione stanno rallentando l'economia regionale e ha chiesto ad ASPI e al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti di accelerare i suddetti lavori, mettendo in sostanza le priorità di Confindustria davanti alla salvaguardia delle vite umane. «La vicenda del ponte Morandi non ha insegnato nulla», ha accusato al TG1 una rappresentante della comunità che vive sotto al viadotto;

considerato, inoltre, che:

la società Autostrade per l'Italia S.p.A. gestisce 2.857 chilometri di rete autostradale in Italia sulla base della convenzione unica sottoscritta in data 12 ottobre 2007 con l'allora ente concedente Anas S.p.A. (ruolo oggi attribuito al Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili);

il Piano economico finanziario di ASPI presentato continua a registrare un'esorbitante remunerazione per gli azionisti (da alcune stime, risulterebbe un *Tir* degli azionisti superiore al 40 per cento) e, contestualmente, un continuo ricorso all'indebitamento apparentemente finalizzato ad assicurare l'erogazione dei dividendi, piuttosto che il rafforzamento patrimoniale della società, al fine di garantire la sostenibilità economica e finanziaria del progetto;

in attesa del Cda del 31 maggio 2021, da notizie di stampa si scopre che dopo aver ottenuto alcuni mesi fa 332,8 milioni di aiuti per i mancati incassi nel periodo marzo-giugno 2020 a causa dell'emergenza COVID, ora la concessionaria pretenderebbe una seconda *tranche* facendo salire il prezzo della società da 9 miliardi e 100 milioni a 9 miliardi e mezzo, 400 milioni in più del pattuito, nonostante Atlantia abbia scelto il regime del non riequilibrio dei piani finanziari e delle tariffe e quindi non avrebbe diritto ad alcun sostegno per le perdite. E secondo quanto riportato da articoli di stampa, «al Ministero sono propensi ad accettare la richiesta»;

nonostante questa abbondanza di risorse, ASPI continua a non adempiere al proprio dovere di gestore della rete autostradale di sua competenza, preferendo distribuire dividendi tra i suoi azionisti invece di spendere soldi per trasferire a sue spese gli abitanti che vivono sotto al viadotto per il periodo di durata dei lavori di manutenzione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto riportato in premessa;

se ritengano che ASPI debba rivedere il piano dei lavori per la manutenzione del viadotto Bisagno;

se non siano dell'avviso che ASPI dovrebbe trasferire altrove, a sue spese, gli abitanti che vivono sotto il viadotto per la durata rimanente dei lavori;

se ravvisino la necessità di sollecitare la Regione Liguria, affinché favorisca l'opera di manutenzione di ASPI su quel tratto autostradale.

(4-05481)

FAZZOLARI, BALBONI, CALANDRINI, DE CARLO, GARNERO SANTANCHÈ, IANNONE, LA PIETRA, PETRENGA, RAUTI, TOTARO, URSO, NASTRI - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

da fonti di stampa si apprende che Bouchta El Allam, detenuto marocchino e *imam* nel carcere di "San Michele" ad Alessandria, attraverso i suoi sermoni durante la preghiera all'interno dell'istituto penitenziario di ogni venerdì, avrebbe posto in essere una fitta attività di proselitismo islamista e di reclutamento;

proprio nell'ambito di un'indagine della procura di Torino sulla radicalizzazione islamica nel carcere di Alessandria, Bouchta sarebbe stato intercettato dai ROS mentre esortava i fedeli alla lotta contro cristiani ed ebrei, al martirio ed alla violenza contro le autorità italiane, oltre che al compimento di un atto terroristico nei confronti del giudice che avrebbe pronunciato la sentenza di condanna per la quale egli stava scontando la sua pena;

lo stesso dopo aver auspicato la distruzione del Vaticano, invocato la *jihad*, augurato per Israele "la venuta di un nuovo Hitler", proferiva anche parole di odio contro la dottoressa Souad Sbai, giornalista e presidente del centro alti studi Averroè (per la diffusione delle culture del Mediterraneo), esortando i seguaci alla sua decapitazione, proprio come avvenuto in Francia con il professor Samuel Paty ad opera di un estremista islamista;

a seguito dell'intercettazione il Tribunale di Torino avrebbe emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per istigazione a delinquere finalizzata al terrorismo, propaganda e istigazione discriminazione razziale, etnica e religiosa; un quadro da cui emerge non solo la gravità dell'impianto accusatorio, ma altresì la concretezza e l'attualità del pericolo derivante dalla condotta di El Allam, tali da esigere l'applicazione della misura cautelare;

simili processi di radicalizzazione islamista e filo jihadista nel contesto carcerario costituiscono un'emergenza, peraltro all'attenzione delle procure;

considerato che:

nel corso degli anni in cui si è svolta l'attività di proselitismo da parte di Bouchta si può presumere che sia, nel frattempo, verosimilmente intervenuto un parziale ricambio della popolazione carceraria, con il conseguente rientro in libertà di soggetti che hanno avuto contatti con lui, esposti alle sue suggestioni;

da ciò deriva la concreta possibilità che i proseliti fatti in carcere possano porre in essere le azioni terroristiche indicate da El Allam e, tra queste, la minaccia al giudice che ha emesso la sua condanna e quella di uccidere e decapitare Souad Sbai, che da sempre e coraggiosamente combatte il proselitismo islamista in Europa e in Italia, denunciando con fermezza le

derive islamiste nel mondo arabo e soprattutto in occidente, anche ponendo in essere una poderosa attività di sensibilizzazione a favore della difesa dei diritti delle donne islamiche;

spesso, purtroppo, la Sbai, nel compiere questa meritoria attività è stata lasciata sola dalla politica, dalle istituzioni e dall'associazionismo, salvo rare eccezioni;

appare grave che ella non abbia ricevuto nessuna comunicazione delle suddette minacce avendole apprese anche lei dalla stampa, in un contesto in cui ottengono protezione e scorta, da parte dello Stato, persone come noti giornalisti, a seguito di minacce generiche e poco circostanziate emesse da non meglio specificati gruppi e organizzazioni politiche estremiste di cui non si ha evidenza in Italia, e che dunque mancano dei requisiti della gravità, concretezza e attualità;

le minacce di morte a Souad Sbai, da sempre in prima fila nella lotta al proselitismo jihadista, da parte dell'*imam* Boutcha El Allam, non possono rimanere inascoltate, in un contesto in cui la diffusione del fanatismo islamista all'interno delle carceri italiane è quanto mai allarmante e può facilmente tramutarsi in azioni terroristiche,

si chiede di sapere quali siano le ragioni per cui, in un contesto nel quale alcune persone ottengono protezione e scorta, da parte dello Stato, anche a seguito di minacce generiche e poco circostanziate emesse da non meglio specificati gruppi e organizzazioni politiche estremiste di cui non si ha evidenza in Italia, non sia stata immediatamente prevista un'adeguata misura a tutela della dottoressa Souad Sbai e del giudice estensore delle sentenza di condanna di Boutcha El Allam, destinatari di gravissime minacce aventi i requisiti della gravità, concretezza e attualità da parte di pericolosi esponenti del fondamentalismo islamista.

(4-05482)

FAZZONE - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* - Premesso che:

le commissioni tributarie sono organi giurisdizionali speciali giudicanti nelle controversie in materia tributaria, con competenza riguardo ai tributi di ogni genere e specie, comunque denominati;

la giurisdizione tributaria è esercitata dalle commissioni tributarie provinciali, con sede nei capoluoghi di ogni provincia, tra cui quella di Latina, che pronunciano in primo grado, e dalle commissioni tributarie regionali, con sede nel capoluogo di ogni Regione, che pronunciano in grado di appello sulle impugnazioni proposte contro le sentenze delle commissioni tributarie provinciali;

in questi giorni l'interrogante è venuto a conoscenza della decisione di procedere alla soppressione della sezione distaccata di Latina della commissione tributaria regionale del Lazio;

una situazione analoga, in forza dell'esigenza di non allontanare i servizi dai cittadini, era stata già scongiurata a giugno 2014 e nel 2016

quando, dopo la paventata soppressione, erano state riprese le funzioni giudicanti delle due sezioni operanti nella sede di Latina, sezioni 18 e 19;

la conservazione della sezione distaccata di Latina della commissione tributaria regionale, era avvenuta anche in considerazione del fatto che la stessa aveva i requisiti numerici e statistici per essere mantenuta ed anche implementata;

nonostante questo, recentemente, si è arrivati al congelamento prima della sezione 18 e poi della sezione 19 fino al 31 luglio 2021, a causa della riferita carenza di giudici;

sopprimere e accentrare il servizio a Roma comporterebbe maggiori oneri sotto il profilo economico, logistico e sociale, anche per effetto della necessità di spostamento e per le relative tempistiche con riverbero sui costi di difesa tecnica per i contribuenti, quali cittadini ed imprese;

l'accesso e la fruibilità della commissione tributaria regionale rischia di essere inficiata anche dalle difficoltà connesse, sul piano infrastrutturale e dei trasporti, che caratterizzano gli spostamenti tra Roma e la provincia di Latina;

difficoltà si rilevano anche per tutti gli *stakeholder*, nonché per il trasferimento dei fascicoli da Latina a Roma;

la provincia è stata già oggetto negli anni del taglio di alcuni servizi fondamentali nel campo della giustizia, con il relativo allontanamento di servizi fondamentali dai cittadini, a seguito della chiusura di alcune sedi distaccate dei tribunali, e la soppressione della sezione imprese presso i tribunali differenti dalla sede di Corte di Appello;

questa situazione, innestata su incomprensibili tagli lineari, ha comportato un aumento generalizzato dei costi della giustizia che pesa sui cittadini;

considerato che:

in tale contesto l'Ordine dei commercialisti ed esperti contabili di Latina, ha rivolto un appello alle istituzioni, affinché tali uffici non vengano soppressi, al fine di garantire servizi più vicini e rapidi alle comunità rappresentate;

la decisione di sopprimere la sezione distaccata di Latina della commissione tributaria regionale del Lazio deve essere evitata per non aumentare la distanza tra i cittadini e la giustizia, per non abbattere l'ennesimo presidio di legalità rimasto nella provincia di Latina;

la soppressione di tali servizi e strutture operative comporterebbe maggiori costi che dovranno sostenere le pubbliche amministrazioni, cittadini ed imprese, per recarsi nella Capitale;

tale scelta renderebbe più complesso l'accesso alla giustizia tributaria, portandola ad essere ancora più lenta e farraginoso, proprio in un momento in cui l'obiettivo condiviso dovrebbe essere un reale contrasto della corruzione dilagante e agli sprechi;

la provincia di Latina, con i suoi oltre 600.000 abitanti, ha il diritto di avere servizi, sicurezza e legalità;

la giustizia non può essere considerata un costo, ma deve essere intesa come un investimento per il nostro Paese, per la Regione e soprattutto per i cittadini,

si chiede di sapere quali azioni urgenti si intendano mettere in atto al fine di scongiurare la chiusura della sede distaccata di Latina della commissione tributaria regionale del Lazio e procedere al suo potenziamento, anche attraverso l'attivazione di una ricerca di giudici tributari nazionali da destinare alla sede distaccata di Latina, al fine di mantenere servizi e presidi di giustizia e legalità vicini ai cittadini.

(4-05483)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02523 del senatore Magorno, sulla mancata proroga di un contratto di consulenza al DIPE;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-02521 del senatore Magorno, sul rispetto delle indicazioni governative per quanto riguarda la vaccinazione delle categorie più fragili;

3-02522 del senatore Magorno, sul rischio di chiusura del reparto di anestesia e rianimazione dell'ospedale "Giannettasio" di Corigliano-Rossano (Reggio Calabria);

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02525 della senatrice Montevercchi ed altri, sulla realizzazione dell'impianto eolico denominato "Monte Giogo di Villore" sul crinale appenninico del Mugello.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-05443 del senatore De Falco.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 326^a seduta pubblica del 13 maggio 2021, a pagina 360, sotto il titolo: "Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta":

alla nona riga, dopo le parole: "e i senatori", inserire la seguente: "Laus,";

alla decima riga, prima delle parole: "sull'emendamento 10.27", inserire le seguenti: "sull'emendamento 4.22, il senatore Augussori avrebbe voluto esprimere un voto di astensione e sugli emendamenti 7.5 (testo 2) e 7.0.1000 un voto favorevole".